ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ARCHIVIO STORICO

PER

LA CALABRIA E LA LUCANIA

DIRETTORE: UMBERTO ZANOTTI-BIANCO

ANNO XVI - FASC. I-IV

COLLEZIONE MERIDIONALE EDITRICE

AMMIN.: MONTE GIORDANO, 36 - PALAZZO TAVERNA - ROMA

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ARCHIVIO STORICO PER LA CALABRIA E LA LUCANIA

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
ROMA - Via di Monte Giordano, 36 (Palazzo Taverna)

PREZZI D'ABBONAMENTO

Per un anno: Interno L. 500; Estero L. 800
Fascicolo separato: Lire 150. — Fascicolo doppio: Lire 300.

DIRETTORE: **Umberto Zanotti-Bianco**

COMITATO DI REDAZIONE:

S. G. MERCATI — G. AMBROSIO — L. DONATO — E. GAGLIARDI — V. G. GALATI — L. PARPAGLIOLO — S. DE PILATO

SOMMARIO DEL FASCICOLO I-IV

RUSSO P. FR. — *La metropolia di S. Severina.*
ALTAMURA A. — *Un incunabulo di dialetto calabrese.*
CAPPELLI B. — *Una chiesa bizantina di Mormanno* (con 2 grafici).
BASILE A. — *Un'aggregazione di nuove famiglie alle antiche della nobiltà di Seminara nel 1793.*
DI CARLO E. — *Note sul Galluppi*: I. *Galluppi e Massari.* II. *Fortuna del Galluppi fuori d'Italia.*
RIGGIO A. — *Un Libertario calabrese in Tunisia: Nicolò Converti.*
VALENTE G. — *Reazione e brigantaggio in Sila dal 1861 al 1868.*
MATTEI-CERESOLI P. L. — *S. Maria d'Orsoleo presso S. Arcangelo di Potenza.*

VARIE

KOROLEVSKIJ P. C. — *Italo-greci ed italo-albanesi nell'archivio di Propaganda Fide. Documenti esistenti nell'Archivio* (continua).

RECENSIONI

RUSSO P. FR. — *Tra Inquisitori e Riformati ecc.*, di P. Mario Scaduto, S. J.
CAPPELLI B. — *Cosimo Fanzago*, di P. Fogaccia.
RIGGIO A. — *I moti rivoluzionari di Calabria nel 1847*, di A. Oppedisano.
PUGLIESE CARRATELLI G., *Lokrikà*, di G. Iacopi.
Pubblicazioni ricevute in omaggio.

COLLABORATORI:

N. ABERG — S. AGATI — G. AGNELLO — P. ALATRI — G. ALESSIO — R. ALMAGIÀ — A. ALTAMURA — G. ANTONUCCI — G. BAGNANI — A. BASILE — C. BATTISTI — F. BENZ — J. BERARD — E. BRACCO — R. BRISCESE — M. BRITSCHKOFF — E. BUONAIUTI — C. e I. CAPICI — B. CAPPELLI — G. CARANO-DONVITO — C. CARUCCI — C. CARUSO — U. CASSUTO — T. CASTIGLIONE — A. CELLI — E. CICCOTTI — R. CIASCA — E. CIONE — T. CLAPS — G. CONSOLI-FIEGO — R. CORSO — A. CRISPO — C. F. CRISPO — N. CROSTAROSA SCIPIONI — L. CUNSOLO — P. DE GRAZIA — G. DE JERPHANION — V. DELLA SALA — C. DIEHL — S. DE PILATO — E. DI CARLO — P. DUCATI — T. FIORE — F. FOBERTI — L. FRANCO — A. FRANGIPANE — S. FUCHS — E. GAGLIARDI — M. GAGLIARDI GABRIELLI — V. G. GALATI — E. GALLI — C. A. GARUFI — F. GENOVESE — R. GIACOMELLI — P. GIANNONE — M. GUARDUCCI — G. ISNARDI — E. JAMISON — H. W. KLEWITZ — C. KOROLEWSKIJ — L. LACQUANITI — D. LEVI — G. LIBERTINI — A. LIPINSKJ — G. LO PARCO — S. A. LUCIANI — D. RANDALL MAC IVER — E. MAGALDI — M. T. MANDALARI — P. MARCONI — L. MATTEI CERESOLI — S. MAZZARINO — S. G. MERCATI — A. MONTI — G. M. MONTI — G. MORABITO DE STEFANO — R. MOSCATI — D. MUSTILLI — W. OLDFATHER — G. PALADINO — L. PARPAGLIOLO — E. PEDIO — T. PEDIO — E. PONTIERI — U. RELLINI — A. RIGGIO — G. E. RIZZO — G. ROBERTI — G. ROBINSON — G. ROHLFS — N. ROSSELLI — J. ROUSSET — L. RUBINO — D. SANSONE — R. SARRA — F. SARRE — G. SCHIRÒ — G. SOLA — L. TARDO — E. TEA — L. TONDELLI — R. TRIFONE — G. VALENTE — D. VENDOLA — M. VINCIGUERRA — F. VOLBACH — P. ZANCANI MONTUORO — U. ZANOTTI-BIANCO.

Preghiamo vivamente tutti gli abbonati che non lo avessero ancor fatto, di voler provvedere al pagamento del loro abbonamento inviandocene l'importo a mezzo di cartolina-vaglia o con versamento sul conto corrente postale 1/8276.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ARCHIVIO STORICO

PER

LA CALABRIA E LA LUCANIA

DIRETTORE: UMBERTO ZANOTTI-BIANCO

ANNO XVI - MCMXLVII

COLLEZIONE MERIDIONALE EDITRICE
AMMIN.: MONTE GIORDANO, 36 - PALAZZO TAVERNA - ROMA

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato
DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

INDICE DELL'ANNO 1947

ARTICOLI

PAG.

ALTAMURA A., *Un incunabulo di dialetto calabrese* 21

BASILE A., *Un'aggregazione di nuove famiglie alle antiche della nobiltà di Seminara nel 1793* 45

CAPPELLI B., *Una chiesa bizantina di Mormanno* (con 2 grafici) . 33

DI CARLO E., *Note sul Galluppi:* I. *Galluppi e Massari;* II. *Fortuna del Galluppi fuori d'Italia* 51

MATTEI-CERESOLI P. L., *S. Maria d'Orsoleo presso S. Arcangelo di Potenza* 93

RIGGIO A., *Un Libertario calabrese in Tunisia: Nicolò Converti* 65

RUSSO P. FR., *La metropolia di S. Severina* 1

VALENTE G., *Reazione e brigantaggio in Sila dal 1861 al 1868* 89

VARIE

KOROLEVSKIJ P. S., *Italo-Greci ed Italo-Albanesi nell'Archivio di Propaganda Fide. Documenti esistenti nell'Archivio* (continua) 113

RECENSIONI

CAPPELLI B., *Cosimo Fanzago*, di P. Fogaccia 158

PUGLIESE CARRATELLI G., *Lokrikà*, di G. Iacopi 166

RIGGIO A., *I moti rivoluzionari di Calabria nel 1847*, di A. Oppedisano 163

RUSSO P. FR., *Tra Inquisitori e Riformati ecc.*, di P. Mario Scaduto S. J. 155

Pubblicazioni ricevute in omaggio 169

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

LA METROPOLIA DI S. SEVERINA

La controversia sull'origine e sulle variazioni successive della metropolia di S. Severina è lungi dal potersi considerare superata. Ne abbiamo un indizio in alcune recenti pubblicazioni, dovute ad insigni studiosi, che, quantunque non trattino la materia ex professo, tuttavia ne contengono degli accenni, che meritano di essere presi in considerazione.

È noto che fino al secolo VIII, tutte le diocesi della Calabria e della Sicilia erano alla diretta dipendenza della Santa Sede. L'epistolario di S. Gregorio Magno, che ricorda quasi tutti i vescovati esistenti nella regione al principio del secolo VII, ne costituisce una chiara testimonianza [1].

L'eresia iconoclasta causò il distacco delle diocesi del Bruzio e della Sicilia da Roma. Il basileus, Leone III l'Isaurico, per ritorsione all'opposizione del Papa Gregorio III contro il decreto che proibiva l'esposizione delle sacre immagini nelle chiese, confiscò il ricco patrimonio di S. Pietro nelle due regioni e ne sottomise le diocesi al Patriarca di Costantinopoli [2].

[1] Nell'Epistolario gregoriano vengono ricordate le seguenti diocesi, tutte soggette immediatamente alla S. Sede: Reggio, Locri, Squillace, Vibona, Cosenza, Nicotera, Tauriana, Crotone, Turio, Tempsa, Miria, Lusitana e Carina. Sull'identificazione di queste città non vi è dubbio, eccettuate le ultime tre. Miria sarebbe una città scomparsa immediatamente dopo, nel golfo di Squillace. Lusitana è quasi da tutti ritenuta una città della costa dalmata, il cui vescono fu da S. Gregorio trasferito a Squillace. Carina invece fu dallo stesso Papa affidata al Vescovo di Reggio. Per questo alcuni hanno creduto che si tratti di una città della Calabria. In realtà è una cittadina a poca distanza da Palermo.

[2] Non abbiamo un decreto formale che sancisce il passaggio delle diocesi della Calabria e della Sicilia sotto la giurisdizione del Patriarca di Bisanzio; ma si suppone che questo sia stato determinato da

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Alcuni scrittori ostentano una certa meraviglia per la facilità, con cui avvenne il passaggio, senza resistenza nè proteste da parte dei vescovi locali. Ma si dimentica che le stesse tardive rivendicazioni papali avevano un carattere puramente dimostrativo [1] e che l'ellenizzazione del Bruzio era già in atto. Verso la metà del secolo VIII, tutti i vescovi calabresi sono di rito e di lingua greca. Il passaggio sotto la giurisdizione del Patriarca di Bisanzio veniva perciò a sanzionare uno stato di fatto già esistente da tempo, essendosi l'autorità bizantina premurata di mettere a capo delle diocesi degli elementi greci fidati che — come si sa — di fronte alle pretese della Corte hanno sempre mostrato un ossequio molto più accentuato di quanto non si sia riscontrato nei prelati occidentali.

Comunque, il passaggio alla giurisdizione di Bisanzio non importò in principio nessun mutamento nell'organizzazione ecclesiastica locale. Difatti al Concilio di Nicea del 787 i Vescovi di Calabria, che vi parteciparono in buon numero, non risultano uniti in provincie ecclesiastiche, ma sono indipendenti gli uni dagli altri [2]. Essi occupano un posto tra i metropolitani e gli autocefali: «Il est clair — nota il Duchesne — que, quels que soient ses rapport de fait avec Ro-

Costantino V nella seconda metà del secolo VIII. Tanto si rileverebbe da una notizia del chierico armeno Basilio, il quale dice che la metropoli di Reggio e di Siracusa sono state aggregate a Costantinopoli, perché il Papa dell'antica Roma è nelle mani dei barbari, cioè dei Franchi. Siamo perciò ad un periodo di tempo riferibile a dopo il 755. Cfr. Gelzer H., *Georgii Cyprii descriptio orbis romani*. Leipzig 1890, 27.

[1] Proteste e rivendicazioni furono avanzate da Adriano I e da Nicolò I. Cfr. JAFFÈ-LOWENFELD, *Regesta Pontificum Romanorum*. Leipzig 1885-1888, N. 2248, 2489, 2483, 2682.

[2] Al secondo Concilio di Nicea del 787 parteciparono i seguenti vescovi calabresi, che firmarono in quest'ordine: Costantino di Reggio, Stefano di Vibona, Teodoro di Tropea, Sergio di Nicotera, Teodoro di Tauriano, Teodoro di S. Ciriaca (Locri), Teotimo di Crotone. Tutti greci, come appare dal nome e dalla sottoscrizione.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

me, ils n'ont point encore sa place definitive dans les cadres officiels du patriarchat byzantin »[1].

Questo stato di cose durò fino alla seconda metà del secolo IX. È solo in seguito alla riconquista e alla riorganizzazione della Calabria da parte di Niceforo Foca, che fu ritoccata anche l'organizzazione delle diocesi, per uno scopo puramente tattico e amministrativo.

Sull'esempio di quanto già vigeva altrove, fu allora eretta la metropolia di Reggio, alla quale furono sottomesse tutte le diocesi della Calabria, e cioè Gerace (Locri o S. Ciriaca), Squillace, Crotone, Cosenza, Vibona, Tropea, Nicotera, Tauriano, Tempsa e Turio. Le ultime due esistevano solo nominalmente.

Non abbiamo un decreto per la costituzione della metropolia di Reggio nè si conosce l'anno dell'erezione. E certo tuttavia che esisteva nei primi del secolo IX. In quello stesso secolo, al posto di Turio subentra Rossano, al posto di Tempsa Amantea e Nicastro. In Val di Crati Cosenza, di origine molto antica, e Bisignano di fondazione recente, erano contese da Reggio, greca, e da Salerno, latina; ma, proprio per questo, erano praticamente autonome.

Nè S. Severina, nè alcuna delle sue suffraganee, nè Oppido, nè Nicastro, nè Bova, nè Cassano risultano nella primitiva costituzione della provincia di Reggio; per conseguenza è da considerare come puro parto della fantasia degli scrittori locali ogni notizia che si riferisca alla esistenza delle diocesi o al nome di qualche vescovo, in epoca anteriore al secolo IX[2].

[1] *Les Diocèses de Calabre* in « Mélanges Paul Fabre ». Paris 1902, Estr. p. 9.

[2] Sono senza fondamento le pretese degli storici locali, che attribuiscono a S. Severina un « Andreas episcopus Nicopolitanus », ricordato da S. Gregorio Magno, perché, oltre che si tratta di Nicopoli della Grecia, S. Severina è stata chiamata Nicopoli in seguito alla vittoria di Niceforo Foca (886).

Il Gay e lo Chalandon sono incerti se Oppido sia stata fondata dai Bizantini o dai Normanni.

A Nicastro vengono assegnati nel 1° secolo, i seguenti vescovi:

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Un nuovo ordinamento ecclesiastico si ha in Calabria sotto Leone VI il Filosofo (886-911), il quale pubblicò la Νέα τακτικὰ o Diatiposi, che venne a stabilire il numero delle metropoli e loro suffraganee, soggette al patriarcato di Costantinopoli. L'ordinanza di Leone VI è intitolata: « Dispositio (Diatyposis) facta per religiosissimum imperatorem Leonem Sapientem, quem ordinem habeant throni Ecclesiarum Patriarchae Costantinopoleos subiectarum »[1].

La redazione di quest'opera è evidentemente del tempo di Leone VI. Tuttavia non sembra che egli ne sia stato l'autore, ma il redattore, rifacendosi ad uno stato di cose preesistente al suo tempo e da lui ritoccato ed accresciuto. Sembra che il primitivo ordinamento possa riferirsi al tempo di Leone V, l'Armeno (813-820), quindi, praticamente, alla prima metà del secolo IX.

Nella Diatiposi di Leone VI, Reggio rimane menomata, non nel numero delle diocesi, ma nel territorio; perchè da

Stefano di Nicea, Guglielmo, Porziano, Landulfo ecc. GIULIANI, *Memorie st. di Nicastro*. Ivi 1893, p. 125.

Avremo la serie vescovile più completa che si conosca! E poi dei nomi, come Guglielmo e Landulfo nel 1° secolo, cioè anteriormente all'epoca normanna! È tutto dire.

Il « *Luminosus episc. Bonensis* » attribuito a Bova, in realtà è un « episcopus bononiensis ». Cfr. GUARNA LOGOTETA, *Memorie della Chiesa di Bova*. Reggio 1878 p. 16.

Il Capsario, che nel secolo IV avrebbe piantato la croce a Cassano o Cosa, di cui sarebbe il primo vescovo, cfr. *La Nostra Cattedrale*, Messina 1936, p. 57-58 è leggendario ed è senz'altro da escludere.

Né Bova né Oppido risultano nei cataloghi della Diatiposi, pubblicati da PARTHEY, *Hieroclis Synecdemus et Notitiae Graecae Episcopatum*, Berolini 1866; mentre Cassano risulta come suffraganea di Reggio solo dalla *Notitia III*, Parthey Ibid. p. 119, che è quella che ricorda S. Severina e le sue suffraganee.

[1] È pubblicata dal PARTHEY, *Op. cit.* e dal GELZER, *Ungedruckte und ungenügend veröffentlichte Texte der Notitiae Episcopatuum*, in « Aberandhungen der kön. und bayer. Akademie der Wissenschaften », München 21 (1901) 550 ss.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

essa risulta costituita in Calabria una nuova metropolia, quella di S. Severina, sulle propaggini orientali del massiccio silano.

Quello che vi è di strano, nella costituzione di questa metropoli, è che S. Severina risulta per la prima volta sia come diocesi che come metropoli [1], e che le diocesi suffraganee, tutte raggruppate intorno alla metropoli, sono anch'esse tutte di nuova erezione e di una entità tale da potersi paragonare a delle parrocchie piuttosto che a delle diocesi.

Lasciamo da parte le considerazioni di ordine strategico, espansionistico o opportunistico, che hanno spinto i Bizantini alla costituzione di questa metropolia [2]; fermia-

[1] Gli storici sanseverinesi si sono sforzati di riportare l'erezione della diocesi ad epoca anteriore alla *Diatiposi*, magari facendone una suffraganea di Reggio, pretendendo che essa esisteva anche in epoca anteriore al secolo IX. Cfr. PUJIA A., *Per una Cronotassi dei Vescovi e Arcivescovi di S. Severina*. Napoli, Artigianelli 1907, p. 5. Ma è una vana pretesa. S. Severina non solo non risulta al Concilio di Nicea del 787, dove pure pervenne la maggior parte dei vescovi calabresi, ma nemmeno figura mai tra le suffraganee di Reggio, come si può rilevare dagli elenchi delle diocesi esistenti in Calabria nel secolo IX. Cfr. PARTHEY, *Op. cit.*

[2] L'importanza strategica di S. Severina nel secolo IX risulta dalle vicende militari di Niceforo Foca. Ma ci sembra insufficiente a spiegare la creazione della metropoli, perché altrimenti questa avrebbe dovuto poi essere trasferita a Rossano, che poco dopo venne a prendere il posto di S. Severina. Il Gay vorrebbe farne un centro di irradiazione bizantina: « Il est clair que l'autorité byzantine entendait donner a S. Severina une importance toute particulière et en faire un foyer d'une propagande plus intense; peut-être est-ce en cette region que sont attirés surtout les refugiés siciliens ou les colons envoyés des autres parts de l'empire ». *L'Italie Meridionale et l'Empire Byzantin*. Paris 1904 p. 190. Ma ci sembra che il Gay sia andato troppo oltre, perché S. Severina, come « foyer de propagande plus intense » non può reggere nemmeno lontanamente al confronto con Reggio, S. Ciriaca, Stilo e Rossano; né gli esuli siciliani si sono mai sentiti attratti verso S. Severina; ma, come risulta dalle agiografie dei santi basiliani, hanno proceduto dal sud verso il nord, lungo la classica via Popilia, fino all'eparchia del Mercurion. Ed è proprio ai margini della zona monastica del Mercurion che si trovano

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

mo piuttosto la nostra attenzione sulla sua costituzione, quale risulta dalla Νέα τακτικὰ.

In essa le diocesi suffraganee sono le seguenti:

1) ὁ Ευρυάτων
2) ὁ Ακερέντιας
3) ὁ Καλλιπὸλεως
4) ὁ τῶν Αησύλων.

Questa distribuzione è la piú antica, perchè rimonta alla seconda metà del secolo IX. Ma piú tardi si ebbe un rimaneggiamento della Diatiposi. Non si hanno elementi sicuri per determinarne il tempo o l'imperatore; ma sembra potersi localizzare ad epoca anteriore al 1000. Comunque, noi ne abbiamo una redazione che è del tempo di Alessio Comneno, cioè posteriormente al 1084, ma i cui dati sono riferibili ad epoca considerevolmente anteriore a quella data.

Le diocesi assegnate a S. Severina nella *Notitia III* di questa redazione sono le seguenti:

(τῷ Θρόνῳ) τῆς Αγίας Σεβηρίνης:

1) Ἐυρυάτων (Euriatensis)
2) Ἀκεραντείας (Acerentinus)
3) Καλλιπόλεως (Callipolitanus)
4) Αἰσύλων (Aisylorum)
5) Παλαιοκάστρου (Castri veteris)

Quindi vi è stata aggiunta una nuova suffraganea, l'ultima, che non figurava nella primitiva redazione. Più tardi vi sarà aggregata una nuova diocesetta, S. Leone; ma siamo già in epoca latina e quindi fuori dei limiti imposti alla nostra indagine, che è circoscritta alle fonti greche.

Sull'identificazione e sull'ubicazione delle cinque suffraganee di S. Severina sussistono non poche incertezze, originate sia dalla grafia, alquanto alterata, delle fonti antiche, sia anche dall'omonimia o dall'assonanza di alcune voci.

Dobbiamo anche riconoscere che, se anche oggi, vi sono

i monasteri dei Taorminesi e dei Siracusani. Ci sembra perciò più nel vero il Minasi, il quale giustifica l'erezione della metropolia di S. Severina, con un motivo di orgoglio nazionale bizantino, in quanto questa doveva dissimulare la perdita di Siracusa, caduta nelle mani dei Mussulmani. Cfr. Minasi, *S. Nilo di Calabria*. Napoli 1892 e la lettera scritta al Pujia, in « Siberene » 1916 p. 205; la stessa tesi del Minasi è seguita dal JORDAN, *Monuments Byzantins de Calabre*, in « Melanges d'Archeologie et d'Histoire » IX (1889), p. 324.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

delle interpretazioni errate o delle incertezze in questo campo, buona parte della colpa cade sul Minasi, il quale, essendo uno dei piú quotati ed autorevoli autori di storia ecclesiastica calabrese, con la sua autorità, ha indotto in inganno molti storici posteriori, che non hanno creduto di proseguire nelle loro indagini.

* * *

E veniamo all'identificazione delle singole diocesi.

1) Ευράτων, cioè Euria (Euriatensis), che potrebbe tradursi tanto con Uria quanto con Oria.

Ma qual'è questa città?

Il Minasi la va a cercare molto lontano, in Puglia, dove esiste anche attualmente la città di Oria [1]. Altri crede che sia Uria, o piuttosto Miria, ricordata già da S. Gregorio Magno, e che sarebbe da ubicare nel golfo di Squillace [2]. Paolo Orsi pensa che possa corrispondere a Cariati [3]. Il Taccone Gallucci, rettificando il Minasi e prevenendo (ma inutilmente) l'Orsi, esclude che sia Oria di Puglia o Cariati; ma, seguendo il Grimaldi, si dichiara per Miria: « Tra i suffraganei di S. Severina è posto anche quello di Uria od Euria, la quale non corrispondeva ad Oria di Puglia o a Cariati, ma era il vescovato della città calabra di Uria o Iria, presso il fiume Simeri, non lungi da Catanzaro. Intorno all'esistenza di tale città della Magna Grecia, colonia dei Locresi tolta a Crotone e differente da altre città dello stesso nome, scrisse notevoli osservazioni il nostro Grimaldi » [4].

Tutte queste identificazioni sono infondate. Oria di Puglia non ha avuto mai a che fare con S. Severina. Ai tempi

[1] *Le Chiese di Calabria*. Napoli 1896 p. 253-54. L'errore è ripetuto dal CASTELLUCCI, *Origini cristiane del Bruzio*, in « Il Seminario Reg. Pio X » Roma 1914, p. 55 e 62.

[2] GRIMALDI, *Studi archeologici sulla Calabria Ultra*. Napoli, p. 39-41.

[3] *Le Chiese basiliane di Calabria*. Firenze 1927, p. 195.

[4] *Regesti dei Romani Pontefici alla Chiese di Calabria*. Roma 1902, p. 316.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

di Leone VI era latina [1] e più tardi fu unita a Brindisi [2]; Cariati poi è stata fondata nel secolo XV da Eugenio IV, per interessamento di Covella Ruffo. L'Iria o la Miria, ricordata da Gregorio Magno, ha avuto un'esistenza effimera: nel secolo VII non esisteva più, perchè distrutta — a quanto pare — da una delle solite incursioni longobarde. Il Duchesne pensa addirittura che essa abbia ceduto il posto a Tropea: altro che versante ionico o Golfo di Squillace! Il Grimaldi e il Taccone Gallucci, nell'identificare l'Euria della *Notitia III* con la Miria di S. Gregorio Magno, avrebbero dovuto considerare che se questa avesse potuto prolungare la propria esistenza fino al secolo XII, avrebbe dovuto figurare nella Diatiposi di Leone VI, come suffraganea di Reggio; mentre non si ha nessuna notizia che la riguardi all'infuori di quella del Papa S. Gregorio.

Ora l'Uria della *Notitia III* non solo deve essere ubicata intorno alla metropoli; ma deve anche considerarsi di fondazione bizantina, coeva nè più nè meno alle altre quattro suffraganee di S. Severina. Essa corrisponde esattamente alla città di Umbriatico (l'Embriacen della Bolla di Lucio III del 1184), la quale mantenne il suo vescovado fino al 1818 [3].

Questa identificazione riceve oggi una bella conferma da un documento del 1164, riguardante il monastero del Patirion, pubblicato dall'Holtzman nel 1926, in cui il vescovo Roberto, di Umbriatico, viene ricordato in questi termini: Ρόπερτὸς ἐλεω θεοῦ ἡπήσκωπος Εὔριας [4].

[1] JAFFÈ-LOEWNFELD, *Regesta Pontif. Romanorum*. Leipzig 1885-1888, N. 3045.

[2] GAY-J., *Les Diocèses de Calabre à l'Epoque byzantine*, in « Revue d'hist. et litt. relig. », V, 252.

[3] DUCHESNE, *Les Evechés de Calabre*, p. 10. Il Gay aveva giustamente notato che mentre l'identificazione del Minasi « c'est une hypothèse invraisemblable », dall'altra parte « la traduction d'Εὐρία par Umbriatic, localité toute voisine a S. Severina, ne presente aucune difficulté ». Op. cit., p. 252.

[4] In « Byzantinische Zeitschrift », XXVI (1926), 341.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

In tal modo nessun dubbio è più autorizzato sull'identificazione di Euria con Umbriatico.

* * *

La seconda diocesi è 'Ακεράντειας. Anche qui il Minasi ha preso un grosso abbaglio, identificando questa suffraganea con Acerenza, città della Lucania [1].

Niente di più errato. In realtà l'Acherantia della *Notitia III* non è altro che la Girentia (Girentinen) della Bolla di Lucio III e del *Provinciale vetus* di Albino, e corrisponde alla diocesi di Cerenzia, sempre nelle propaggini orientali della Sila, che ricorre spesso nei fasti di Gioacchino da Fiore e dell'Ordine Florense. Questa diocesi fu in vita per diversi secoli: Eugenio IV, nel 1438, la unì a Cariati di nuova fondazione; poi finì col cedere il posto alla nuova fondazione, la quale, dopo il concordato del 1818, è rimasta l'unica suffraganea di S. Severina.

* * *

Riservandoci di trattare con più ampiezza di Callipoli e di Paleocastro, passiamo all'identificazione di 'Αισύλων, che è al quarto posto.

Anche per questa diocesi si è fatto ricorso alla Puglia, identificandola con Alessano, in Terra d'Otranto, la cui successione fu poi assunta da Ugento. Questo è avvenuto per l'ignoranza delle fonti greche, che non permettono una simile identificazione.

Essa infatti viene ricordata in diversi documenti greci. Il più antico è quello che riguarda S. Luca di Melicuccà, monaco basiliano, che viene ricordato nel 1105 come ἐπίσκοπος τῶν Αισύλων.

Il Cozza Luzzi l'ha interpretato come «vescovo delle immunità», quasi si trattasse di corepiscopo greco per i monasteri esenti. Siamo di fronte ad una vera e propria stiracchiatura, che non trova nessun pezzo di appoggio. Per questo la cosa non ha avuto seguito.

[1] *S. Nilo di Calabria.* Napoli 1892, p. 107-108.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

In un documento del 1131, pubblicato dal Trinchera, Goffredo, figlio di Rao, Conte di Loretello, conferma a Rodolfo, Abate di S. Stefano del Bosco, tutte le concessioni precedenti. In esso si ricorda che l'Abate ed i Monaci erano andati ad incontrarlo in « Castrum Asylorum »: ἤλθετε πρὸς με εν τῶ καστέλλω τῶν Αισύλων [1].

Viene in terzo luogo il *Typicon* messinese, che rimonta a Luca, primo Archimandrita, composto intorno al 1134. In esso ricorrono dei Canoni, composti da Luca, vescovo di Aisilorum, di cui ricorre la memoria nello stesso *Typicon* al 10 dicembre [2].

Infine in un diploma del 1242 figura anche un « Andreas, filius presbyteri Basilii Taberniti et sacrista episcopii Asylorum » [3].

Il Minasi pensa che Asila sia diventata Isola per anagramma.

* * *

Ed eccoci alle due questioni più intricate, quelle che riguardano Callipoli e Paleocastro.

La Diatiposi di Leone VI, tra le suffraganee di S. Severina, pone al terzo posto Καλλιπόλεως. Su questa città si hanno confusioni ed incertezze.

Il Minasi ha senz'altro identificato Καλλίπολις con Gallipoli di Puglia, affermando per di più che su questa identificazione non può sussistere dubbio: « La terza sede è Καλλιπόλεως, cioè Callipolitanus. Qui non cade alcun dubbio che il nome di questa chiesa segnato nei cataloghi sia appunto quello che determina l'antica sede vescovile di Gallipoli nella Puglia. Fra tutte quelle chiese suffraganee è for-

[1] Trinchera, *Syllabus graecarum membranarum*. Napoli 1865, N. CXI. Cfr. Minasi, *Le Chiese di Calabria*, 255.

[2] In « Nova Patrum Bibliotheca », X, p. 131, 132.

[3] Trinchera, *Op. cit.*, N. CCXCII. Cfr. anche il diploma delle concessioni fatte dal vescovo Costantino di Isola a Luca, Archimandrita del Patirion, presso il Trinchera, *Op. cit.*, N. CVI. Questo diploma è del 1130.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

se questo il solo nome che si rinviene scritto con più esattezza in quel catalogo. Nè può confondersi con quello di altra sede, giacchè non s'incontra nessuna città o paese nella regione meridionale d'Italia con questo nome, che la sola Gallipoli nelle Puglie »[1].

La sicurezza e l'apparente forza probativa dell'argomentazione del Minasi hanno convinto molti storici ad esimersi da ulteriori indagini, essendosi ciecamente attenuti a lui anche degli storici della portata di un Duchesne[2], di un Gay[3] e di un Fabre[4], cui hanno fatto seguito il Castellucci[5] e recentemente anche lo Scaduto[6].

E questo senza la minima ombra del dubbio, malgrado che il Groner avesse già messo in risalto l'abbaglio in cui erano caduti il Minasi e gli storici che lo hanno seguito.

Diverse ragioni ci convincono a non identificare la Καλλίπολις di S. Severina con la Gallipoli di Terra d'Otranto. Eccone alcune in sintesi:

1) Tutte le suffraganee di S. Severina sono di nuova fondazione, sorte insieme con la metropoli; mentre Gallipoli di Puglia esisteva fin dal tempo di S. Gregorio Magno, come il Gay stesso e lo Scaduto hanno fatto rilevare[7]. Sarebbe stata una grave incongruenza sottomettere una diocesi di vecchia e gloriosa tradizione ad una metropoli, che sorgeva proprio allora e con suffraganee di recente fondazione.

2) Tutte le suffraganee di S. Severina si raggruppano intorno alla metropoli, nelle propaggini orientali della Sila, come abbiamo notato, e sarebbe davvero strano andarne a cercare una in Terra d'Otranto, non solo fuori della Cala-

[1] *Le Chiese di Calabria* cit. p. 255.
[2] *Les Evechés de Calabre* cit., p. 10.
[3] *Op. cit.*, p. 252.
[4] *Liber Censuum.* Paris 1905, p. 23.
[5] *Le origini cristiane del Bruzio* cit. p. 55.
[6] *Il Monachismo basiliano nella Sicilia Medievale,* Roma 1947, p. 27, 45.
[7] JAFFÈ-LOWENFELD, *Op. cit.*, N. 1250; GAY, *Op. cit.* 252; SCADUTO, *Op. cit.*, 27.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

bria, ma a tanta distanza dalla metropoli e senza possibilità di contatti, dato che la Puglia era sotto il dominio dei Longobardi.

3) Il Minasi erra di molto quando dice che la Καλλίπολις della Diatiposi «non può confondersi con quella di altra sede o paese delle regioni meridionali, non essendovi che la sola Gallipoli delle Puglie». In realtà la Callipoli delle fonti greche identificata con la Gallipoli delle Puglie forse potrebbe anche non soddisfare tutti gli storici e tutti i filologi, mentre tra le città della Calabria e proprio tra le suffraganee di Santa Severina se ne trova una che corrisponde a cappello al vocabolo greco ed ha con sè le testimonianze della storia. Καλλίπολις cioè Callipoli, come viene sempre tradotta nel testo latino delle *Notitiae*, pubblicate dal Parthey, vuol dire «Bella Città» e corrisponde al vocabolo latino Bellicastrum, cioè Belcastro, che, come abbiamo detto, ha tutti i requisiti storici, filogici e toponomastici, per identificarsi con la suffraganea di S. Severina delle fonti greche.

Questo aveva ben avvertito il Groner, il quale riprende i suoi predecessori, e segnatamente il Fabre e il Minasi, per l'abbaglio in cui erano caduti, scrivendo: «Καλλίπολις è semplicemente la traduzione greca di Belcastro, non di Gallipoli (del golfo di Taranto) come fu creduto da molti e ultimamente dal Fabre e dal Minasi»[1].

Ed eccoci ai motivi di indole storica che confermano questa identificazione.

Non vi è dubbio che Belcastro sia una diocesi di origine bizantina. Scrive a tal proposito l'Ughelli che il vescovato di Belcastro «Antiquus inter recentiores, a Graecis constitutus; tempus autem non constat»[2]. Or son proprio questi due elementi — l'erezione bizantina e l'incertezza del tempo — che caratterizzano tutta la metropolia di S. Severina. Nè le fonti latine contrastano mai con questa affermazione.

[1] *Le Diocesi d'Italia dalla metà del secolo X a tutto il secolo XII*. Trad. di G. B. Guarini. Melfi 1908 p. 79.

[2] *Italia Sacra*, IX, 494.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Risulta inoltre che Belcastro, come tutte le altre suffraganee di S. Severina, è posta sulle propaggini orientali della Sila ed è a poca distanza dalla metropoli. Infine era di una entità trascurabile, come tutte le consorelle, e quindi rientrava in pieno nelle vedute dei Bizantini, i quali crearono quella metropolia solo a titolo di propaganda, sottraendo piccole fette di territorio alle diocesi circonvicine di Crotone e di Rossano, con le quali si poteva a mala pena dare respiro ad una sola diocesi, non mai ad una provincia.

Per questo Belcastro, con la sua fisionomia, rientra in pieno nel quadro delle suffraganee di S. Severina.

* * *

Resta da dire una parola sull'ultima delle suffraganee di S. Severina: Παλαιοκάστρον, la cui identificazione presenta difficoltà ancor maggiori della precedente.

Il Minasi, avendo collocato Callipoli nelle Puglie, identifica Paleocastro con Belcastro o Genecocastro [1]. Il Fabre, quantunque in forma dubitativa, fa eco al Minasi [2]. Per Belcastro è anche il Duchesne [3]. Il Taccone Gallucci, con un ragionamento tutto suo, così giustifica questa identificazione: « Belcastro nelle *Diatiposi* viene appellata anche Vetus Castrum, Genecocastrum e per ellenismo Callipoli » [4].

Crediamo che difficilmente si troverà un filologo che possa giustificare delle deduzioni del genere.

Il Groner inclinerebbe a identificare il Paleocastro della *Notitia III* col Policastro Bussentino, anche attualmente sede vescovile sul golgo omonimo, sul Tirreno [5].

Ma questa identificazione non ha trovato seguito, perchè non solo Policastro è fuori di tiro, ma non ha mai avuto a che fare con S. Severina. Del resto nel secolo IX-X Policastro era latina ed era alla dipendenza di Salerno.

[1] *Op. cit.*, p. 258.
[2] *Liber Censuum* cit. 23.
[3] *Les Evechés de Calabre*, p. 9.
[4] *Regesti*, p. 442.
[5] *Op. cit.*, p. 65.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Altri, rifacendosi al significato del vocabolo, hanno identificato Paleocastro con Castrovetere, che in questi ultimi tempi ha ripreso la sua denominazione di Caulonia.

Tra gli assertori di quest'ultima tesi sono da ricordare il Batiffol e il Garitte, che sono poi gli storici della più grande autorità.

Il Batiffol non dubita affatto che Paleocastro sia Caulonia [1] e non sapendosi spiegare la presenza di un vescovo in questa città, ricorre ad uno di quei coreiscopi greci, lasciati dai Normanni in quelle città con forte popolazione greca, « mais ayant jurisdiction simplement personelle ». Queste città sarebbero precisamente Stilo, Oppido e Paleocastro [2].

Ma l'illustre storico francese non si è accorto di un grave anacronismo, contro cui è andata ad urtare la sua tesi.

Infatti nel cod. vat. gr. 1238, al f. 379, egli stesso ha rilevato la seguente nota obituaria del 6 dicembre 1300 : « ἐκοιμήθη ὁ δοῦλος τοῦ Θεοῦ εκτωρ επίσκοπος τοῦ παλαιοκαστρου » [3].

Or, se un corescopo greco si può ammettere per i primi tempi della dominazione normanna — cosa del resto molto dubbia — non è ammissibile all'epoca degli Svevi e meno ancora per quella degli Angioini, la cui politica antibizantina costrinse molti monaci greci della Calabria a prendere la via dell'Oriente, dove fondarono dei monasteri di chiara reminiscenza calabrese, come quelli di Rousiano e di Calavrita, nella Grecia.

Il Garitte, da parte sua, analizzando la suddetta nota

[1] *L'Abbaye de Rossano*, Paris 1891, p. XXXII.

[2] Ivi, p. XXV.

[3] Ivi p. 379. Tuttavia sembra che sia il Batiffol che il Garitte abbiano letto male il manoscritto. Secondo il DOLGER, in « Byzantinische Zeitschrift » XL (1940), p. 123, bisognerebbe leggere non Ector, ma Victor. Comunque, nota il Batiffol che questa sarebbe « l'unique mention de ce siège grec ». Ma evidentemente egli non ricordava né la Paleocastro della *Notitia III*, suffraganea di S. Severina, né « Arnaldus, episcopus Palecastrensis », presente nel 1110 a Messina, all'elezione di Pietro, a vescovo di Squillace. Ughelli, IX, 429.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

obituaria del Vat. gr. 1238, già rilevata dal Batiffol, annota: « Une localité du nom de Παλαιοκάστρον ou Καστέλλον βέτερον en Calabre, est mentionné dans les documents du XII et XIII siècles [1]; il s'agit d'un siège épiscopal dependant de la metropole de S. Severina ». Dopo di aver escluso che Ettore, vescovo di Castro, in Terra d'Otranto, cui sono indirizzate due lettere di Bonifazio VIII, il 9 gennaio ed il 27 marzo 1296 [2], sia da identificare col nostro, conclude che « l'identification de Paleocastre avec l'évêché dependant de S. Severina n'est pas douteuse et correspondant à la commune actuelle de Caulonia (Castelvetere jusqu'à 1870), à 75 km. au nord de Reggio » [3].

Come si vede, il Garitte ha adottato solo in parte la tesi del Batiffol. Per lui, come per il Batiffol, Paleocastro è sempre Caulonia; ma non è più la sede di un corepiscopo greco con giurisdizione puramente personale, bensì la sede di un vescovato, che è suffraganeo di S. Severina, cioè quello stesso della *Notitia III* della Diattiposi.

Anche questa tesi del Garitte presenta un fondamento abbastanza labile.

Caulonia o Castelvetere potrebbe giustificare in pieno il significato di Paleocastro; ma ragioni storiche e toponomastiche ne escludono una possibile identificazione.

Difatti non si ha nessuna notizia di un vescovato a Caulonia ed è soltanto una supposizione di alcuni storici locali che essa abbia anticamente — cioè prima dell'epoca normanna — ospitato un vescovo.

D'altra parte, se essa fosse stata sede vescovile almeno fino al 6 dicembre 1300 — come risulta dalla nota obituaria del cod. vat. 1238 — se ne sarebbe fatta menzione almeno

[1] Cita i seguenti diplomi, rilevati dal *Syllabus Graecarum membranarum*, del Trinchera: N. 192, p. 253 del 1179; N. 288, p. 399, del 1233; N. 289, p. 401, dello stesso anno.

[2] Cfr. *Les Registres de Boniface VIII*. 2° P. Serie IV, 2 (Paris 1885) N. 1099, p. 350-51.

[3] GARITTE, *Deux Manuscripts italo-grecs*, in « Miscellanea G. Mercati », III, Città del Vaticano 1946, p. 18.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

nelle fonti latine, siano normanne siano posteriori. Col 1300 non siamo nella preistoria e di nessuna diocesi, esistente in quel tempo in Calabria, si sono perdute interamente le tracce.

Per di più una grave difficoltà di indole topografica esclude la identificazione di Paleocastro con Caulonia.

La metropolia di S. Severina — come abbiamo più volte notato — è un cuneo che si insinua nella metropolia di Reggio, che la circonda da tutte le parti, fuorchè dal mare. Le cinque minuscole diocesi suffraganee si raggruppano tutte intorno alla metropoli e — osserviamo ancora una volta — sono tutte sulle propaggini orientali del massiccio silano. Caulonia invece non ha nessuna attinenza nè con S. Severina nè con la Sila. Essa è a sud di Stilo, e quindi ad una grande distanza da S. Severina; sicchè per raggiungerla, bisognerebbe attraversare le due diocesi intermedie di Catanzaro e di Squillace, l'ultima delle quali si estende considerevolmente in lunghezza. Tanto è vero che l'Aceti, riportando l'opinione di quelli che la considerano come sede vescovile, scrive: «Civitas olim episcopalis, Rhegino antistiti suffraganea» [1].

Il criterio che spinse i Bizantini a creare la metropoli di S. Severina esclude l'inclusione di Caulonia. Essi infatti non sottrassero nessuna suffraganea a Reggio, per aggregarla alla nuova metropoli; ma crearono ex novo la sede metropolitana ed elevarono a sedi vescovili i cinque principali paesi, che le gravitavano attorno. Caulonia, sia per la distanza che per l'importanza, non poteva entrare nella sfera di influenza di S. Severina; tutt'al più poteva mettere capo a Stilo, che non solo ne era l'erede, ma era anche la principale piazza bizantina, tra Rossano e Reggio.

Procedendo così per esclusione siamo arrivati alla nostra tesi. Paleocastro, per noi, non è altro che la cittadina di Policastro o Petilia Policastro, che ha tutti i requisiti per figurare nel novero delle suffraganee di S. Severina, e cioè:

[1] In Gabr. Barrii, *De Antiquitate et situ Calabriae*, Romae 1737, 251.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MERIDIONALI
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato
MEZZOGIORNO D'ITALIA

a) l'antichità ed il nome greco, che potrebbe essere una corruzione o una evoluzione del vecchio vocabolo originale. Se è vero che Strongoli prese la successione dell'antica Petelia [1], distrutta dai Saraceni, si comprende facilmente come all'antico abitato sia stato dato il nome di Paleocastro o di Policastro ;

b) è nelle propaggini orientali della Sila ed a breve distanza da S. Severina, come tutte le altre suffraganee ;

c) ha tradizioni eminentemente bizantine, come si può rilevare sia dall'erezione a diocesi, risultante solo da fonti greche, sia dal ricordo del vescovo Ettore o Vittore, nel codice vat. gr. 1238, che proviene da uno dei monasteri basiliani della regione.

Di questa diocesi non conosciamo le vicende. Abbiamo solo tre tappe : la sua creazione, rilevata dalla *Notitia III* della Diatiposi di Leone VI il Filosofo ; il vescovo Arnaldo, che nel 1110 figura a Messina alla consacrazione del vescovo di Squillace, già ricordata ; la morte del vescovo Ettore il 6 dicembre del 1300, rilevata dal codice vaticano.

Il Groner, ignorando la nota obituaria del codice vaticano, pensò che essa dovette scomparire nel corso del secolo XII, e ciò arguiva dal fatto che essa non compare nella Bolla di Lucio III del 22 marzo 1184 [2]. Ma questo non potrebbe costituire un argomento, perché nella detta Bolla non manca soltanto Paleocastro, ma anche altre diocesi, la cui esistenza è certissima. Basterebbe ricordare Crotone, che vien data come suffraganea di S. Severina.

Pertanto l'esistenza della diocesi di Paleocastro deve ritenersi certa, almeno fino alla morte del vescovo Ettore, cioè fino al 6 dicembre del 1300.

È probabile che questo prelato non abbia avuto un successore e si può ritenere che Strongoli, erede di Petelia, sia anche erede di Paleocastro.

[1] È la tesi del Vaccaro, *Fidelis Petelia*, Roma 1933.
[2] *Le Diocesi d'Italia* cit., p. 63.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

* * *

Le vicende posteriori della metropolia di S. Severina sono più note, ma perdono molta della loro importanza storica. Noi possiamo riassumerle tutte, schematicamente, nel modo seguente:

Fondazione bizantina, circa la metà del secolo IX.

Primitiva organizzazione, riferibile ai tempi di Leone VI il Filosofo:

a) Ευριάτων - Euriatensis - Euria o Uria - Umbriatico.
b) Ακεραντείας - Acerentinus - Cerentia - Cerenza.
c) Καλλιπολεως - Callipolitanus - Callipolis - Belcastro.
d) τὼν Αισνλῶν - Asilorum - Asila - Isola Capo Rizzuto.

Notitia III della Diatiposi, riferibile al tempo di Alessio Comneno (c. 1084), anche se porta notizie di molto anteriori:

a) Ευρυάτων - Euríatensis - Umbriatico.
b) Ακεραντείας - Acerentinus - Cerenza.
c) Καλλιπόλεως - Callipolitanus - Belcastro.
d) Ἀισύλων - Asylorum - Isola Capo Rizzuto.
e) Παλαιοκάστρον - Castriveteris - Paleocastro - Strongoli.

Nilo Doxapatrio (c. 1140):

a) Καλλιούπολις - Belcastro.
b) Αισυλα - Isola.
c) Ἀχεροντία - Cerenza e altre (cfr. P. G. L32, col. 1104).

Bolla di Lucio III e *Provinciale Vetus* di Albino (1184):

a) Hembriacensem - Umbriatico
b) Stronensem - Strongoli.
c) Genecocastren - Belcastro.
d) Cotroniensem - Crotone.
e) Gerentinen - Cerenza (cfr. P. L. 98, 474).

Vi mancano Isola e Paleocastro; mentre Crotone vi è inclusa abusivamente, perchè dipendeva da Reggio.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Secolo XIV:

a) Umbriatico.
b) Strongoli.
c) Belcastro.
d) Cerenza.
e) Isola Capo Rizzuto.
f) S. Leone.

Paleocastro è sparita; S. Leone invece, che comparisce proprio nel secolo XIV, è una minuscola diocesi, che ha avuto sempre vita molto grama.

1438:

a) Umbriatico.
b) Strongoli
c) Belcastro.
d) Cerenza.
e) Isola Capo Rizzuto.
f) S. Leone.
g) Cariati.

Cariati è stata elevata a diocesi in quell'anno da Eugenio IV, dietro pressioni della Principessa Covella Ruffo. Essa era un'arcipretura in diocesi di Rossano e il suo territorio fu in parte sottratto a Rossano. Per questo la piccola metropolia di S. Severina ha nel quattrocento un allargamento territoriale, anche se di lieve entità.

1571:

a) Umbriatico.
b) Strongoli.
c) Belcastro.
d) Isola Capo Rizzuto.
e) Cerenza - Cariati.

Abbiamo dunque un'altra piccola variazione. S. Leone fu soppressa da Pio V nel 1570, perché la cittadina era stata distrutta da una incursione saracena. Cerenza invece fu unita a Cariati, che finirà col soppiantarla del tutto.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Concordato del 1818.

Soppresse tutte le suffraganee di S. Severina, eccettuata Cariati. A questa furono concessi i territori di Umbriatico, Strongoli e Cerenza. Il territorio di Belcastro fu aggregato alla metropoli, come già quello di S. Leone; mentre quello di Isola passò a Crotone.

In tal modo la metropolia di S. Severina è ridotta ai minimi termini, sia come territorio che come suffraganee. Conserva semplicemente la sua importanza storica; perché anche la metropoli ha perduto tutta l'importanza che poteva avere una volta. Si pensi che attualmente ha soltanto 2.500 abitanti.

P. Francesco Russo M. S. C.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

UN INCUNABULO DI DIALETTO CALABRESE

La ristampa di un volume del Capialbi, venutami tra mano tempo fa, mi offrí la traccia per una ricerca di mera curiosità bibliografica; ma, essendosi spostato l'interesse iniziale di quella ricerca, ho creduto non inutile dar forma organica ai miei appunti. Il Capialbi indicava, tra le prime stampe procurate in Cosenza, un volgarizzamento di Esopo, dovuto a un m°. Facio Caffarello da Faenza [1], al quale seguivano cinque carte stampate con gli stessi caratteri e sulla stessa qualità di carta, legate in uno con l'*Esopo* nell'esemplare unico della Corsiniana e contenenti delle canzoni in morte di Enrico d'Aragona. Questa notizia il Capialbi l'aveva desunta dall'Audiffredi [2]: di peso essa passò poi ai bibliografi posteriori, dallo Zambrini al Brunet e al De Marinis.

Debbo alla cortesia del prof. Silvagni se ho potuto rintracciare e trarre copia dell'esemplare — unico, ch'io sappia — di questo incunabulo, posseduto dalla Corsiniana (Col. 51 A 19), ma erroneamente segnato nel catalogo come *Canzone in lode di D. Ferrante d'Aragona*, e che appartenne prima all'abate

[1] V. CAPIALBI, *Memorie delle tipografie calabresi*, a cura di C. F. Crispo, nella « Collezione di studi meridionali » dir. da U. Zanotti-Bianco, Tivoli, 1941, pp. 25-27.

[2] G. B. AUDIFFREDI, *Specimen editionum Italicar. saec. XV* (Romae, 1794, pp. 219-20: « Qui si tractano le fabule de Exopo... transmutate dal dicto latino in vulgare per Maestro Facio Caffarello de Faenza: Ad contemplacione et instantia del Magnifico Misere Polimadas de la Paglyara de Salerno: de essere per impresione pluplicate per lo egregio Maestro Octaviano Salomonius de Manfridonia impressore in la cità de Cosenza » (f. Iv.) A f. 42 *r*: CVSENCIAE. In-4° picc., ff. 42 inmr., car. got.-rot., 30 linee p. pg., s. segn. rich., reg. in fine.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

De Rossi, presso il quale poté consultarlo l'Audiffredi. L'anno di stampa è ignoto: l'Audiffredi pensò al 1478, seguíto dal Capialbi e dallo Zambrini [1]; il De Marinis propende per il 1479, e forse è nel vero [2]. Il testo è costituito da un «lamento» semi-popolare in volgare calabrese per la morte di don Enrico d'Aragona, figlio spurio di Ferrante I e della sorrentina Diana Guardati, sposo di Polissena Centelles, marchese di Gerace dal maggio 1473 e governatore delle Calabrie, morto nel castello di Terranova il 21 novembre del 1478.

All'interesse storico, bibliografico e linguistico che offre l'incunabulo, si aggiunge quello sulla persona dell'autore del Lamento: Joanne Maurello cosentino, come egli stesso si presenta a v. 135. Sconosciuto poeta, questo Giovanni Morelli: è forse lo stesso a cui il Parrasio diresse un'epistola [3], e l'Anisio una satira [4]? Il Pèrcopo, profondo conoscitore della letteratura umanistica meridionale e che pur si occupò di questo Lamento, dové nondimeno rinunziare all'identificazione del poeta [5]. Ma un dubbio mi è sorto: questo Giovanni Morelli, certamente nativo di Cosenza, non è forse da identificare con quello sconosciuto Giovanni Cosentino, autore di alcuni canti encomiastici a Ippolita Sforza, che il Croce fece conoscere da un codice della Nazionale di Parigi [6], e del quale anch'io ebbi a far cenno senza riuscire a fissarne meglio l'identità [7]? I versi del Cosentino somigliano

[1] *Le opere volgari a stampa dei secc. XIII e XIV* (Bologna, 1866), pp. 71-73.

[2] Nell'*Encicl. Treccani*, s. v. *Cosenza*.

[3] J. Parrhasii *Liber de rebus per epistulam quaesitis* (Genova, 1567), p. 71: nella ristampa del Mattei (Napoli, 1771) a p. 125.

[4] J. Anisii *Variorum Poematum et Satyrarum libri* (Napoli, 1531), c. 45.

[5] Cfr. *Arch. stor. napol.*, XIII (1888), pp. 130 sgg.

[6] Nell'*Arch. stor. napol.*, n. s., XVI (1930), pp. 113 sgg.; ristamp. negli *Aneddoti di varia letteratura* (Napoli, Ricciardi, 1942), I, pp. 73-78.

[7] *L'Umanesimo nel Mezzogiorno d'Italia* (Firenze, Olschki, 1941), p. 177.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

per rozzezza e per intonazione a quelli del Morelli; Ippolita Sforza fu duchessa di Calabria; il codicetto parigino proviene dalla biblioteca aragonese di Napoli: — non vedo contro quali ostacoli potrebbe urtare la mia supposizione.

Il metro del Lamento è l'ottava siciliana, con schema *abababab*, alternata con terzine. Poiché si tratta di uno tra i più antichi documenti di dialetto calabrese, credo non del tutto inopportuno ristampare qui il testo, rispettando sempre la grafia e la fonetica della stampa, tranne nei casi in cui è evidente l'errore materiale o è necessario qualche accorgimento tipografico per renderne più agevole la lettura.

ANTONIO ALTAMURA

NOTA LINGUISTICA

VOCALISMO. — Toniche: *a* mut. in *u*: *reu* 164; *e* mut. in *i*: *vidi* 5, *pir* 33 sgg., *sira* 158, *dispiacire* 169; *i* mut. in *e*: *spene* 211; *o* mut. in *u*: *unure* 16, *fagure* 18, *ura* 27, *signuri* 36 sgg., ecc. Atone: *a* mut. in *e*: *fretelli* 117; *o* mut. in *e*: *pussente* 19, ecc.; *e* fin. della lingua letter. mut in *i*: *potiti* 102, *videriti* 104, *haviti* 110, ecc.

CONSONATISMO. — *Ci*=*s*: *brusame* 75; *-d-* interv. = *-g-*: *vago* 45, o = *v*, *paraviso* 219-235; *g* = *c*: *covernaturi* 253; *l* + conson. = *u*: *autri* 68 sgg.; *l* = *r*: *affritti* 184, *reprico* 193; *p* = *ch*: *chiú* (*più*) 176; *m* dav. a lab. = *n*: *canpi* 240, *senpre* 244, ecc.; *-t-* = *-d-*: *spirdi* 214; *-v-* interv. = *-g-*: *fagure* 18; *v* = *b*: *balluni* 86; avverbio in *-mente* con desin. stacc. dal tema: *continuamente* 13, *amaramente* 294; unico es. di notazione *-ngn-*: *mantengna* 53.

VERBO. — I soliti ess. di passaggi dalla lab. media in tenue nelle forme deriv. da *habere*: *api* 34, ecc.; pchpf. lat. con funz. di condiz.: *piangerano* 159.

ACCIDENTI GENERALI. — Aferesi: *'no* per *uno* 75 sgg.; anaptissi: *dirivi* 23, *pagura* 46, *avirà* 50, *sapirà* 65, *producireli* (?) 262, ecc.; assimil. progress.: *disserno* 121, *cussino* 169, ecc.; epitesi con *-ndi-*: *fara-ndi* 51 sgg.; epentesi di *Enrico* in *Errico* e *Arrigo*, 4 sgg.; raddopp. di conson.: *madamma* 97, 111, *sorrella* 168, *dissarma* 253, ecc.; raddopp. sintattici: *e-lli* 54, 61, ecc.; *a-ffare* 171; *co-lloro* 244; *no-lla* 229; scempiamenti: *spechio* 6, *cità* 24, *ochi* 39 sgg., *vechi* 79, *facia* 101, *vechieza* 107, ecc.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

[LAMENTO PER LA MORTE DI ENRICO D'ARAGONA]

CANZONE DEL PRIMO CAPITULO

c. 1*r*) A lagrimari viio che incomenza
tutta Calabria, cha be' lla spirona
la morte, che fo l'ultima partenza
che fezi donnu Errico de Ragona.
Lagnasi e doli, ca se vidi senza
de lu suo spechio e luminosa cona,
chi s'adorava ; e maxime Cosenza,
ché tanto tempo la guberau bona.

O sagra maistà, re don Ferrante,
de la riali casa de Ragona,
el poco ingegno mio non è bastante
dire la fama tua, che spandi e sona,
continua-mente, pir tutto lo mundo,
sopra de tutte l'altre, excelsa e bona.
Pinsando alli toi forzi, mi confundo,
re don Fer[r]ante, che in gloria et unure
Dio ti mantegna in quisto circhio tundo.
Di meglio ad meglio con lo suo fagure
tu, sagra maistà, pussente e forte,
de li innimizi toi sii vinziture.
Ma dubito trasire alla gran corte
de vostra maistà, co' sta novella
humbrusa e scura ; e dirivi la morte
di don[n'] Arrico, che cità e castella
'de piangino in Calabria de continu ;
et alli celi la diana stella,
all'ura de l'aurora, a matutinu,
diventau scura, e né lustra com'era :
o mali sorti, o crudeli distinu !
c. 1*v*) C'a vostra maistà co' meglio cera
vorria veniri e non co' sta ri[a] nova,
ca nello cori tuo di gran lomera,
pir azidenti doglia li rinova ;

2 *be' lla spirona* : ben la sprona. 6 *cona* < εἰκών : edicola sacra. — 7 *chi* ha il val. del *quae* lat. — 25 *de continu* : continuamente.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

che non zi 'd'api mai tanta, ve dico :
allo scuro castello, a Terra-nova,
fo morto lo signuri donno Arrico,
lustro figliolo to ; c'amavi tanto,
chi li so' stato sirvituri anticho.
Per doglia l'ochi mei fa aspro pianto,
e tutta sta Calabria, in generale,
vio vestita de 'no nigro manto.
Però, ex[c]elso re, alto e reale,
reconsolate, e 'l dolo refrena,
vedendo che la morte è naturale.
Quanto piú vago innante, piú aio pena,
ca tremo, como foglia, de pagura ;
e 'l sango m'è seccato in onni vena ;
c'aio a portari sta novella scura
in campo allo duca, suo fratello amato,
che 'd'avirà gran doglia e pena onni ura.
Como lo sente, e fara-ndi avisato
don Federico, e dapoi don Joanni ;
c'ora mantengna Dio, in prospero stato,
re don Ferrante, e-lli fili, longhi anni ;
che equali-mente, pir sta nova ria,
tutte se vestirà de nigri panni.
Poi passo alla regina de Ongaria,
e pir lo diri a don Francisco ancora,
che insieme piangirà, de conpagnia,
c. 2 *r*) a donno Arricho, chi de doglia accora
lo patre e-lli fratelli. In quisto cunto,
piangi con loro, duchissa Dianòra,
lo to fratello, ch'è morto e difunto.
E donni Alfonso, ch'è co' lo Soldano,
como lo sapirà, in quillo punto
si battirà lo petto co' li mano,
intra lo Cairo pir doglia e duluri ;
ch'è, più de tutti l'autri, de luntano !

34 *zi'nd'api* : non ci ebbe (dall'*habuit* lat.) — 35 Terranova : ora Terranova da Sibari, nella Calabria citer., a c. 30 miglia da Cosenza. — 37 *lustro* : illustre ; *amavi* : forma lat. per *amai*. — 39 *fa* : sing. per il plur. — 49-50 Questo fratello è Alfonso duca di Calabria. — 57 Beatrice d'Aragona (1457-1508). — 58 Don Francesco (1462-1486), terzogenito dei figli bastardi di Ferrante I. — 62 La duchessa Dianora è Eleonora, figlia di Ferrante e sposa di Ercole d'Este (1463). — 67 Don Alfonso, altro bastardo di re Ferrante.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

O prencipe de Capua, o gran signuri,
piangi co l'ochi l'amato ciàno,
ca te portava cordiali amuri.
L'autri parente, chi duluri 'd'àno
no' vi li dicu ; en Calabria ritorno
coll'ochi molli, chi de pianto fano
'nu lago d'acqua, e brusame a'nno forno,
'na fiamma ardente e de 'no foco strano,
pensando a donni Arricho notte e iorno.

CANZONE DEL SECONDO CAPITULO

Principi e conti, marchisi e baruni,
iuvini e vechi, gintili e villani,
preiti e frati, e divote persuni,
li petri de la via, fini alli cani,
a donni Arrico, che Dio li perduni,
pia[n]gendo tutte pir monte e pir piani,
pinsando a quella sera e scuro luni,
ch'illo fo morto, iudei e cristiani
de lacrimi empiero laghi e balluni,
massime li miscini cortisani,
chi so' rimasi non tutti marcuni :
poviri li miscini e mali sani !
c. 2 *v*) O dea superna del cielo, Iuno,
alta, clemente, piatusa et humana,
ad te ricorro, prima che a nissuno ;
chi vegni cum Minerva et cum Diana,
o Luna, o Citarea, o lucente stella,
superna più de l'altre, tramuntana ;
venite tutte ad piangere cum quella
afflitta de madamma Pulisena,
chi è remasa sula e viduella ;
gravida pir più dolo et grossa prena,
chi sta de iorno in iorno pir figliare,
sacia de doglia e de infinita pena !
Donne piatuse, potiti pensare
quanto è lo foco suo e la scontenteza,
quando li videriti dipilare

69 Principe di Capua era Ferrandino. — 70 *Ciano* : zio (ora *zianu* : cfr. Scerbo, p. 63). — 84 *luni* : lunedì. — 86 *balluni* : valloni. — 88 *marcuni* < *marcus*, pezzi grossi (?) — 99 *prena* < *praegna*.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

la sua lucente et dilicata treza,
ca morte l'à reducta in tal partito,
che pianga fino all'ultima vechieza.
O donne cusentine ve convito
tutte a Nicastro, et a me; a vui scontente,
chi non haviti patre né marito,
como madamma, né nullo parente
de la gran casa sua, che de contino
si-nde dolisse. O principi clemente
de la gran casa de' Sansoverino,
va, cunsula Madamma Pulisena,
ca nullu autru parente n'à viczino!
Tu e li fretelli toi, forsi, la pena
vui li farriti refrenare un pocu,
ca non à frate, né cio la mischina
c. 3r) de casa de Santiglia, hora, a stu locu,
pir quanto conprendo io, viio et disserno,
chi allo dolure suo dessi revocu.
Pensando a donno Errico, a state e vernu,
el suo marito amato, mentre è viva,
starà a quisto mundo intra lo inferno,
de spassu e de alligriza in tutto priva.
Madama Caterina e don Loise,
chi piangon cum la matre, chi è captiva,
lo loro patre signure e marchise
excel[so] de Jerazi. Hora ve dico:
alli vintidui iorni de lo mise
passati, de novenbro, ve replico
chi a Terra-nova, al scuro castellu,
fo morto lo signore donno Errico.
Non te rencrisca, Ioanne Maurellu,
in quista terza rima fare un motto,
et dire l'anno che fo morto quillu
marchise donno Errico, excelso e dotto.
Fo morto, come senpre inteso haviti,
al milli e quattrocento settanta otto.
O donne de gran statu, ora piangiti,

113 Forse Antonello Sanseverino. — 120 *Santiglia* è trascrizione della pronunzia francese di Centelles = *Santeglie*. — 119 *cio*: zio. — 127 Sono i primi due figli di D. Enrico. — 130 Quindi, non l'11 maggio del Passero (*Giornali*, p. 29) o il 25 novembre di Notar Giacomo (*Cronaca*, p. 142).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

et fati conpagnia alla trivulosa
madamma Pulisena ; chi sapiti
ca mai de suspirare no' reposa ;
forsi ca refregerio li darriti,
che è poco la sua vita respettosa.

CANZONE DEL TERZO CAPITULO

O donne de gran statu e gran segnure
povere, riche, vidue e maritate,
c. 3 *v*) cum l'ochi susperando tutte l'ure,
d'onne stasune, lo verno et la state ;
piangiti tutti, pir doglia e dolure,
a donno Errico, si aviti pietate
de la mugliere afflitta et figlie scure,
chi su'remase in tante adversitate.
L'ochi rechiangon, e-llo core suspira,
la manu trema, e-lli spirdi me lassi,
pensando a quilla acerba e scura sira,
chi donno Errico fo morto ; li sassi
piangerano per doglia e dispiacire,
si fossero sutterra milli passi !
Don Cesaro, che stava pir morire,
poi ca fo morto lo frate baruni,
la pena c'appe non vi poczo dire !
Hoimé ! che scura sira e che reu luni
fo quillo, Franczi Luglio miscino,
c'alla sua morte, che Dio li perduni,
non appe cunfessore né parrino,
patre né frate, sorrella né nanna,
né al capizo 'no bono cussino.
Vi' ca stu mundo caduco n'inganna !
Però intendimo tutti a-ffare bene :
beati quilli che gridano 'Hosanna' ;
e tristi quilli che stanno alle pene,
quando con l'ochi fisso a basso guardo,
e so' private de lo eterno bene !

142 *trivulosa*: tribolata (cfr. ROHLFS, s. v. *trivulusa*). — 154 *scure* : sfortunati. 156 *spirdi* : spiriti. — 159 *piangerano* : pchperf. lat. con funzione di condizionale. — 161 Don Cesare, altro bastardo di Ferrante. — 164 *luni* : cfr. v. 84. — 167 *parrino* : padrino, compare. — 168 *nanna* : nonna.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Mo traso alla gran corte, e chiú non tardo,
de donno Errico, che in pena mi mise,
pir retrovare missere Einardo,
c. 4 *r*) lo secretario, e misseri Loise,
che con Marrate et altre gran signuri,
piangeno tutti quante allo marchise
e[x]celso de Ragona. Oh servituri
soi !, tutti quanti, gentili e villani,
con l'ochi affritti, dolerusi e scuri ;
piangite vui, miscini cortisani
de donno Errico, e co-lloro Colella
de Fiorenzola pir monte e pir piani ;
ca viio ca fortuna v'è rebella ;
l'airo e-lla terra e-llo mundo, nimico
io ve declaro, pir scura novella.
Dio te perdoni, illustro donno Errico,
e con la palma de la sua vittoria
celestiale, retorno e reprico :
reduchi l'anima tua a quilla alta gloria,
donde l'anime beate 'Osanna' dico',
et ànnu la passione sua a memoria.

CANZONE DEL QUARTO CAPITULO

Oh donno Errico, che Dio te perdoni
a quisto mundo, e poi a quillo te dia
la gloria in paradiso, d'unde alcuni,
con l'altri santi patri e Geremia,
gridano 'Osanna, Osanna', in genochiuni,
laudando tutti lo vero Missia,
chi morío in menzo quilli dui latruni,
fisso alla cruce, figlio de Maria.
Mundo caduco, labile e prolipso,
co' li rechizi tue, vane e terreni,
c. 4 *v*) chi impristi, e non ne dà ; lo scuro abisso,
d'unde la luci né lampa se tene, [207 *bis*]
tu mi conduci e mandene, allo spisso
quando m'adugno, e delo eterno beni
ni privi, che pir nui fo crucifisso
e incoronato de pungente spene.

208 *m'adugno* : m'accorgo (*addunarsi* in cal., napol. e sicil.). — 211 *spene* : spine.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Mai gloria eterna non possederimo
nui, peccaturi miseri, mundani,
si de stu mundo non lassamo primo
tutti li beni sue, terrene e vani;
e-lla spiranza nostra la mittimo
a chi corregi li celi suprani,
e simo certo e sicuri c'avimo
la gloria in paraviso cristiani.
Cun gran turmenti a quista vita amara
finimu tutti nui li iurni e l'anni,
sirvendo a Citarea, cupida, avara,
chi ni nutrica de palesi inganni,
e tensi l'alama che Dio à tanta cara,
secundo scrisse Luca e san Joanni;
pir culpa nostra, che sintencia chiara,
è condannata a li martíri e affanni.
Però ve prego dalla banda mia,
no-lla sirvimu più e pensamu all'alma,
lassando nui amuri e gelosia
per scarricari la gravusa salma;
servimo a quella iusta de Maria:
d'onne peccato ne toglia e dissarma,
e caminando per la bona via
poi in paraviso ne darrà la palma.
c. 5 *r*) Piangi, Calabria, e co[m]bògliate tutta
d'un panno negro, pir signo de doglia,
ca si' rimasa diserta e distrutta.
D'onni piaziri ti priva e dispoglia,
ca mentri canpi, essirai mali viva,
mai 'n'ura n'avirai de bona voglia;
como la turturella, ch'è cattiva,
che p. i che perdi la conpagna bona,
ad arbori caduto senpre arriva.
A-llagrimari ti spingi e sperona
l'amuri che portaste a donni Arrichu,
de la felizi casa de Ragona.
Co' l'ochi molli suspirando splichu
la morte de sí illustro e gran signuri,
fonte d'onni virtù; replico e dicu:
piangi, Calabria, e mostra li duluri

237 *co[m]bogliate* = còpriti < **cum involjare* = lat. *involvere*: ora cal. *cumbojjare*, napol. *cummigliare*.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

continuamente, e non mancari mai,
pinsando a chi te fo covernaturi;
ch'è morto a-Tterranova, comu sai,
alli meglio anni de la iuvintute,
iovini e bello con animo assai.
Io prego Caliopè ch'ella m'aiute
a-rrepuliri la mia ruza lima,
ché poza ricontari li vertute
de sto difunto de tant'alta stima,
che i[n]gegno humano non siría bastante
producireli tutte quante in rima:
Homero e-lli poeti tutte quanti,
che foro e che serrano in quista vita,
de poi che fo Virgilio fini a Danti.
c. 5 *v*) La morte ad uno ad uno ne coonvita;
qua[n]do m'adogno, et a nullo piazi,
l'alma s'atrista e-lla lingua è smarrita;
pi[n]zando a-tte, marchisi de Ghirazi,
de casa de Ragona, altu e sublimu,
ch'intra unu tavutu morto iazi!
Ma innante che murissi, hora vidimu
ca Iovi si'ndi dolzi, e poi pir ipso
gran terramuti foro, nui sapimu.
Per n'esseri stu cuntu piú prolipso
quisto vi 'gnetto e no vi dico l'ura:
pir la sua morte fo lo sole elisso,
chi l'airo co' la terra paría scura,
e non pir altro fo tanto gran segno,
como ne mostrò Febo pir figura.
Quante fiate more homo degno,
como fo quisto, de casa riali,
li stilli e-lli planeti 'd'au disdegno.
Saturno e tutti li corpi mortali,
c'a l'alti celi stan(no) sopra la luna,
'd'apiro despiaciri; e gran signali

256-57. Non si sa l'annodi nascita di D. Enrico: ma prima del 1446. — 258 Evidente, specialmente per l'uso dell'accento, l'imitazione del verso dantesco: «E qui Calliopè alquanto surga» (*Purg.* 1, 9). — 261 *producireli*: forse *per dicerli*? — 267 *m'adogno*: cfr. v. 208. — 271 *tavutu*: bara, dall'arabo *tâbut*, spagn. *ataùd*. — 276 *vi 'gnetto*: vi intesso. — 277 *elisso*: annullato. — 286 *apiro* = *habuerunt*.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

de la sua morte ficiro taduna ;
  senza nissuna frauda chiaramente,
  como si parla e pir tutto rasuna.
Piangi, Cosenza, giniralimenti,
  et tu, Calabria, a dirite retorno,
  a donni Arrichu, benigno e clemente,
ch'è mortu e trapassato, notte e iorno,
  coll'ochi corporali, amara-mente,
  pir sin che sonarà l'ultimu cornu.

287 *taduna* : taluna.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

UNA CHIESA BIZANTINA DI MORMANNO

Il primo documento che ci interessa è una carta greca del 1108 [1] notevole anche per i suoi riflessi nel campo della storia del diritto; presentando essa un'applicazione dello instituto giuridico del *teoretro*, di origine bizantina della metà del sec. X, che prima complemento e poi supplemento della donazione nuziale diventa quindi una delle denominazioni di questa [2]. Il documento va così ad accrescere la serie degli altri del territorio calabro-lucano in cui l'instituto è attestato.

La carta è redatta da Costantino prete ed arciprete di Mormanno che è forse lo stesso che firma fra i testi di un altro documento greco del 1061 rilasciato da Giovanni Spataro candidato [3]. Con essa Trotta, figlia di Altruda, dichiara di avere ricevuto per *teoretro* (ἔν λόγω θεορέτρω) [4], cioè per

[1] G. ROBINSON, *History and Cartulary of the greeck monastery of St. Elias and St. Anastasius of Carbone*, in « Orientalia Christiana », Roma, 1928-30, vol. XV-2, doc. XVII-66, pp. 213-19.

[2] A. MARONGIU, *La famiglia nell'Italia meridionale*, (sec. VIII-XIII), Milano, 1944, pp. 114, 131, 142.

[3] G. ROBINSON, *op. cit.*, vol. XV-2, doc. VIII-57, pp. 171-75. Secondo G. ROBINSON, *op. cit.*, l. c., la carta è rilasciata da Ιῶ(αννῆσ) σπαρθο κανδεδατοσ, ma anni fa in *Note e documenti per la storia di Mormanno*, in *A.S.C.L.* XI e XII (1941 e 1942), XII, p. 33, proposi per ragioni paleografiche e diplomatiche la lettura: Ιῶ(αννῆσ) σπαθ(α)ροκανδεδατοσ che mantengo. Identifico Costantino prete ed arciprete di Mormanno della carta del 1108 con il Costantino arciprete di quella del 1061, perché, come si vedrà, l'una e l'altra riguardano il monastero di S. Nicola da Trypa o de Pertuso di Mormanno.

[4] Una carta greca del 1079 porta invece la formula: λὸγῳ θεορέτρου; cfr. A. MARONGIU, *op. cit.*, p. 131. Non mi sembra del

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

donazione nuziale, il luogo di Mormanno e dispone il rinnovamento della chiesa del S. P. Nicola di Pertuso (τοῦ περτοῦσι) che in esso si trovava; evidentemente perchè il monastero dei SS. Elia ed Anastasio del Carbone al quale, e per questo all'abate Ilarione, era stata già data con la predetta carta del 1061, non ne aveva curato il riattamento. Ed insieme alla ricostruzione dalle fondamenta della chiesa ordinava l'edificazione di celle per i monaci e case per dieci dipendenti del monastero donando tutto di sua propria volontà e con quella del signore Riccardo Senescalco, e della signora Altruda, sua moglie [1], per la salute dell'anima sua e del marito Ruggiero Carengia e degli altri parenti vivi e morti, al monastero del Carbone retto dall'abate Nilo. Le terre incluse nella donazione comprendevano le cappelle di S. Giorgio, S. Giuliano, S. Eufemia e la *veneranda chiesa di S. Caterina* e si estendevano dalla parte del fiume Testosa fino a monte Milone (ρῦακην τῆσ τὲστόσασ μεχρὶ τοῦ μόντοσ μηλώναι).

Con un'altra carta anch'essa greca [2] del 4 marzo 1120, quarta indizione — non credo che perchè questa sia errata, ricorrendo in quell'anno la tredicesima indizione, il documento debba ritenersi dubbio o falso potendosi supporre un errore materiale dello scrivente — si riconferma allo stesso abate Nilo, rieletto dopo il governo di Elia, la donazione del 1108 con i medesimi confini. Con la differenza che il monastero di S. Nicola riprende la denominazione che aveva precedentemente e che appare anche nella carta del 1061, cioè quella di Trypa (τῆσ τρύπασ), e che la riconferma è fatta da Ruggiero Carengia. Il quale rimasto vedovo e riavuto il luogo di Mormanno donato per *teoretro* a Trotta, appare

tutto esatta la traduzione di G. Robinson, *op. cit.*, vol. XV-2, p. 213: «marriage portion».

[1] Per l'identificazione di Riccardo ed Altruda con il Senescalco e sua moglie, v. G. Robinson, *op. cit.*, vol. XV-2, p. 213, n. 1, e B. Cappelli, *Note e documenti per... Mormanno*, cit., XI, p. 178.

[2] G. Robinson, *op. cit.*, vol. XV-2, doc. XX-68, pp. 224-29.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

nell'atto con la nuova moglie Alimburga ed il figlio Giusfrida.

Con una terza carta parimenti greca [1] del 1195 Pietro Giudice di Mormanno nel mentre chiede ad Ilario archimandrita del Carbone di volerlo considerare come un *fratello* della chiesa ed accomunarlo nella preghiera ed elemosine al monastero, domanda gli sia accordato rinnovare ed adornare la chiesa di *S. Caterina*, vicina e presso il castello di Mormanno (σύνεγγεισ καὶ πλησιὸν τοῦ προλεχθέντου ἄστε(οσ) μυρομὰννησ), costruire due case, piantare vigne e bonificare i luoghi incolti. Egli si dà intanto a vita ascetica e promette pagare un annuo donativo al monastero nella festa del profeta Elia.

Anche quest'ultimo documento ed un altro latino [2] del 1186, in cui Elena vedova di Urso Taborditi di Mormanno ed il figlio Costa chiedono *fraternità*, promettendo obbedienza, ad Ilario abate del Carbone ed alla chiesa di S. Nicola del Pertuso cui avrebbero annualmente donato due libbre di incenso nella festa di S. Elia, presentano un interesse giuridico-sociale. Per il fatto che in essi è ricordato l'instituto medioevale dell'*affratellamento* che diffuso specialmente nei paesi scandinavi ed in quelli dell'oriente slavo [3] comparisce talvolta anche nell'Italia meridionale forse per influenze dirette. Nelle due carte l'*affratellamento* è semplicemente di ordine spirituale nel senso di una devota e fedele obbedienza al monastero da parte dei richiedenti che promettono quasi in cambio dell'assistenza morale e religiosa un annuo donativo; anzi Pietro Giudice si dà alla vita contemplativa. Nel documento del 1195 viene però anche a stabilirsi, non si comprende se in ordine all'*affratellamento*, un nego-

[1] G. Robinson, *op. cit.*, vol. XIX-1, doc. LX-104, pp. 124-26.

[2] G. Robinson, *op. cit.*, vol. XIX-1, doc. LVII-40, p. 115.

[3] A. Marongiu, *op. cit.*, pp. 214-16. V. per un documento del 1186 attestante lo stesso instituto, D. L. Mattei-Ceresoli, *La Badia di Cava ed i monasteri greci della Calabria superiore*, in *A.S.C.L.*, VIII, (1939), pp. 172-74.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

zio giuridico bilaterale con obbligazioni reciproche. Il monastero del Carbone concede di usufruire dei suoi terreni, siti nelle vicinanze della chiesa di *S. Caterina*, incolti ed abbandonati al richiedente che oltre a restaurare ed abbellire la chiesa si impegna edificare nei pressi e bonificare, coltivare, incrementare i terreni stessi.

Dai documenti esaminati risulta dunque, tra l'altro, come una chiesa di *S. Caterina* che godeva grande venerazione ed era abbastanza malandata alla fine del sec. XII, l'una e l'altra cosa evidentemente per la sua età, si ergeva assai vicino all'abitato di Mormanno accanto alle terre coltivabili site lungo il fiume Testosa nei pressi di monte Milone.

Ora una chiesa di questo titolo esiste ancora, in fondo alla strada omonima, all'estremità meridionale del più antico nucleo dell'abitato di Mormanno, il rione detto la Costa [1]. Innalzandosi da una parte sulle povere case sottostant e dominando dall'altra dirupi e vari terrazzamenti, coltivati fino a poco tempo fa, degradanti fino all'alveo incassato nel quale tumultuano fragorosamente le acque del fiume ora detto di Campotenese o Battentieri. Questa denominazione è però di origine relativamente recente e deriva dalle rudimentali manifatture di panni di lana, dette *bactinderia*, per cui Mormanno era ancora nel secolo scorso conosciuta [2]. Infatti ancora nei documenti della fine del sec. XVI il corso d'acqua è detto *fiume de Mormando* e, avvicinandosi quindi al nome attuale, *fiumi et battinderio de Moromanno* e *battinderio de Moromanno* [3]. Nulla di strano pertanto che il suo primitivo nome o, meglio, che riteniamo tale, sia stato quel-

[1] B. Cappelli, *Note e documenti per... Mormanno*, cit., XI, p. 161.

[2] A. Lombardi, *Discorso sulle manifatture della Calabria citeriore*, in «Discorsi accademici ed altri opuscoli», Cosenza, 1836, p. 49.

[3] *Raccolta di documenti di varia età riguardanti Mormanno*, ms. vol. I, foll. 22 , 23, 29 (due voll. mss. importanti per la storia di Mormanno posseduti dall'avv. Gustavo La Greca di Mormanno che vivamente ringrazio).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MERIDIONALI BIBLIOTECA Giustino Fortunato MEZZOGIORNO D'ITALIA

lo di Testosa. Ammesso ciò possiamo riconoscere il monte Milène, il quale sembra riecheggiare nella sua denominazione ricordi dell'epopea carolingia, in quello detto attualmente, dai boschi che lo ammantano, la Carpineta che rimane, di là dal fiume all'immediato ovest di Mormanno.

Presso il più antico borgo e con tutta probabilità sul posto del palazzo Perrone, che sorge nella parte piú moderna dell'abitato sulla collina opposta a quella detta la Costa, dove si trova la chiesa di *S. Caterina*, e che include una cappella intitolata a *S. Nicola* che la tradizione dice assai antica [1], era anche il monastero di *S. Nicola de Trypa o de Pertuso*, probabilmente così detto perché in prossimità di qualche grotta eremitica. Una tale ubicazione, almeno, sembra apparire dal confronto delle carte del 1108 e del 1120 con l'altra del 1195.

Il monastero di *S. Nicola* era stato abbandonato dal monaco Ilarione che lo aveva in consegna e quindi andò in rovina quando il paese fu occupato dalle pagane orde dei Normanni e tutto precipitò nelle confusione per la disfatta dell'esercito imperiale: come si lamenta lo spataro candidato Giovanni nel citato documento del 1061. A somiglianza cioè di quanto nella stessa contingenza era avvenuto al monastero di *S. Andrea* apostolo presso Calvera, nella Basilicata meridionale, incendiato, guasto e derelitto completamente; secondo il racconto che ne fa una carta greca del 1053 [2] con cui il turmarca Luca lo dava al monastero della Cava affinché lo rinnovasse. Da queste voci dolenti e da altre testimonianze di scrittori coevi [3] alla conquista nor-

[1] Modifico quanto circa l'ubicazione di S. Nicola de Trypa o de Pertuso avevo detto in *Note e documenti per... Mormanno*, cit., XI, pp. 179-80. Revisione del resto già accennata in fine a quel lavoro nella *Aggiunta*, XII, p. 32.

[2] F. Trinchera, *Syllabus graecarum membranarum*, Neapoli, 1865, pp. 49-50.

[3] Desiderii (abate di Montecassino e poi papa Vittore III), *Dialogus de miraculis S. Benedicti*, in Mabillon, *Acta SS. ordinis*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

manna dell'Italia meridionale si può desumere che essa nella sua prima fase fu assai dura e pesante ; allorchè inoltre Puglia e Calabria non erano del tutto vinte, ma anzi in grande fermento alimentato da rivolte locali e da isolate vittorie di qualche reparto bizantino. In una tale squallida atmosfera illuminata foscamente dalle fiamme che si innalzavano dai fabbricati, dai monasteri e dalle chiese distrutti e depredati l'avvilita popolazione locale non pensava e non poteva costruirne dei nuovi.

Per questa ragione di prim'ordine e per l'altro fatto importante che nella carta del 1108 la chiesa di *S. Caterina* viene detta *veneranda*, e quindi implicitamente da parecchio tempo esistente, è senz'altro da scartare l'ipotesi che essa sia stata fondata nel primo periodo normanno allorchè naturalmente in Calabria le costruzioni sacre continuavano ad edificarsi negli schemi e nello spirito bizantini.

La chiesa di *S. Caterina* orientata quasi precisamente da levante a ponente, nel senso opposto a quello canonico dell'alto medioevo per la natura del luogo sul quale sorge, si presenta all'esterno come una massa rettangolare impostata sui muri angolari costituiti di conci di tufo ben tagliati e disposti ad assise regolari. Sul lato lungo di settentrione si apre l'ingresso completamente rinnovato sotto una larga fronte a capanna. La quale però non segue l'andamento della copertura, perchè mentre una parte di questa rivolta verso occidente è a doppio spiovente, l'altra invece che guarda a levante ha un solo spiovente che si appoggia ad un muretto che incombe sull'altro tetto. (v. fig. 2) Questa partizione è assai più visibile nell'interno, del tutto irregolare nella pianta (v. fig. 1), che consta di due parti ben distinte. La prima è costituita da una aula presso a poco quadrata schiacciata quasi da un soffitto di legno, che prende luce da una

S. Benedicti, IV, 2, p. 432 ; ARNULPHI, *Historia Mediolanensis*, in MURATORI, RR. II. SS., IV, p. 25 ; G. APPULI, *Gesta Roberti Wiscardi*, in M.G.H., IX, l. I, vv. 38, 81, 138-43, 325, 418-21 ; G. MALATERRAE, *De rebus gestis Rogerii etc.*, in MURATORI, RR. II. SS., V. l. 1, c. 17.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

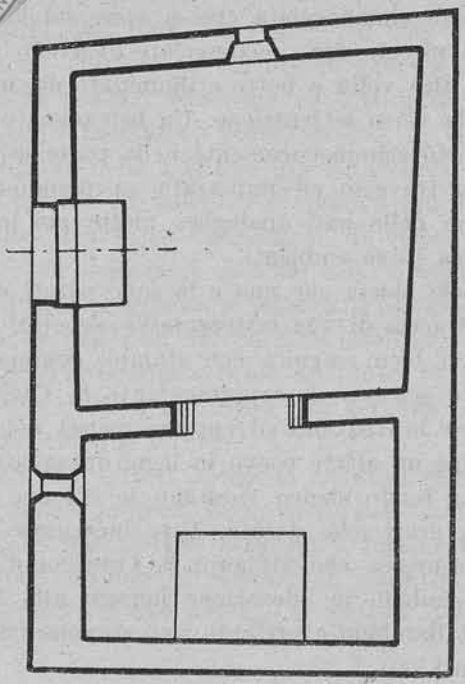

Fig. 1.

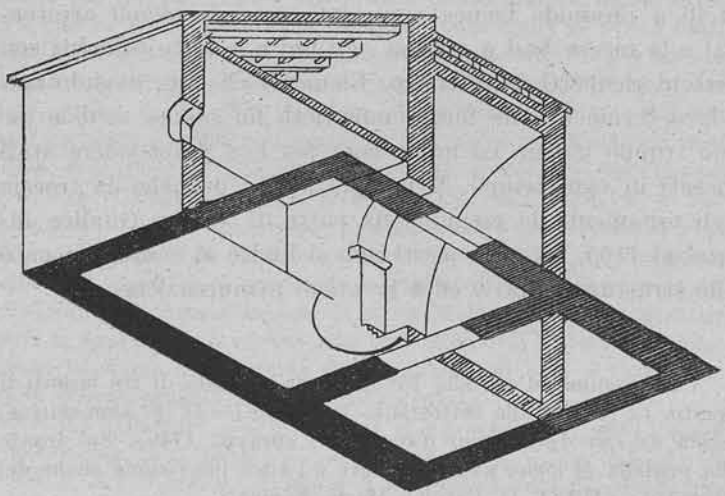

Fig. 2.

MORMANNO - *Chiesa bizantina.*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

piccola finestra rimaneggiata che si apre sul lato orientale. L'altro è un piccolo vano rettangolare di livello più alto coperto da un'alta volta a botte e illuminato da una finestrella che guarda verso settentrione. Un ben segnato arco a tutto sesto aperto asimmetricamente nella parte centrale di un grosso muro traverso ed impostato su pseudo-capitelli cui corrispondono delle basi analoghe, mette poi in comunicazione e separa i due ambienti.

La piccola chiesa che qua e là sulle pareti del presbiterio mostra traccia di una settecentesca decorazione a piccoli isolati fiori bleu eseguita con stampi, conserva un offuscato dipinto seicentesco rappresentante S. Carlo Borromeo e sulla unica bruttissima ed enorme mensa del seicento in muratura alza un altare coevo in legno intagliato di fattura locale sul cui fondo bianco risaltano le colonne colorate in azzurro con grottesche dorate. Esso incornicia una mediocre tela seicentesca che raffigura S. Caterina d'Alessandria, con i suoi simboli, in adorazione innanzi alla Madonna in trono con il Bambino e presenta uno stemma ed un'iscrizione più recenti [1].

Solo sui muri d'imposta dell'arco divisorio vediamo qualche elemento architettonico-decorativo: gli pseudo-capitelli a piramide tronca rovesciata con gli spigoli arrotondati e le mezze basi a gradini; gli uni e le altre ottenuti con mattoni ricoperti di intonaco. Elementi che pur avendo nelle loro forme e nella loro sommarietà un sapore medioevale sono troppo povera ed umile cosa per non poter essere stati ripetuti in ogni tempo. E poi più nulla; neanche la traccia degli ornamenti da eseguirsi da parte di Pietro Giudice intorno al 1195, se pure questi non si limitò al consolidamento delle strutture murarie ed a lavori di manutenzione.

[1] Lo stemma, d'oro alla banda bruna caricata di tre bisanti di argento, va riferito alla sottostante iscrizione: « D. F. Domenic(us) Regina ex sua devot(ione) restaur(um) curavit. 1749 ». Sul fronte della predella di legno avanti l'altare è l'altra inscrizione anche del settecento: « U.I.D. D. Carolus Maria Regina ».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Ci mancano così particolari utili per una esatta datazione del piccolo edificio. Le cui origini devono ad ogni modo riportarsi al periodo bizantino ed alla influenza diretta del monachesimo basiliano; probabilmente ai secoli IX-X allorchè la regione nella quale la già longobarda Mormanno rientrava, il celebre ed ascetico Mercurion più fu animato dal movimento monastico basiliano [1]. E verso quest'epoca la sua pianta può orientarci. Benché essa, tranne una particolarità di cui dirò in seguito, si differenzii dal solito tipo delle piccole chiese calabresi del periodo bizantino e di quello normanno che si presentano come un unico vano rettangolare allungato, coperto a travature, che termina con un'abside talvolta sita tra due nicchie [2].

I due ambienti infatti in cui la chiesa è spartita richiamano l'iconografia propria delle costruzioni sacre bizantine le quali però si suddividono assumendo forme svariate nelle tre parti che formano il *narthex*, il *naos*, il *bema* [3]. In *S. Caterina* abbiamo invece soltanto il *naos* ed il *bema*. Il pri-

[1] B. Cappelli, *L'arte medioevale in Calabria*, in « Paolo Orsi », Roma, 1935, pp. 283-87; lo stesso, *Note e documenti per... Mormanno* cit, XI, pp. 168 ss. Restano ancora nei dintorni chiese dovute all'influenza del monachesimo basiliano o costruite in forme bizantine. A Laino Castello non lontano dalla chiesa di S. Maria la Greca che ancora nel sec. XVIII conservava resti di pitture con inscrizioni greche, quella di S. Teodoro, il cui culto importato dai basiliani è attestato anche a Mormanno nella chiesa omonima, ora scomparsa, ma che nel 1195 apparteneva al monastero del Carbone (*Chronicon Carbonense*, in G. Robinson, *op. cit.*, vol. XI-5, p. 327), che serba traccie di una primitiva disposizione a croce greca. A Papasidero, che ricorda la bizantinità nel suo nome stesso, la piccola cappella di S. Sofia, anch'essa come la chiesa di S. Caterina sprovvista di absidi, già tutta decorata di affreschi bizantini, rappresentanti santi a figura intera ed inscritti, ora del tutto guasti e ridipinti, presso le chiese di S. Maria di Costantinopoli e di S. Costantino; titolo questo proprio alla liturgia orientale.

[2] B. Cappelli, *Un gruppo di chiese medioevali della Calabria settentrionale*, in A.S.C.L., VI, (1936), pp. 56 ss. e figg. 1-3.

[3] V. Kauffmann, *Manuale di archeologia cristiana*, trad. Roccabruna, Roma, 1908, pp. 136-40.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

mo, cosí nella liturgia bizantina, raccoglie i fedeli; il secondo, vero santuario separato più che unito all'altro, sopraelevato e piccolo, ma proporzionato alle non vaste dimensioni della chiesa, costituisce il luogo destinato agli officianti quasi isolati dagli altri per la celebrazione dei sacri misteri ed alla conservazione degli oggetti di culto.

Questo tipo icnografico che si riscontra in alcune piccole chiese di Costantinopoli [1], trova pure delle rispondenze nell'Italia meridionale in ambiente bizantino, dove, tra l'altro, si può notarlo nella cripta di S. Simone in Pantaleo presso Massafra e nelle chiese di S. Pietro a Buscemi e di Zitone presso Lentini [2]. E non manca anche in Calabria in cui, a parte la chiesa di Sotterra presso Paola dei sec. VII-VIII che ha le tre partizioni delle chiese propriamente bizantine, due assai più nobili costruzioni presentano il medesimo partito icnografico: la chiesa di S. Filomena a S. Severina forse della fine del sec. XI e quella di S. Marco a Rossano dei secoli IX-X [3].

Per questa si è discusso se l'ambiente quadrato anteriore fosse contemporaneo o posteriore al sacrario cupolato [4]. Ma ora che un'analoga disposizione, e cioè un'aula quadrata di piccole dimensioni precedente un santuario logicamente ancora più ridotto, appare in *S. Caterina* si può ritenere

[1] V. bibl. in P. Orsi, *Sicilia bizantina*, Roma, 1942, p. 68, n. 1.

[2] A. Medea, *Gli affreschi delle cripte eremitiche pugliesi*, Roma, 1939, I, pp. 210-11, e fig.; P. Orsi, *Sicilia bizantina*, cit., pp. 42, 68 e figg. 22, 29.

[3] E. Galli, *Attività della Soprintendenza bruzio-lucana nel suo primo anno di vita* (1925), Roma, 1926, p. 24 e fig. 41; P. Orsi, *Le chiese basiliane della Calabria*, Firenze, (1929), pp. 226 ss. e figg. 158 ss.; P. Loiacono, *Restauri alla chiesa di S. Marco di Rossano*, in «Bollett. Arte Min. Ed. Naz.», XXVII, (1934), pp. 274 ss. e fig. 1; Lo stesso, *Restauri alla chiesetta di S. Filomena a S. Severina*, in «Boll. Arte Min. Ed. Naz.», XVIII (1935), pp. 502 ss. e fig. 3.

[4] P. Lojacono, *Restauri alla chiesa di S. Marco di Rossano*, cit., p. 380.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

esatta la prima ipotesi anche se l'attuale vano non sia piú l'antico originario. Inoltre come in S. Filomena e nel S. Marco le coperture del naos consistono in un soffitto ligneo retto da travi, così anche nella assai più modesta *S. Caterina* l'aula presenta un simile sistema di copertura. Come il mirabile e prezioso santuario di S. Marco è tutto un congegno di voltine e di cupolette e su quello di S. Filomena si innalza aerea la leggiadra cupola, così similmente gli umili costruttori di *S. Caterina* hanno cercato dare un maggior decoro alla corrispondente più nobile parte. E probabilmente per non aver potuto affrontare per mancanza o deficienza di mezzi tecnici e finanziarii la costruzione di una cupoletta adottarono il sistema di voltarne a botte la copertura. Ed un'altra analogia ancora corre tra essa e S. Filomena e S. Marco e varie altre chiesette di Calabria databili del periodo bizantino e di quello dei primi tempi normanni: il fatto cioè di aprire la porta di ingresso su uno dei lati maggiori [1]. Curiosa particolarità questa di cui fino ad ora non mi pare si sia data una spiegazione definitiva, ma che in *S. Caterina* è stata resa necessaria dalla topografia del luogo scosceso sul quale essa sorge.

Questa chiesa si aggiunge così alla catena delle nostre conoscenze delle forme costruttive in Calabria nell'alto medioevo come un altro anello umile e disadorno, ma notevole per il ricordo che ci conserva di quelle forme e per un'eco di quella spiritualità monastica e bizantina fervida per secoli nel Mercurion leggendario.

BIAGIO CAPPELLI

[1] B. CAPPELLI, *Un gruppo di chiese medioevali della Calabria settentrionale* cit., pp. 61-2.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

UN'AGGREGAZIONE DI NUOVE FAMIGLIE ALLE ANTICHE DELLA NOBILTA' DI SEMINARA NEL 1793

È noto che nel Settecento nei comuni del Mezzogiorno si venne a creare una situazione tale per cui, essendo determinato il numero delle famiglie che avevano il privilegio di governare la cosa pubblica ed essendosi estinte varie di esse, ne derivava una specie di crisi per il reggimento stesso delle città, che girava, con grave danno del pubblico sempre tra le medesime persone, sicché vi furono a volte lunghe lotte per ottenere nuove aggregazioni alle classi privilegiate.

Così avvenne in Bitonto dove nel 1739 le famiglie della piazza dei nobili erano undici e tre sole quelle del popolo [1], e poiché i privilegiati non volevano cedere in nessun modo fu necessario l'intervento del potere centrale. La cosa fu decisa in favore dell'aggregazione da una sentenza del 13 marzo 1742 della R. Camera di Santa Chiara [2]. Così a Bari, dove il Re, mettendo da parte ogni questione di nobiltà, e rivolgendo l'animo solo al buon ordine dell'amministrazione cittadina, volle che si facessero nuove aggregazioni di patrizii nell'ordine patrizio e di gente civile nel seggio dei popolani primari [3]. A Sulmona, dove le famiglie parlamentari s'erano ridotte a tredici, non potendosi eseguire delle riforme introdotte nel 1778 a causa delle deficienze parlamentari così tra i nobili *ex genere*, come nobili viventi intervenne la camera

[1] NUNZIO FEDERICO FARAGLIA, *Il Comune nell'Italia Meridionale, Napoli* 1883, p. 231.

[2] FARAGLIA, *op. cit.* pag. 246.

[3] FARAGLIA, *op. cit.*, pag. 248.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

di S. Chiara che commise all'udienza provinciale di supplire alle famiglie con altri nobili *ex genere* diramate. Non essendosi ottenuto l'effetto desiderato un dispaccio reale del 6 ottobre 1787 prescriveva che, abbandonato l'antico sistema di elezione del 1745, «reso già di per se stesso ineseguibile per la mancanza delle famiglie parlamentarie elette in quell'anno e, per gli acciacci, che le rimanenti patiscono» l'elezioni tanto per l'università quanto per i luoghi pii si facessero secondo il sistema adottato nel 1778 cioè «con l'intervento di ciascun capo famiglia» [1]. Lo stesso processo avveniva a Trani nel 1726 dove il Consiglio Collaterale aveva mandato ad informarsi, in seguito a reclami, sulla verità dei fatti e l'anno appresso furono mossi nuovi reclami contro la «prepotenza di sol otto persone che si chiamavano tiranni della detta città, li quali avevan causati l'irreparibil rovina della medesima». Perciò nel 1746 la Regia Udienza della provincia riferì al Sacro R. Consiglio, che «nei quattro seggi patrizi non c'erano che poche persone capaci di esercitare i pubblici uffici e 15 soli se ne trovano in quelli del popolo». Fu ordinato allora che non si eseguissero le elezioni se non si fossero fatte nuove aggregazioni agli ordini privilegiati, mentre i patrizi intanto persuasi della giustezza dei reclami, aggregarono cinque famiglie ai loro seggi, onde in tutto divennero 19 famiglie con 43 individui capaci di esercitare gli uffici pubblici [2]. Ma le proteste, le querele e i piati non cessarono. Era questa crisi degli antichi seggi privilegiati un fenomeno diffusissimo nelle università dell'Italia Meridionale [3] e non mancò in Calabria, come dimostra il documento del 1793, che quì per la prima volta pubblichiamo, tratto dal protocollo del notario Rosario Arena, documento con il quale, i rappresentanti delle antiche famiglie nobili di Seminara, Mezzatesta, Marzano, Franco, D'Alessandro, Coscinà, Sanchez e Longo «conosciuto che a

[1] FARAGLIA, *op. cit.*, pag. 237 e seg.

[2] FARAGLIA, *op. cit.*, pp. 239, 40.

[3] Per Capua. Cfr. le pp. 240, 247 dell'*op. cit.* del Faraglia. Per Giovinazzo, Monopoli, Barletta, Pescocostanzo, ibidem, p. 248 e segg.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

causa del memorando flagello [1] ed altri accidenti di tempo avvenuti, molte delle antiche famiglie nobili originarie che prima in gran numero v'erano vennero a mancare » si risolvono di aggregare al numero delle famiglie più antiche Falvetti, Anile, e Calogero, ammettendole « alle stesse cariche, impieghi ed onorificenze » delle quali le antiche famiglie, avevano, fino a quel momento goduto ». Alla deliberazione è accluso un alligato del 24 agosto 1741 che consiste nelle domande di Antonio Falvetti, Gaetano Anile e Carlantonio Calogero, i quali chiedono « di essere considerati in futuro come nobili originari ».

Caratteristica del documento seminarese è il fatto che da parte delle antiche famiglie non solo non c'è alcuna resistenza, ma si addiviene di buon grado all'aggregazione. Siccome alla decisione presa il 20 maggio 1793 non era intervenuto, con i costituiti, il signor Giuseppe Antonio Rossi, che godeva del medesimo loro diritto, nello stesso protocollo del notaio Rosario Arena esisteva un istrumento del 6 agosto 1793 con il quale don Girolamo Coscinà, l'alfiere don Antonio e don Cesare Franco, il bar. don Antonio, don Saverio e don Basilio Franco per « patema della verità », si davano cura di dichiarare che « il 20 maggio in unione delli signori cav. d. D. co d'Alessandro, d. Vincenzo Marzano ecc. stipolarono istru. col quale aggregarono ecc. ecc. E perchè nel medesimo non intervenne insieme con essi costituiti il sig. Giuseppe Antonio Rossi, rappresentante della sua famiglia che godeva tal diritto, perciò affine di evitare qualunque equivoco dichiarano questa dell'assenza e non altra essere stata la ragione per cui esso Rossi non intervenne.

ANTONINO BASILE

[1] Il memorando flagello è il celebre terremoto del 1783, che desolò la Calabria e fece un gran numero di vittime anche a Seminara.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

NOTAIO ROSARIO ARENA - BREVE PROTOCOLLO COMPLETO DEL MILLESETTECENTO NOVANTATRÈ CON GLI ULTIMI FOGLI IN PARTE LACERI.

ISTRUMENTO TRASCRITTO QUASI PER INTERO (1):

A 20 maggio 1793 in Seminara — costituiti il sig. d. Agazio Mezzatesta, capitano d. Alessandro, d. Vincenzo Marzano, sig. d. Antonio e d. Cesare Franco, d. Girolamo Coscinà, Cav. d. Francesco Saverio Franco, d. Basilio Franco, d. F. Giovanni Sanchez, d. V. d. Fr. Ant. Longo, i quali ecc. — E dall'altra il signor d. Ant. Falvetti; d. Anile Gaetano, ed. Carlo Calogero ecc. Ambe esse parti asseriscono come avendo essi di Mezzatesta, Alessandro, Marzano, Franco, Cascinà, Sanchez e Longo, nobili originari di questa città conosciuto che a causa del memorando flagello ed altri accidenti di tempo in tempo avvenuti molte delle antiche famiglie nobili originarie che prima in gran numero in questa città v'erano vennero a mancare perciò si sono risoluti d'aggregare nel numero delle famiglie fra le piú antiche con ammettergli a godere dell'istesse cariche, impieghi ed onorificenze di cui le famiglie di essi Mezzatesta ecc. ne hanno esclusivamente ad ogni altra sin oggi goduto. Ed essendosi a loro fatto presente che in preferenza una tale distinzione accordar si doveva ad essi Falvetti ecc. i quali per lo passato furono ammessi ad alcuni impieghi nobili, quantunque non abbiano goduto di tutte quelle onorificenze ed uffici che finora furono occupati da soli nobili originari; perciò previa istanza di essi Falvetti ecc. ecc. essi Mezzatesta ecc. ai quali come capi e rappresentanti delle antiche famiglie nobili spetta il diritto di arrolare altre col loro ceto, anche in virtú di quello che l'addietro s'è sempre in questa città da loro maggiori in altre simili circostanze praticato venne risoluto unimamente di doversi fare la detta aggregazione come apparisce nell'appuntamento da loro fatto sotto la data del 24 agosto 1791 che originalmente s'inserisce, ecc. ecc.

ALLIGATO: Nella presenza dei signori nobili originali di q. città di Seminara compariscono li qui infrascritti e dicono come tra le famiglie nobili di essa città si annoverano quelle di Falvetti, Anile, Clemente e Calogero; sebbene finora goderono degli offici nobili in questa Città, non goderono però interamente tutte le onorificenze ed offici che han goduto essi nobili originari, su di che ne fu di tempo in tempo contrasto per dirimere il quale fanno istanza che

[1] Mi è stato favorito in copia dal comm. Michele Guardata, al quale rivolgo i miei ringraziamenti.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEBOLI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Fortunato

sia ciò giudicato da essi nobili originari stessi ex bono et equo, e di comune piacere sia dichiarato di doversi con le sudette descritte famiglie annotare e considerare in futuro come Nobili originari e così venire ammessi ugualmente a godere tutti gli uffici ed onorificenze godono essi Nobili Originari in q. Città. Antonio Falvetti fa istanza come sopra + — Gaetano Anile Carlantonio Calogero (manca la firma di Clemente).

A li 24 agosto 1791 Dagli infrascritti rappresentanti delle respettive famiglie Nobili Originarie di q. Città letta la soprascritta istanza fatta matura riflessione sulle condizioni e circostanze particolari delle rispettive famiglie di Falvetti, Anile, Clemente e Calogero si è appuntato e risoluto che le medeme si aggregano fra le famiglie nobili originarie, anche a considerare che colla catastrofe dei terremoti sono andati a mancare molti individui delli principali (sic) famiglie nobili onde per rendersi il numero delle famiglie dei nobili originarie aggregano le suddescritte famiglie per effetto del presente appuntamento da registrarsi anche in pubblico atto.

Ag. Mezzatesta dichiaro e son contento come sopra.

D. D'Alessandro. V/zo Marzano, Sav. Marzano-Antonio Franco - Girol. Coscinà - Giuseppe Franco Grillo - F. A. Franco-Basilio Franco - V/zo Longo - Franc. Franco - Dom/co Franco - F/sco Giov. Sanchez - Cesare Franco - Fius. Marzano.

Dichiaro io sott. notaro che li soprascritti Mezzatesta ecc. sono delle famiglie tutte nobili originarie di q/sta fedelissima città e a fede not. Arena.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

NOTE SUL GALLUPPI

I. Galluppi e Massari

La filosofia di Pasquale Galluppi assai presto fu nota oltre le frontiere della Calabria e del Napoletano, richiamando su se stessa per tempo l'attenzione dei cultori di questa disciplina nelle altre regioni d'Italia.

Nell'alta Italia contribuirono notevolmente alla conoscenza degli scritti e del pensiero del filosofo tropeano, a Milano precisamente, il Poli ed il Romagnosi, che ne scrissero sulla *Biblioteca Italiana*; a Firenze, alcuni anni piú tardi, il Tommaseo, che parlò degli *Elementi di fillosofia* e della *Introduzione allo studio della filosofia per uso dei fanciulli* sulla Antologia del Vieusseux.

La ristampa di alcune opere del Galluppi, avvenuta a Milano ed in Toscana (in questa regione ad opera dello Scolopio P. Pompilio Tanzini), contribuí d'altra parte a farne conoscere piú direttamente il pensiero [1].

Dopo il 1830 il nome del Galluppi circolava già anche in Francia. Ed a diffonderne la fama contribuíva il toscano Guglielmo Libri, allora a Parigi. Nel 1833 sulla *Revue des deux Mondes* (Gennaio, Marzo 1833, p. 399-409) egli segnalava «le sapienti ricerche del Galluppi sulla filosofia tede-

[1] v. E. Di Carlo, *La filosofia di P. Galluppi in Sicilia* (nota bibliografica). Estratto dal vol. II degli Annali dell'Università di Camerino. Roma, 1927, Stab. Tip. Garroni; *La filosofia di P. Galluppi in Toscana*. Messina, 1928. Estratto dagli Annali dell'*Istituto di scienze giuridiche, economiche, politiche e sociali dell'Università di Messina*, vol. II, 1928; *Antonio Catara Lettieri* e *P. Galluppi*, Perugia, 1936. Tip. Guerra. Estratto dagli *Annali dell'Università di Perugia*, vol. XXXXVI, 1936, serie V, vol. XIII.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

sca e la nuova scuola di metafisica da lui inaugurata »[1], ma già prima, nella terza decade dell'Ottocento, aveva provveduto nella stessa Francia, con le sue recensioni critiche pubblicate sulla *Rèvue Encyclopèdique*, a rendere noti gli scritti del Galluppi e ad allargare pertanto la fama dello stesso, il suo conterraneo Francesco Saverio Salfi, il noto scrittore cosentino riparato in Francia da parecchi anni [2].

Successivamente doveva spettare al capo dello spiritualismo eclettico francese: Vittorio Cousin, il merito di contribuire di piú a mettere in evidenza le glorie filosofiche del suo insigne amico. Tra gli altri filosofi italiani [3], che richiamarono con l'autorità del loro nome l'attenzione sul Galluppi, va ricordato Vincenzo Gioberti. La prima volta, che egli ne parlò, con pubblico giudizio, fu nella sua opera: *Introduzione allo studio della filosofia*. Nella parte prima del Tomo II egli, dopo avere ricordato prima la *sensazione rappresentativa* del Galluppi insieme con la *percezione* degli Scozzesi e quella *sensitiva corporea* del Rosmini (p. 75), successivamente esce in queste parole, che rilevano quale concetto egli avesse del filosofo calabrese: «Il venerabile Galluppi fece egli solo, e assai meglio, e più assennatamente, presso di noi, ciò che fu operato dagli Eclettici, sterminando le impure dottrine del sensismo» (p. 688, Brusselle, 1840). Giu-

[1] L'articolo del Libri è intitolato: *Révue scientifique et littéraire de l'Italie... Rome et Naples.*

[2] Le recensioni del Salfi vanno dal 1822 al 1828.

[3] Tra i primi filosofi italiani che riconobbero l'ingegno e la profondità filosofica nel Galluppi va ricordato Terenzio Mamiani. In piú punti della sua opera: *Del rinnovamento della filosofia antica italiana* egli menziona Galluppi e rende omaggio alla speculazione del Galluppi «uomo illustre e meritevole di succedere a tutta la «fama dei pensatori cosentini, e di proseguire la sapienza del Vico «e del Romagnosi» (v. 3ª ed. Padova, 1836, p. 58; p. 181; p. 210; p. 216-7; p. 341).

Le opere del Galluppi furono lette e studiate da letterati e filosofi dell'alta Italia, come lo Scalvini, il Passerini (v. Li Gotti, *Lettere e documenti di storia del Risorg. italiano*, in: *Leonardo*, settembre 1934, p. 382, p. 390), il Manzoni ecc...

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

dizio che colpisce senza dubbio il merito fondamentale del Galluppi. Ma è nel *Primato morale e civile degli Italiani* (1842 1843), che il Gioberti pone maggiormente in rilievo il carattere e lo spirito dell'opera filosofica del Tropeano, con parole che lo additano all'ammirazione dei connazionali. Egli, tanto lontano per temperamento dal Galluppi, in un brano rimasto famoso, elogia il *prode ed onorando* Galluppi e ne fa il Reid d'Italia, e di lui dice avere egli ritratto gli uomini al vero retto senso avvalorato dall'analisi, da analisi profonda senza uscire dai termini dell'osservazione e degli esperimenti. Egli torna ad attribuire al Galluppi il merito grande di avere sconfitto, munito dei predetti sussidi, il sensismo dei suoi predecessori, ed assuefatto nuovamente gli studiosi d'Italia a quella sagace riserva sperimentale ed induttiva, onde nascono le utili scoperte nella cerchia dei fatti interni, che, secondo il filosofo torinese, sarebbe l'applicazione psicologica del metodo di Galileo [1]. Così l'importanza dell'opera filosofica del Galluppi veniva incisivamente colta e fissata, giacchè non c'è dubbio alcuno, anche a non accettare senza alcuna riserva il giudizio del Gioberti, che il pensatore meridionale abbia subito l'influenza del filosofo scozzese, tanto da lui studiato [2], e che il pregio principale della sua speculazione sia quello di avere contrastato ed oppugnato validamente il sensismo in uome di una filosofia basata sulla esperienza e sulla indagine psicologica.

L'Abate Torinese aveva avuto sentore degli scritti del Galluppi e delle sue ricerche filosofiche parecchi anni prima che ne scrivesse sul *Primato*, e prima ancora che partisse per l'esilio. Sappiamo dal Massari, che dal 1830 al 1833 il Gioberti diede opera a raccogliere attorno a sé in casa sua in alcuni giorni della settimana giovani amici e chierici e laici a discutere di argomenti filosofici e letterari. Di detta Accademia Gioberti era il Presidente, Vice Presidente il Pinel-

[1] Vedi il vol. III (p. 47-8).

[2] Vedi sul riguardo; Luigi Palmieri, *Due quistioni filosofiche per rispondere a due chiarissimi scrittori contemporanei.* Napoli, 1846.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

li, Segretari l'Abate Monti e l'avv. Ludovico Daziani. Il Massari ci racconta che il testo delle dissertazioni filosofiche erano i libri del Galluppi. Questa scelta — scrive il Massari — «basta ad attestare quale fosse l'indirizzo che Gioberti in-«tendeva dare alle menti dei suoi concittadini, poichè il Gal-«luppi fu appunto il primo pensatore italiano che in que-«sto secolo ebbe l'ardimento di fare il tentativo di persua-«dere con le parole e con l'esempio gli Italiani a pensare col «loro cervello, non con quello dei forestieri, ed a far cammi-«nare i loro intelletti senza appoggiarsi sulle grucce oltre-«montane. Fu tentativo timido e rimesso assai, ma i tempi «non comportavano cose maggiori» [1]. Successivamente Gioberti attenuava alquanto la sua stima per Galluppi filosofo, come si rileva da una lettera del 7 marzo 1834 a P. S. Pinelli, nella quale egli consiglia all'amico di non spendere lungo tempo nei libri elementari e nelle conversazioni dei filosofi non abbastanza robusti, e in questa schiera egli annovera P. Galluppi, pur — scrive — *con tutti i suoi pregi* [2].

Corsero tra Gioberti e Galluppi rapporti epistolari? Non pare. La notizia data a suo tempo dal Toraldo di corrispondenza del Galluppi col Gioberti esistente allora già nella Biblioteca Nazionale di Napoli non risulta comprovata [3], mentre è risaputo che il Galluppi carteggiò col Rosmini, col Cousin, col Poli, col Corradini, col Tedeschi, col D'Acquisto, col Catara Lettieri, col Peisse ecc., ed esistono infatti con-

[1] v. *Ricordi biografici e carteggio di V. Gioberti*, raccolti per cura di G. Massari, vol. I, Torino 1860 (vol. VIII delle *Opere inedite di* V. Gioberti), p. 172 e ss. Si confronti anche: Giovanni di Napoli, *La filosofia di Pasquale Galluppi*. Padova, ed. Cedam, 1947, p. 28

[2] v. *Ricordi biografici...* op. cit., p. 276 e ss. In una lettera anteriore del 23 del 1833 del Gioberti al Verga come filosofi di *conto* di allora sono indicati il Galluppi ed il Rosmini, benché razionalisti (op. cit., p. 202).

Il Gioberti in quell'epoca conosceva alcuni volumi del *Saggio...* e le *Lettere filosofiche* del Galluppi (come si rileva da una nota di libri del Gioberti da serbare e mandare in Francia (op. cit., p. 230 e ss.).

[3] v. Carlo Toraldo Tranfo, *Saggio sulla filosofia del Galluppi e le sue relazioni col kantismo...* Napoli, 1902, p. 41.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

servate le relative lettere, delle quali alcune sono state edite per la prima volta dal sottoscritto.

Colui che fece da intermediario tra il Gioberti, allora esule nel Belgio, ed il Galluppi dal 1831 Professore di Logica e Metafisica nell'ateneo napoletano, fu un discepolo di quest'ultimo e successivamente grande amico del Gioberti, precisamente il pugliese Giuseppe Massari, che, giovanissimo, nel 1838 era stato costretto per ragioni politiche ad allontanarsi da Napoli, e si era rifugiato a Parigi [1]. Il Massari nel suo carteggio col Gioberti, iniziatosi nel novembre del 1838 — egli era arrivato a Parigi nel settembre (era nato a Taranto l'11 agosto 1821) — frequenti volte parla del Galluppi, e cerca di far di tramite ai due filosofi. Non mancano anche nelle lettere sue al Gioberti giudizi sulla filosofia del Galluppi, alla cui scuola egli si era iniziato a Napoli. In difesa della stessa il Massari anzi aveva redatto una composizione, come si rileva da una letterina del Galluppi al Massari del 16 dicembre 1841, finora inedita, che vede quindi la luce per la prima volta in calce al presente articolo. Successivamente però il giovane pugliese, rimasto assai scosso dalla lettura della *Teorica del sovrannaturale* del Gioberti, era passato alla filosofia di quest'ultimo. Da una lettera del 19 settembre 1840 infatti si apprende che il Massari «allievo del buon Galluppi» chiamato, scrive il Massari, dal Gioberti a giusto titolo *venerabile*, aveva appreso a ridersi del sensismo di buon'ora. Questo era avvenuto ad opera del filosofo calabrese, il quale però, a giudizio del Massari, era stato «felicissimo nel rovesciare quelle insensate, speciose teoriche», ma non aveva edificato con la stessa fortuna, per cui, scrive il Massari, egli si era sempre inteso un vuoto nella mente e per manco di meglio si era dato a simpatizzare con la filosofia kantiana [2].

[1] Si veda sul Massari il libro di Raffaele Cotugno, *La vita e i tempi di G. Massari* (con documenti inediti). Vecchi e C. editori. Trani, 1931. Si veda anche un successivo articolo dello stesso Autore: *Noterelle al mio libro G. Massari e i suoi tempi*, in: *Iapigia*, 1937.

[2] Gustavo Balsamo Crivelli, *Gioberti-Massari*, Carteggio (1838-52), Torino, 1920, p. 33.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Nel 1841 egli è già giobertiano. Secondo lui Gioberti già supera incontestabilmente Galluppi, Mamiani, Rosmini, ricollegandosi a G. B. Vico. Nel marzo di detto anno egli si occupa a redigere pel *Progresso* di Napoli un articolo sulla filosofia del suo amico, scrivendo a questi che esso sarebbe stato riveduto, prima di veder la luce, dal Mamiani. L'articolo infatti comparve nello stesso anno, in tre consecutive puntate, sotto il titolo: *Considerazioni sulla Introduzione allo studio della filosofia di V. Gioberti* [1]. Se prestiamo fede a quel che ne scrive l'Autore, esso avrebbe prodotto a Napoli «*una vera esplosione*», ed avrebbe a lui procurato moltissime lettere di ammirazione per l'ingegno e la dottrina del Gioberti. E la cosa, aggiunge il Massari, è stata tanto più notevole «in un paese «ove il solo Galluppi rappresenta una filosofia un po' più larga «ed elevata» [2]. Al Massari importava assai il giudizio del Galluppi sul suo articolo; da una lettera al Gioberti del 10 ottobre 1841 [3] si rileva infatti che egli in quel tempo scriveva al Galluppi, per sapere se questi conoscesse l'opera del Gioberti e se avesse letto il suo articolo. Questa lettera non è a noi pervenuta, e certo sarebbe invece assai interessante conoscerne il testo. Si sa che il Massari successivamente inviava al Galluppi una copia della risposta del Gioberti al Tarditi, seguace del Rosmini [4].

Alla lettera del Massari il Galluppi non mancò di rispondere; non che a noi sia pervenuto il testo della stessa, ma questo risulta dal carteggio col Gioberti [5]. Da una lettera del 26 gennaio 1842 del Massari al Gioberti si viene a conoscere che l'*onorando* Galluppi prometteva di consacrare all'opera del Gioberti «tutta quella riflessione che essa merita», per

[1] Vedi i numeri del *Progresso*: 57, p. 6 e ss.; 58, p. 165 e ss.; 59, p. 5 e ss.

[2] v. op. cit., p. 77.

[3] v. op. cit. *Gioberti-Massari. Carteggio*, p. 123.

[4] v. op. cit. *Gioberti-Massari. Carteggio*, p. 173, lettera del 20 aprile 1842.

[5] v. op. cit. *Carteggio Gioberti-Massari*, lettera del 19 novembre 1841, p. 129.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

cui il Massari aggiungeva: «probabilmente egli mi invierà «le sue osservazioni, ed io ve le farò pervenire appena mi «saran giunte»[1]. Ma nel giugno 1842 questa tanto attesa lettera del Galluppi sulla filosofia del Gioberti non era ancora pervenuta al Massari, se in una sua lettera al filosofo torinese del 14 giugno, questi, a proposito del suo articolo del Progresso, poteva ancora scrivergli: «il reverendo ba- «rone Galluppi mi ha promesso che me ne scriverà a lungo «e mi dirà francamente quel che ne pensa. Non mancherò «di farvi sapere appena mi sarà pervenuto l'avviso di quel- «l'uomo rispettabile»[2]. Arrivò posteriormente? Non pare. Nel carteggio, di cui ci siamo avvalsi, nessun accenno piú si ha, nei rapporti tra Gioberti e Massari, che riguardi Galluppi. Rimane pertanto insoddisfatta la legittima curiosità di sapere, se il Galluppi, prima di morire, accontentasse il desiderio del suo antico discepolo e si esprimesse finalmente sulla filosofia dell'esule torinese. Si sa quel che egli pensasse della filosofia del Rosmini e come la giudicasse, e si conoscono le critiche ad essa rivolte; nulla si sa invece di quel che egli pensasse del Gioberti e della sua speculazione.

Tra i manoscritti lasciati dal Galluppi e conservati nella Biblioteca Nazionale di Napoli si trovano trascritte quelle pagine del *Primato* giobertiano, che contengono accenni alla persona ed alla opera filosofica del Tropeano[3]. Da questo è lecito desumere con qualche sicurezza che il Galluppi abbia letto il *Primato*. Per altre opere si possono fare solo supposizioni. Ma l'essenziale sarebbe di sapere, se il Galluppi sia arrivato a formulare per iscritto il suo giudizio circa la filosofia del Gioberti. Su questo punto ci manca ogni dato, pur non essendo escluso che ad un certo momento esso venga scoperto.

Intanto a Napoli si iniziava un movimento a favore

[1] Come sopra, p. 135.

[2] Op. cit. *Carteggio Gioberti-Massari*, p. 173.

[3] v. P. GALLUPPI, *Lettere filosofiche*, con introduzione e note di A. Guzzo... 2ª ed. riveduta, Firenze, p. XL.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

della filosofia del Gioberti, anzi seguace di quest'ultimo era quel Luigi Palmieri, allievo già del Galluppi e che doveva succedergli per designazione di quest'ultino nella cattedra di Logica e Metafisica dell'Ateneo napoletano [1].

Ebbe tempo e possibilità il nostro filosofo calabrese di far conoscere il suo pensiero sulla nuova filosofia che stava per soppiantare la sua, di discuterla con ampia indagine? E quel che si vorrebbe sapere.

Pubblichiamo adesso la letterina del Galluppi al Massari, precedentemente ricordata [2]:

Gentil.mo Signore,

Ho ricevuto col Cav.e Tenore il pregiatissimo foglio di lei; e son obbligatissimo alle dimostrazioni che ella mi fa. Io conservo fra le mie carte la composizione filosofica, che ella si compiacque, essendo in questo Regno, d'inviarmi in difesa della mia filosofia. Io mi offro in tutto ciò in cui credesse, di poterle rendere un qualche servizio.

La spedizione dei libri, che cotesto librajo Locheze doveva fare al Cav.e Tenore non solamente non è arrivata; ma non si ha alcuna notizia di esser partita; perciò io resto ancora nell'aspettativa di ricevere la copia dei quattro volumi degli Atti dell'Accademia. Se Ella ha delle notizie precise di questa spedizione, la prego di darmele: scrivendomi in quel modo che più le riuscirà comodo, sia per la posta, sia dando la lettera al Sig.r Peisse [3] per mandarmela per

[1] v. Eugenio Di Carlo, *Lettere inedite di Luigi Palmieri a V. Gioberti*, in *Samnium*, Anno VI, N. 1 e 2, gennaio-giugno 1933 Il Palmieri, prima di essere nominato professore d'Università, e forse anche da insegnante universitario, tenne studio privato a Napoli. In una lettera al Gioberti egli scrive di avere avuto come discepolo il Massari (v. p. 5 dell'Estratto).

[2] L'autografo trovasi tra le carte Massari nel Museo centrale del Risorgimento di Roma (Busta 383, n. 69). Si veda l'articolo di Emilia Morelli, *I fondi archivistici del Museo Centrale del Risorgimento. XVIII. Le Carte Massari*, in: *Rassegna Storica del Risorgimento*. Fascicolo III-IV, luglio-dicembre 1947, p. 197-203.

[3] Louis Peisse (n. 1803 ad Aix), amico del Galluppi, di cui tradusse le *Lettere filosofiche* (v. E. Di Carlo, *Rapporti tra L. Peisse e P. Galluppi* (con lettere inedite). Perugia, 1933.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

l'Imbasciata. Riguardo alle 20 copie della mia memoria in francese,[1] potrebbe il Sign.r Peisse inviarmele una ad una, per mezzo dell'Imbasciata.

Io ho quasi terminate alcune memorie per l'Accademia ; che spedirò dopo che saranno copiate. La prego comandarmi, e di gradire i sentimenti della mia distinta stima.

Napoli 16 Xbre 1841.

D.mo obb.mo servo
Pasquale Galluppi

Sul verso l'indirizzo :
Monsieur Joseph Massari
Place de la Sorbonne
N.° 1
Paris

Questa letterina è, a quanto pare, la sola rimasta del carteggio Galluppi - Massari. Non è improbabile però che le lettere del Massari al Galluppi siano rimaste superstiti e che un giorno possano venire a conoscenza degli studiosi.

II. Fortuna del Galluppi fuori d'Italia

La fama di Pasquale Galluppi non tardò a traversare le frontiere d'Italia. L'operosità filosofica dell'insigne Tropeano fu infatti presto conosciuta ed apprezzata in Francia[1], e successivamente anche in Germania[2], in Inghilterra e dopo ancora nel nuovo continente.

[1] Si tratta della nota Memoria sull'*Idealismo trascendentale e sul Razionalismo assoluto*, presentata nel 1839 ed inserita in francese nel Tomo I delle *Memoires de l'Ac. des Sc. morales et politiques*, sezione : *Savants etrangers*, 1841, p. 31-154.

[1] v. E. Di Carlo, *I rapporti tra il Gioberti ed il Galluppi*, in : « L'Osservatore Romano, 8 settembre 1946, n. 210. In questo articolo si accenna a Guglielmo Libri, Francesco Saverio Salfi, Vittorio Cousin, come a coloro che contribuirono a far conoscere il Galluppi in Francia.

[2] Si occupò del Galluppi in Germania G. Tennemann nella 5ª Edizione della sua *Storia della filosofia*, uscita nel 1825. La traduzione, che di questa edizione fece il Cousin : *Manuel de l'histoire de la philosophie* comparve nel 1829 (Parigi). Vedi : tomo II, p. 353. Sulla base dei due primi volumi del *Saggio...* del Galluppi vi si afferma la

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Per quel che attiene all'Inghilterra, si deve prima allo Hamilton, se il nome del pensatore calabrese e i suoi meriti filosofici non vi rimasero ignorati. Fu il Cousin a quanto pare, che fece conoscere il Galluppi traduttore dei suoi *Fragments philosophiques* all'Hamilton, suo amico [1]. E questi dedicò al Galluppi due articoli: un primo nel 1837, nella *Edimbourg-Review*, un secondo nel 1839 nella *New Edimburg Review* [2]. Successivamente entrava in rapporti epistolari col Galluppi l'Haywood, uno dei primi traduttori inglesi della *Critica della ragion pura* [3].

Penetrata in Inghilterra la notizia della filosofia del Galluppi, non mancò a quest'ultimo un pubblico riconoscimento della alta considerazione nella quale egli era tenuto. Nel Gennaio del 1840 infatti l'Associazione britannica per il perfezionamento delle scienze di Glascow, all'approssimarsi

kantianità del Galluppi. Tesi questa contradetta dagli Annotatori della traduzione italiana del TENNEMAN, *Manuale della storia della filosofia*, al vol. II, p. 386.

In Germania inoltre la filosofia del Galluppi fu oggetto di studio da parte di uno dei più autorevoli rappresentanti della neo-scolastica di quel paese, e cioè il CLEMENS (n. 1815 - m. 1865), che insegnò filosofia nell'Università di Bonn dal 1843 al 1846. Ciò si rileva da due lettere del Clemens al Gioberti. Vedi: *Lettere di illustri stranieri a Vincenzo Gioberti*, pubblicate con proemio e note a cura di Luigi Madaro. Roma, 1938 (vol. VI dei *Carteggi* di V. Gioberti, p. 16; p. 24).

[1] v. P. GALLUPPI, *Lettere filosofiche* con introduzione e note di A. Guzzo... 2ª ed. riveduta. Firenze, 1925, p. XLIII; *La filosofia di V. Cousin*, tradotta dal francese ed esaminata dal Bar. P. Galluppi, a spese del N. Gabinetto letterario. Napoli, 1831, vol. I; 1832, vol. II.

[2] Il primo di detti articoli venne riprodotto nel dicembre 1837 dalla « Revue Britannique ».

Tra i manoscritti del Galluppi, esistenti presso gli eredi, si trova un brano copiato di pugno dal Galluppi dalla *New Edimburg Review* (pagina 1). Per la diffusione delle opere del Galluppi in Inghilterra si consulti il giornale napoletano: « Il Lucifero », e precisamente i Numeri 21 marzo e 2 maggio 1838.

[3] v. E. DI CARLO, *Note sul Galluppi*, in: « Archivio storico per la Calabria e la Lucania », Anno XV, 1947, fasc. I-II, p. 65.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Cimino Fortunato

dell'epoca delle sue riunioni in Congresso (fissato per il primo settembre del detto anno, per la durata di una settimana), si faceva un dovere di darne partecipazione al Galluppi e di invitarlo. La lettera di invito venne da me pubblicata sulle colonne di questo *Archivio* nel 1935 (anno V, fascicolo II, n. 1). Il Galluppi non mancò di rispondere al cortese invito, che tanto certo doveva lusingarlo. E pertanto egli indirizzava ai Segretari della detta Associazione la sua lettera di risposta, una copia della quale trovasi conservata nella Biblioteca estense di Modena (Autografoteca Campori). Il testo è il seguente :

Naples, 1 Juillet 1840

Messieurs,

Je vous remercie infiniment de l'honneur que vous avez bien voulu me faire en m'appellant aux séances de votre savante association, pour le progrès des sciences, à Glascow.

Je regrette, messieurs, de ne pouvoir profiter de cette occasion pour avoir l'honneur de connaitre de ma propre personne des savans très-respectables. Plusieures causes m'empechent de faire ce voyage !

Je vous prie, messieurs, de recevoir avec bonté cette accusation, d'agréer l'assurance de ma haute consideration, et de vouloir être les interpretes des mes sentimens auprès cette illustre Association Britannique.

Je suis, messieurs,

Votre serviteur très obbligé
PASCAL GALLUPPI

***

Colui che per gli Stati Uniti d'America segnalò ed esaltò l'opera filosofica del Galluppi fu l'americano George W. Greene, che fu Console a Roma dal 1837 al 1845, e poi passò alla carriera universitaria nel suo paese di nascita. Grande amico dell'Italia, al corrente dei suoi progressi letterari e filosofici, il Greene nell'Aprile del 1840 scrisse un articolo dal titolo :

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Letteratura e pensiero italiano nel secolo XIX, e lo pubblicò nella « North American Review » di Boston (L, 1840, 301-336). In questo articolo egli, dopo avere deplorato che le opinioni correnti all'estero sullo stato degli studi filosofici in Italia fossero completamente erronee e calunniose, per cui egli osservava non sapeva quel che dicesse Cousin nello asserire che la filosofia in Italia dipendeva interamente dagli impulsi francesi, disegnava un quadro degli studi filosofici nel nostro paese a partire dal 1800. Utilizzando poi la classificazione del Poli, e distinguendo nella filosofia italiana la scuola eclettica positiva e quella negativa, ossia la scuola dei razionalisti empirici, esaltava tra questi ultimi il nostro filosofo, delle opere del quale dava un buon riassunto, mettendone in luce le idee fondamentali.

Secondo quanto si legge in una lettera del Galluppi del Novembre 1840, diretta al figlio Vincenzo, e da me pubblicata su questa rivista (1947, fasc. I-II, p. 65), il Green avrebbe atteso in quel tempo, nella sua dimora di Roma, a tradurre in inglese le *Lettere filosofiche* del Galluppi. Sorge il quesito se egli abbia portato a compimento detta traduzione? Non sappiamo. Pubblicata non lo è stata certo. Infatti nell'indice più completo delle traduzioni dall'italiano fatte in America, pubblicato nel 1931 (N. C. Schields, *Italian Translations in America*. New York, 1931), il nome del Galluppi non figura. Ad ogni modo qualche ricerca in Roma non sarebbe inutile.

Nella lettera testè da me citata si parla di un altro Americano della provincia unita, e propriamente di Boston, il quale sarebbe andato a far visita al Galluppi nella sua residenza di Napoli, ne avrebbe voluto due copie delle opere filosofiche, parlandogli del pregio, in cui erano tenute in America. Non è improbabile che si tratti di Giorgio Ticknor (1791-1871), bostoniano, letterato di grande valore, che viaggiò molto in Europa e più volte venne in Italia, dove entrò in rapporti con le più illustri personalità dell'epoca e si tenne al corrente dei nostri studi.

Il Ticknor dalla seconda metà del 1836 fino all'estate del 1837 fu in Italia. Trascorse tutto l'inverno da Dicembre

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ad Aprile a Roma. Non è improbabile che si sia recato alla vicina Napoli, dove era già stato venti anni prima, nel suo primo viaggio nella penisola. Nel periodo 1836-7 il Galluppi era già a Napoli, perché chiamatovi alla cattedra universitaria fin dal 1831; prima di questo anno egli era rimasto in Calabria. Se una visita egli ricevette dal Ticknor, questa pertanto non poté aver luogo che durante il secondo viaggio in Italia di quest'ultimo. Ma una notizia sicura sul riguardo non si ha. Non è difficile che qualche accenno in proposito si possa trovare nella opera del Ticknor, *Life Letters and Journal*, uscita in prima edizione nel 1876 (volumi due). Ma non avendo potuto ancora procurarcela, aspettiamo di consultarla per potere bene assodare la circostanza in questione [1].

EUGENIO DI CARLO

) Sul Green e sul Ticknor si veda l'importante volume di ANGELINA LA PIANA, *La cultura americana e l'Italia*, Torino, Einaudi, 1938, in più punti. Sulle relazioni del Green con alcuni letterati italiani, si veda: EMILIO RE, *Carlo Troya e la «Società storica romana»*. (Estratto dal volume *Scritti storici per le nozze Cortese De Cicco*). Napoli, 1931.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato
DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

UN LIBERTARIO CALABRESE IN TUNISIA: NICOLÒ CONVERTI

Ho portato con me, dalla Tunisia, il rimorso di non avere impegnata tutta la mia volontà per conoscere il dottor Nicolò Converti, medico filantropo di Roseto Capo Spulico. In realtà, da parte mia, non era stata apatia, o scarso interessamento, appena informato della sua esistenza nella bianca capitale degli husseiniti, ma un cumulo di circostanze inerenti alla mia vita di esiliato, m'impedirono di visitarlo nella sua modesta dimora, al N. 38 della solatia « Avenue Jean Jaurès ».

Quest'uomo, popolarissimo financo fra musulmani ed ebrei della città cosmopolita, dal 1933 era stato messo al bando dalla faciloneria fascista della collettività italiana, che — nelle sue manifestazioni quotidiane di nazionalismo fanatico — aveva imposto il più assoluto silenzio sulle opere benefiche compiute dal Converti durante, circa, mezzo secolo di soggiorno tunisino [1].

Ed io ebbi notizia della sua morte attraverso l'improvviso ed inatteso cordoglio della massa siciliana, che si ricordò del medico dei poveri, di colui che aveva speso tutte le più sane energie della sua giovinezza e della sua maturità

[1] Ecco la lettera di secco benservito che il Converti riceveva dal Presidente dell'Amministrazione dell'ospedale coloniale italiano « Giuseppe Garibaldi »: « Tunisi, 27 marzo 1933. Eg. Dott. Converti, il Consiglio di Amministrazione dell'ospedale ha deciso nella sua seduta del 24 corrente di inscriverla nella lista dei soci benemeriti dell'Istituzione. Nel dargliene comunicazione, Le invio a mio nome ed a nome del Consiglio stesso sentiti ringraziamenti per l'opera prestata. Gradisca i miei distinti saluti ».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

longeva, ad esclusivo sollievo dei derelitti di qualsiasi razza. E si spense nella dignitosa povertà di tutti gli idealisti, sognatori impenitenti di una migliore umanità !...

Allorchè, in piena guerra, ebbi l'occasione di presentarmi ai suoi figli, era mia intenzione di raccogliere notizie sicure e abbondanti sulla sua attività professionale, politica e giornalistica in Tunisia, ma rimasi alquanto deluso perchè delle sue carte e dei suoi libri — esclusi quelli di scienza medica — non vi era quasi più traccia. Rinvenni soltanto, confusa in cassetti e librerie, una certa quantità di testimonianze stampate o scritte che permettono un rapido profilo biografico del libertario calabrese.

È necessario, però, inserire la figura del Converti nella società tunisina di quello scorcio di secolo, quando il recente Protettorato francese aveva messo a soqquadro la patriarcale Reggenza. Non che fossero mancati — prima del 1881 — guizzi e sussulti di vita moderna nella suggestiva Tunisia barbaresca, ma quel certo risveglio di direttive occidentali — importato quasi in « cachette » da francesi e italiani — veniva attenuato da quella resistenza passiva cosí insita e tenace nei paesi islamici, specie dell'Africa Minore.

Quando Nicolò Converti, nel 1887, sbarcò nel beylicato, la lotta ferveva fra le diverse comunità cristiane e israelite. L'occupazione larvata della Francia aveva, specialmente, rinverdito il dissidio fra gli ebrei indigeni e quelli « livornesi », di nazionalità italiana [1]. Accanto, conventicole di maltesi o di greci facevano convergere interessi e ideologie in combutta per non restare esclusi dalle nuove forme economiche che assumeva la classica Reggenza ; guerra in sordina, o palese, con tinte reazionarie o demagogiche, fra coloni francesi e la « Rèsidence Gènèrale », ch'era il messaggero e l'agente esecutivo della volontà metropolitana ; concorrenza accentua-

[1] Cfr. ACHILLE RIGGIO, *Note per un contributo alla storia degli italiani in Tunisia*. I. Saggio bibliografico. — 2. Documenti relativi alla comunità giudaica livornese. Tunisi, 1936, *passim*.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ta fra congreghe ed istituti religiosi delle varie nazionalità, protetta od incoraggiata dai governi europei, etichettati da laicismo; stupore e diffidenza degli arabi, sorpresi e sconfitti col trattato di Kassar-Said.

Dominava, su tutto, il conflitto italo-francese, e proprio l'anno precedente a quello dell'arrivo in Tunisi del Converti, i «livornesi» fondavano il battagliero settimanale «l'Unione», che — divenuto ben presto quotidiano — tanto doveva influire sulla formazione mentale degli emigrati siciliani. Prima cura del Protettorato era stata quella d'impedire, sull'intiero territorio tunisino, la pubblicazione di giornali [1], restrizione se non giustificata, spiegabile nel primo periodo di organizzazione politico-amministrativa. Com'era naturale, non mancarono gli avversari a tale pratica di governo, particolarmente nel campo francese, dove si temevano, a ragione, favoritismi inconfessabili. L'opposizione piú vivace si manifestò non solo attraverso la stampa repubblicana estremista di Francia, ma, sopratutto, nei giornali pubblicati alla macchia in Tunisia. Chi, per primo, riu-

[1] La libertà di stampa in Tunisia venne concessa da Pierre-Paul Cambon, secondo Residente generale del Protettorato. Lasciando in vigore un decreto beylicale del 26 dicembre 1875 — che vietava la vendita dei libri e sorvegliava le tipografie — con decreto del 14 ottobre 1884, estendeva nella Reggenza la legge francese sulla stampa del 29 luglio 1881, obbligando, però, i giornali a versare una cauzione di 6000 fcs. Tale cauzione veniva soppressa dal Massicault nell'agosto del 1887, e da quell'anno i fogli si moltiplicarono. Prima del 1884 si pubblicavano in Sicilia, in Sardegna e Malta giornali, più o meno oppositori del Protettorato, come la «*Medjerdah*» del Castelnovo, la «*Nuova Cartagine*» del Merezzi, la «*Protesta*», la «*Sentinella*» del Puliga e del Sangès, ecc.; e dopo l'occupazione consolidata l'«*El Mostakel*» del Pestalozza, il «*Petit Carthaginois*» in francese, ecc. Cfr. ALBERT CANAL, *La litterature et la presse tunisiennes de l'occupation à* 1900, Paris, 1924, *passim*.

Nel 1870, aveva iniziato le sue pubblicazioni a Cagliari «*L'Avvenire di Sardegna*», «Giornale politico internazionale — Organo della Colonia italiana nella Tunisia» All'epoca del Converti esisteva ancora, come quotidiano, escluse le domeniche.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

scì nel giornalismo clandestino francese della Reggenza fu il colonnello comunardo Jules Montels, col quale il Converti ebbe rapporti di cordiale amicizia, anche se divisi da concezioni opposte sul pacifismo del Tolstoi. Ed è al Montels che si deve il precitato decreto sulla libertà di stampa. Egli pubblicava il suo «Journal-Tunis» nella stessa Tunisi, ma tutti erano convinti — comprese le autorità locali — che si stampasse all'estero. Senonché, stanco della noiosa simulazione, decise di apporre, sulla testata, il suo nome di direttore. Ne seguirono persecuzioni poliziesche, più o meno blande, ma poi venne fuori la legge Cambon, e Tunisi pullulò di fogli e foglietti !.....

Mentre quelli di tendenze politiche moderate si adattavano al fatto compiuto dell'occupazione francese, i giornali a sfondo marxista impostarono immediatamente i termini della lotta di classe contro i magnati del Protettorato. A dir vero, più che seguaci del Marx, i fondatori dei settimanali, o quindicinali, di carattere sovversivo, erano immigrati libertari, quasi tutti italiani. Erano i tempi della reazione crispina, e dall'Italia meridionale, come dalla Sicilia, affluivano in Tunisia gli evasi, i perseguitati, i ricercati dalla polizia. L'ospitale terra musulmana — che tanti cristiani convertì all'islamismo all'epoca della guerra di corsa — attrasse anche il giovane medico Nicolò Converti.

Ma quali erano le sue origini sociali e culturali? Nato a Roseto Capo Spulico il 16 marzo 1858 «di famiglia molto borghese» — com'egli dice in alcuni frammenti delle sue *Confessioni e battaglie*[1] — apparteneva a quella schiera di ribelli intellettuali che fiorirono nel fresco regno d'Italia verso la fine dell'Ottocento, sulle orme del Pisacane e del Bakunin. Dopo Corigliano e Cosenza, si trasferì a Napoli per finirvi il liceo ed iniziare i corsi universitari. Nei cenacoli di sinistra napoletani trovò ancora vivissima l'eco dell'insurrezio-

[1] Cfr. «*L'Adunata dei refrattari*» del 28 ottobre 1939, New-York.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MERIDIONALI BIBLIOTECA Giustino Fortunato MEZZOGIORNO D'ITALIA

ne beneventana e la tradizione della prima sezione dell'«Internazionale» di Londra, fondata nella penisola. Prediletto dal Bovio, si dedicò allo studio delle dottrine marxistiche, e fondava il suo primo giornale, «*Il Masaniello*», di etica socialista. Ma ben presto si avvicinò al socialismo libertario di Michele Bakunin, inscrivendosi all'«Internazionale»[1].

Spinto alla soluzione dei problemi sociali, ch'erano acutissimi in quei primi decenni dell'unità italiana, lo spirito piccolo-borghese individualista del nostro medico calabrese non poteva resistere al fascino delle seducenti teorie dell'agitatore russo, ed una certa naturale impulsività del suo carattere personale, gli faceva scegliere la prassi barricadiera, catastrofica ed imminente. Pur sorvegliato dalla polizia, lanciò in Napoli stessa un secondo foglio, «*Il Piccone*», che si mantenne battagliero anche quando il Converti si rifugiò a Tunisi. Scrisse sul giornale «*La Proprietà*», di Andrea Costa, del quale restò amico, nonostante la diversa interpretazione che i due libertari davano alla funzione del parlamentarismo[2].

Nel 1885, il Converti subiva a Firenze un processo politico che lo condannava a 22 mesi di carcere. Avventura, questa, che doveva farlo partire da Livorno per Marsiglia; ma le peripezie del viaggio lo portarono prima a Bastia e poi a Nizza, dove — per vivere — oltre a lezioni di lingua italiana, volle impiegarsi nella «Poterie artistique» di un tedesco. Invitato a collaborare, con domicilio a Parigi, alle due

[1] Indubbiamente, a l'«Alleanza internazionale» bakuniniana, che «mirava alla rivoluzione universale e si proponeva di distruggere gli Stati, le Chiese, il regime capitalistico, per instaurare la perfetta eguaglianza degli uomini senza costrizioni e senza leggi». Cfr. IVANOE BONOMI, *La politica italiana da Porta Pia a Vittorio Veneto* 1870-1918, Torino, 1946, pp. 132.

[2] La corrente cosidetta legalitaria del comunardo Benoit Malon, che era passato in Italia, prevaleva sull'insurrezionalismo dei libertari al Congresso del 1882, ed Andrea Costa era, così, il primo deputato socialista al Parlamento.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

riviste « *Riforma medica* » e « *Bollettino degli ospedali* »[1], perde tempo a Marsiglia e l'occasione sfumò.

Pur avendo qualche risorsa economica, e mezzi adeguati per pubblicare nella capitale mediterranea francese un giornale bilingue, « *L'Internationale anarchiste* », decide di raggiungere Tunisi. E il 10 gennaio del 1887 — come s'è detto — toccava il ridente porto della Goletta.

***

A Tunisi, il Converti non aveva amicizie. Jules Montels lo protesse nei confronti della polizia francese, che, per ordine del Consolato italiano voleva arrestarlo, ed i Cappuccini della Missione lo introdussero fra gli ammalati della città. L'intervento di quei religiosi in suo favore è spiegato da lui stesso in un appunto autobiografico : « Raccomandato a padre Felice[2], priore dei Cappuccini, dall'arcivescovo Converti[3], e da suo fratello professore a Malta, che diverse

[1] Titoli tradotti in italiano dal Converti.

[2] Di questo padre Felice ha lasciato un curioso ritratto il Cambon. In una lettera del 3 gennaio 1884, raccontava alla moglie : « Le premier janvier dès le matin, rèceptions... Puis sont arrivés les notables Maltais qui n'avaient pas voulu se confondre avec leurs congénères de la basse classe... à la fin de ma réception arrivent trois ou quatre cents individus, ouvriers, enfants, avec leurs prêtres et un moine maltais en tête qui envahissent le patio et le salon. Le moine P. Felice, un vrai capucin du moyen age, les harangue en maltais ». Cfr. PAUL CAMBON, *Correspondance* 1870-1924. Tome premier (1870-1898), Paris, 1940, pp. 214.

[3] Il prelato era un congiunto del padre di Nicolò Converti. Fra Francesco Maria Converti, Minore Osservante, filantropo singolare, nacque in Amendolara, il 18 maggio 1818, ed ebbe la consacrazione episcopale a Roma, il 26 maggio del 1872, nel monastero di Tor di Specchi. Nel 1875 si portò a Malta per consacrarvi arcivescovo il canonico Don Carmelo Scicluna. Morì a Reggio nel 1888. Cfr. VITO CAPIALBI, *La continuazione all'Italia Sacra dell'Ughelli per i vescovi di Calabria*, in « Archivio storico della Calabria », Fasc. I, novembre-dicembre 1912, pp. 99 e segg.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

volte era stato a pranzo da mio padre, quando veniva a predicare a Roseto, e che mi conosceva da bambino, ebbi da questi frati molti clienti ».

Nel campo giornalistico era solidamente già introdotta « *L'Unione* », sorta per difendere interessi economici dei « livornesi », inseriti abilmente nella politica antifrancese di taluni circoli nazionali. Non occorreva grande acume per vedere che la massa degli emigrati di Sicilia, laboriosa e docile, era preda dei vari « entrapreneurs » spregiudicati, disorganizzata e divisa sul mercato del lavoro. Con un certo Grassi, il Converti volle agitare le acque paludose del patriarchismo locale, e fondava « *L'Operaio* », settimanale dal sottotitolo pomposo di « Organo degli anarchici di Tunisia e di Sicilia [1] ».

Il giornaletto ebbe una propria tipografia al N. 10 della « rue Sidi Ali Azous » (Dribet Gherbat), ed eseguiva « qualunque lavoro con puntualità e precisione e a prezzi discreti ». Naturalmente, la prosa del libertario riusciva ostica ai gruppi capitalistici delle due maggiori collettività cristiane — la francese e l'italiana — che si cimentavano in un momento critico della loro fase evolutiva dopo la creazione del Protettorato. Mentre quella francese, sotto la guida realizzatrice di Justin Massicault [2], gettava le basi di una moderna e adeguata organizzazione amministrativa,, che culminava con la « Conference Consultative », oggi « Grand Conseil de la Tunisie », quella italiana — sotto l'impulso dinamico degli israeliti « livornesi » — creava le sue belle e numerose istituzioni sociali, bacate, però, da stolida gallofobia. Fin d'allora, il Converti avvertiva : — « L'Unione » pur di pungere i francesi si farebbe magari anarchica ». E sferzava la vanità dei « parvenus », annidati all'ombra del Consolato di « rue Zarkoun », scrivendo : — « Il parlamentarismo ha decisamente fatto il suo tempo, si è esautorato in modo as-

[1] Il primo numero è del 20 novembre 1887.

[2] Successore di Paul Cambon, che lasciava la Tunisia nel novembre del 1886.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

sai ridicolo, producendo il Coccapiellerismo in Italia, il Boulangerismo in Francia, e ..... la deputazione coloniale italiana in Tunisi. Molte nullità boriose non potendo divenire colleghi di Coccapieller, saranno fortunati se otterranno un posticino alla deputazione tunisina. Decisamente sotto il pretesto d'amor di patria, si vuol far passare per ridicolo il popolo italiano » [1].

E la polemica divenne cosí serrata che intervenne la giustizia. Fra le carte del nostro medico ribelle, ho trovato una lettera, in data del 24 novembre 1888, della Polizia, che avvertiva: — « Monsieur Converti, j'ai l'honneur de vous prier de vous présenter lundi prochain à 8 heures du matin devant le tribunal de simple police, sèant au Palais de Justice de Kèrèdine pour répondre à un procès verbal dressé contre vous pour infraction à l'article 2 du décret de promulgation de loi sur la presse en Tunisie ».

Sui primi del 1889, il Converti, temendo una sua espulsione dalla Reggenza, s'imbarcava — nella sua qualità di sanitario — su nave francese che trasportava musulmani di Tunisi al pellegrinaggio della Mecca, ai quali prodigò le sue cure fino Gedda [2].

Indubbiamente, le semplicistiche e seducenti dottrine del Converti — sciorinate in uno stile facile e spoglio di ter-

[1] Il dispetto contro « *L'operaio* » si palesa in una corrispondenza da Tunisi a Cagliari. Se taluni — si diceva — « illusi o mal consigliati », ritenevano « l'organo anarchico novella prova dello sviluppo e dell'influenza che va continuamente acquistando la nostra colonia, e ne traggono fonte di giusto orgoglio e di liete speranze », bisognava avvertire che « nelle attuali condizioni, in cui versa la colonia Italiana Tunisina, questo giornale non poteva venire più male a proposito » perché « in paesi specialmente come questo, i veri italiani debbono sopire il ricordo delle divisioni di partito ». Cfr. « *L'Avvenire di Sardegna* », del 25 novembre 1887, N. 271.

[2] Il Converti racconta che nel canale di Suez, gl'indigeni, al passaggio di navi italiane, gridavano: — « maccaroni, maccaroni ». Evidentemente, l'ingiuria era in rapporto ai recenti avvenimenti dell'Eritrea.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

minologia enfatica — potevano scuotere l'apatia dei lavoratori e della massa grigia degli indifferenti. Per lui, gli studiosi di sociologia, nel considerare la società come organismo, mettevano da canto — spiegando i fenomeni della vita sociale — le nozioni universali dell'esistenza, le leggi biologiche che sono proprie a tutti gli organismi. Se il Darwin ha dimostrato che la lotta selezionistica, franco negli strati inferiori, non è fra elementi di uno stesso composto organico, ma quella di tutta la collettività omogenea contro l'esterno, l'umanità di oggi — che forma un meraviglioso complesso organismo — dovrebbe bandire la lotta di classe. Ora, nella realtà, questo non avviene; gli uomini non sono gli stessi fra di loro, e, quindi, inconcepibile un'azione offensiva o difensiva biologica. Dunque, si deve ammettere o che il concetto che si ha della società come un tutto organico sia errato, pura astrazione metafisica, oppure che questo concetto corrisponda ai fatti. Ma la storia e l'esperienza quotidiana confermano che la lotta esiste, quindi, inconfutabile prova che la società non è affatto un organismo. E vero, invece, ch'essa contiene in sé numerose società differenziate e, pertanto, l'antagonismo non solo è possibile, ma inevitabile. Si considerino gli sviluppi progressivi della tribù. In origine, la solidarietà fra i suoi membri è esclusivamente interna. Fuori vi è il nemico, cioè un'altra tribù che ha costumi, sensazioni, sentimenti, bisogni differenti; ogni tribù si sente, anzi, di natura tutt'affatto diversa da quella delle altre. A mano a mano che la tribù si estende, diviene particolarità etnica; dalla città sorge l'agglomerato nazionale, e, successivamente, si formano le varie classi sociali, l'una sopraffacendo l'altra. Così, la primitiva solidarietà si sgretola, i vincoli organici si sciolgono. All'unione fra i diversi membri spontaneamente sorta, per la comune difesa, succede lo Stato per mantenere con la violenza quella compattezza solidale, ch'era una volta libera e naturale. L'armonia organica iniziale, e susseguente, non è più possibile. Ogni casta costituisce un organismo a sé, con interessi e fini propri. Perciò, la lotta che ingaggia il socialismo libertario ten-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

de a far sparire lo Stato, e con esso le classi, creando la vasta e libera associazione per l'esistenza [1].

***

In quell'anno 1887, il Converti aveva trovato, pure — con la fioritura della stampa — un movimento eccezionale di filantropia per migliorare le condizioni sanitarie della collettività italiana.

Tunisi — una delle più tipiche città mussulmane dell'Africa settentrionale — era rimasta, anche nei riguardi dell'igiene pubblica e privata, allo stato medievale. Nessun

[1] Queste teorie sono state svolte dal Converti in una serie di articoli pubblicati ne « *La protesta umana* », « Rivista di scienze sociali », da lui fondata a Tunisi nel febbraio del 1896.

La rivista mensile, in ottavo grande di sedici pagine, veniva stampata dalla « Imprimerie Picard et Cie, al N. 31 della « rue Al-Djazira », ed ebbe a collaboratori i più noti libertari europei dell'epoca : A. Hamon, P. Kroptkine, L. Fabbri, A. Cipriani, A. Agresti, F. Manenti, E. Cipolla, G. Gavilli, P. Delesalle, Louise Michel.

Dalle colonne del suo periodico, il Converti polemizza con i teorici tedeschi del naturalismo, e specie contro Ernesto Haeckel e seguaci del darwinismo. Sbagliano costoro, che ritengono la « centralizzazione », cioè lo Stato, come necessità eterna ed assoluta per la formazione organica di una Società, e che lo Stato rappresenti il cervello dell'organismo sociale. Tutto, invece, induce a negare questa « centralizzazione », perchè il pensiero si afferma sempre al di fuori e contro di esso, in maniera che l'uno si evolve, in ogni caso, a danno dell'altro, ed il progresso non è che un affermarsi continuo della personalità umana nei confronti dello Stato accentratore. E servendosi della sua terminologia professionale, il Converti, in un suo scritto di sociologia, precisa : « Tutti gli uomini, presi individualmente, sono al certo degli organismi a sé, ma rispetto al corpo sociale devono considerarsi come tante cellule, come tante unità anatomiche dell'organismo della società. Un gruppo di queste cellule è affetto da pletora, l'altro da ischemia. E per il curioso artificiale organamento sociale, invece di aver un'iperfunzione nel primo gruppo cellulare, non abbiamo alcun funzionamento o l'abbiamo anormale e l'iperfunzione l'abbiamo nel secondo gruppo ».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

progresso s'era fatto — come nei paesi europei — nell'assistenza ospedaliera. Eppure, all'epoca dell'economia schiavistica, i cristiani avevano introdotto nella Reggenza i primi ospizi per gli schiavi infermi. Anzi, la tradizione vuole che fin dal 1204, Padre Juan de Matha, creatore dell'Ordine dei Trinitari, abbia istituito nei bagni barbareschi vere e proprie infermerie, dotate di letti e di prodotti farmaceutici [1]. Accanto, vi sorsero le cappelle per il conforto religioso ai morituri, di cui la più celebre fu quella conosciuta sotto il vocabolo di Santa Croce, trasformata, poi, in chiesa parrocchiale, e tuttora esistente in «rue de l'Eglise» [2]. Non che i Bey regnanti ostacolassero la creazione di tali benefiche istituzioni, anzi, concedevano, quasi sempre, il loro sovrano appoggio [3]. L'assenteismo degli islamici tunisini, nel campo

[1] «Es tradicion constante que mi Patriarcha fundo en esta ocasion (un riscatto di schiavi) en Tunez Hospital y fue de esta menera. Las neccessidades y miserias que avia visto se hallaban en los cautibos enfermos, le encendieron en vivos deseos de hacer un Hospital para curarlos en el alma, y en el cuerpo en conformidad de lo que en su Sancta regla habia ordenado. Informose que el Rey ni los Moros se le permeterian hacer en parte publica de la Ciudad; pero que podria mui bien causar rumor al Pueblo hacer dentro del mismo baño una sala o separacion que sirviesse para el mismo efecto, si obtuviesse para ello licencia del Guardian de los Cautibos Christianos. Al punto passo el Santo a ponerlo en execucion; gaño con dineros y regalos al Guardian, y sin poner la menor detencion edifico luego el hospital. Brevemente se concluyo el edificio, por que este se reduxo a fabricar un tabyque sencillo que hacia la separacion de lo restante del baño». Cfr. Fr. Francisco Ximenez, *Colonia trinitaria de Tunez*. Publicalo Ignacio Bauer, Tetuan, MCMXXXIV, pp. 111.

[2] La chiesa venne costruita attigua al settecentesco ospedale trinitario spagnuolo.

[3] La generosità dei Bey si manifestava anche per edifici religiosi. Un cronista cappuccino ha ricordato: — «Con *Tiscara* (permesso, decreto) del 19 aprile 1847 sua Altezza il Bey Ahmed concedeva il rimanente del locale che aveva spettato al Consolato di Spagna, avendone già conceduto una buona porzione con altre *Tiscara* del 26 gennaio 1846. Di più colla citata Tiscara del 19 aprile

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

sanitario, era dovuto, essenzialmente, al loro tradizionalismo religioso, tanto più ferreo, quanto più rispettato da elementi demografici eterogenei, convertiti alla fede maomettana. Il costante divieto fatto ai cristiani di qualsiasi nazionalità — esteso agli israeliti indigeni e stranieri — di possedere beni immobili e di fissare stabile dimora nella Medina, impedì lo sviluppo edilizio della città, che non poteva, così, rimanere immune dalle virulenti epidemie locali od importate dal vicino Oriente [1].

L'arrivo di medici italiani, francesi e spagnuoli, specialmente verso la fine del Settecento e nella prima metà dell'Ottocento, modificava la mentalità retriva dei dirigenti tunisini. Ed Alì-Bey — che regnò dal 1759 al 1782 — sulle tracce dell'ospedale dei Trinitari di Spagna [2] — volle fondare una « Tèkia » (ospizio); Ahmed-Bey (1837-1855) permise all'abate Bougarde il funzionamento di un piccolo ospedale francese, che poi divenne quello di S. Luigi, e, poscia, l'odierno « Hôpital Civil Français »; seguirono, nel tempo, l'ospizio delle Sorelle di S. Giuseppe dell'Apparizione, ed, infine, un Consiglio Sanitario, presieduto dal medico israelita italiano A. Lumbroso [3]. Con l'incremento dell'emigra-

concedeva un terreno confrontante all'Ospizio dall'altra parte della strada, per innalzarvi un'abitazione ad uso del Vicario Apostolico e dei suoi ufficiali, con facoltà di congiungere per via d'archi sulla strada la nuova abitazione dell'ospizio come già era in tempo che vi esisteva il Consolato. E per far tal dono comperava una porzione di detto terreno da un privato Moro, e l'altra porzione da Gemma Zeituna, cioè della Moschea principale di Tunisi, che noi diremmo Cattedrale, collo sborso di diciassette mila Piastre. « Cfr. *Registro N. 2 Memorie della Missione di Tunisi, A C* 162, Archivio F. M. Capp., Roma.

[1] Cfr. *Cenni storico-scientifidci sul cholera-morbus asiatico che invase la Reggenza di Tunis nel 1849-1850* di A. Lumbroso, Marsiglia, 1850, passim.

[2] Sulla fondazione di questo ospedale, si veda Achille Riggio, *Schiavi calabresi nell'ospedale trinitario di Tunisi,* in *A.S.C.L.*, 1938, fasc. I, pp. 31 e segg.

[3] Fra i primi medici italiani dell'Ottocento, che si distinsero

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

zione siciliana, sorse il bisogno impellente di organizzare l'assistenza medica per tutti gli italiani che avevano fissata la loro dimora definitiva in Tunisia [1]. Non tutti riuscivano a formarsi, nella terra ospitale, una decorosa ed agiata esistenza. I siciliani, i sardi, i calabresi, ecc. — nella loro maggioranza — restavano vittime di una miseria dorata, privi di qualsiasi soccorso. Per venire in aiuto agli ammalati poveri, alcuni volenterosi, nel 1879, costituivano la « Società italiana di beneficenza e d'istruzione », con lo scopo precipuo di erigere un ospedale, atto a ricoverare i più derelitti [2].

Ma chi doveva attuare il progetto umanitario erano i dottori Carlo Stresino e Nicolò Cassanello, che il 7 giugno del 1887 aprivano l'« *Infermeria Santa Margherita* ». Un profondo dissidio fra i due fondatori — portato in Tribunale — [3] riaccese la questione urgente di un nosocomio che appartenesse all'intera collettività. Qui si manifesta la volontà energetica del Converti, che, dinanzi a proposte concrete, abbandona l'intransigenza ideologica e collabora con i suoi colleghi « borghesi », anzi, diviene promotore fattivo. Attraverso diffidenze occulte o palesi, critiche e consensi, verso la

avanti e dopo l'occupazione francese, si debbono citare Bensasson, Boccara, Busacca, Costa, Castelnuovo, Cesana, Errera, Ferrini, Josa, La Ferla, Mascherò, Mugnaini, Nunez-Vais, Quadrini, Scavo, Schembri, Spezzafumo, Tagiuri, Zeraffa.

[1] Già nel 1861, il generale Morozzo della Rocca, che aveva accompagnato il Console generale Eugenio Fasciotti, prometteva a Monsignor Sutter, Vicario Apostolico della Reggenza — « un nuovo ospedale europeo da fondarsi in Tunisi. « Cfr. le citate « *Memorie della Missione di Tunisi* ». Ed ancora, nel 1863, il Console generale Carlo Francesco Gambarotta da Novi, manifesta « la brama di fondare un ospedale per gl'infermi italiani ». *Ibid.*

[2] Cfr. A. Cortesi, T. Papa, *L'ospedale italiano di Tunisi dalle origini ai nostri giorni*. Tunisi, 1939, pp. 6.

[3] Cfr. *Affaire de l'Infermerie italienne « Santa Margherita » de Tunis. Mémoire présenté à MM. le premier Président, le président de Chambre et les Conseillers composant la cour d'Appel d'Alger par le Commandeur Docteur* N. A. Stresino-Cassanello, ecc., Tunis, 1888.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

razione : « *Società internazionale volontaria di soccorso e di assistenza pubblica « Croce Verde » di Tunisi* »,

Significativo il manifesto lanciato alla popolazione cosmopolita, dove all'utopia della fratellanza universale fanno riscontro la prudenza e la fattiva praticità dei finanziatori. Gonfio di sentimentalismo pietoso e di solidarietà antirazzista, affermava : « La nostra Società che ha per unica inspiratrice l'*Umanità* ; per unico scopo il soccorso ai diseredati della sorte ; il conforto ai disperati del vivere ; l'assistenza fraterna al letto degli ammalati, sia nelle tristi corsie dell'ospedale come nelle case private ; la nostra Società è formata e andrà presto ad estrinsecare il suo altamente ed unicamente umanitario programma » E prometteva : —.... «non si assisterà al doloroso e quasi diuturno spettacolo di «gente che caduta sulla pubblica via per improvviso malore, «non ha chi lo sollevi ed assista e la trasporti ove può essere «curata ; né si vedranno feriti correre sanguinanti in cerca «d'aiuto, privi pur essi di soccorso e mancare come, purtrop«po ora, la pubblica assistenza nelle calamità pubbliche, e «non esservi i Volontari della Carità, che coraggiosamente «tengano testa all'infuriare della epidemie » !

E chiedeva l'obolo di tutti, e chi non può « paghi di persona arruolandosi nelle fila della nostra compagnia d'Assistenza Pubblica « Croce Verde ». Ed il concetto libertario del nuovo sodalizio veniva espresso nel categorico invito : — nessuno di voi può né deve sfuggire, né sottrarsi a questa leva in massa in nome dell'umanità che per mezzo nostro vi chiama sotto la *Sua Santa Bandiera* che l'umanità ha appunto per impresa, l'umanità per mezzo, l'umanità per scopo unico e solo ».

Ma dalla retorica innocente del manifesto, diretto ai « Cittadini di Tunisi », si venne ben presto al solido e cristallino Statuto della eccezionale Compagnia che, principalmente, imponeva : 1) *raccogliere e trasportare i feriti e i malati all'ospedale o a domicilio* ; 2) *prestarsi in tutte le opere di salvataggio, nei pubblici e privati infortuni* ; 3) *assistere i soci infermi nelle loro abitazioni e dietro richiesta anche all'ospe-*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

dale; 4) *assicurare ai soci un sussidio in caso di malattia, d'impotenza al lavoro o di vecchiaia*; 5) *in caso di morte dei soci, rendere gli onori funebri*. L'articolo 3 dello Statuto vietava ai soci le discussioni di soggetto politico, sociale o religioso. La « Croce Verde » si affermò rapidamente, e divennero popolari i suoi soci, in questua, all'angolo delle principali vie di Tunisi in ogni ricorrenza festiva. L'istituzione — della quale il Converti fu Presidente per lunghi decenni — venne accolta con simpatia anche dai musulmani, ed Alì Pascià, che regnò dal 1882 al 1902, volle comprendere nel comitato per la partecipazione della Tunisia all'Esposizione Universale di Parigi del 1900 il medico calabrese [1]. Nell'elemento francese l'iniziativa fortunata del Converti suscitò sincera ammirazione, accompagnata, però, da un certo naturale rammarico, condensato in poche parole dal Loth: « Le dévouement des brancardiers de la *Croce Verde* (la Croix Verte), société italienne de secours aux blessés, qui distribue impartialement ses soins aux représentants de toutes les nationalités, aurait dú nous décider à suivre une politique plus libérale et ouvrir toutes les grandes portes de nos établissements hospitaliers aux immigrants étrangers [2].

***

Pur essendo impegnato nelle sue funzioni d'infaticabile sanitario, [3] il Converti continuava nella sua attività giornalistica, entrando in lizza nelle competizioni politiche locali ed italiane. Ma dal 1890, già si scorgeva in lui un mutamento, diciamo cosí, tattico, prodotto, senza dubbio, dall'esperienza e dal contatto che aveva con gli elementi internazionali

[1] Cfr. decreto del 5 aprile 1899, comparso sul « Journal Officiel Tunisien ».

[2] Cfr. G. Loth, *op. cit.*, pp. 360.

[3] Si vedano gli elogi fatti al Converti da « *L'Afrique francaise* », del 25 marzo 1899. Nel 1904 veniva nominato medico della « Société Amicale des Travaux Publics ».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

della Tunisia ospitale. E, forse, fin d'allora, ebbe la sensazione che la prassi bakuniana non era la migliore e la più sicura per il progresso politico ed economico delle classi lavoratrici.

Il 10 marzo di quell'anno vedeva la luce il primo numero di un suo nuovo giornale, « *La voce di Tunisi* », definito nel sottotitolo come « *Giornale del popolo - Politico commerciale letterario e satirico* », che aveva i suoi uffici al N. 3 della « rue Chaker ». Nelle sue « Due parole di programma », avvertiva : « Nella commedia greca ..... un *istrione*, nel senso primitivo della parola, innanzi tutto diceva al pubblico il tema della commedia da rappresentarsi. Ed oggi è di prammatica il programma del giornale. Noi dunque diremo ai nostri bravi lettori i nostri intendimenti, con quella lealtà che ci distingue, con la franchezza che deve caratterizzare l'uomo. « *La voce di Tunisi* » come il suo *sottotitolo* non è e non vuole essere che la espressione esatta e cosciente dei sentimenti e delle aspirazioni della massa popolare. Il popolo ! Ecco la sfinge ! Ne parlano re ed imperatori, ministri e deputati, consiglieri comunali [1] ed affaristi..... tutti gli *unti* del popolo..... Ma noi che non siamo, nè aspiriamo ad essere gli *unti*..... noi non vogliamo per questo, divinizzare il popolo nella *forma*, per comandarlo in sostanza.... Saremo invece i modesti interpreti del popolo vero ».

La lotta sociale d'Italia, però, lo avvinceva ancora una volta al carro dell'anarchismo barricadiero. Anche al Converti il movimento dei Fasci in Sicilia era apparso come il segno precursore di una grande insurrezione, tanto più che da Tunisi era facile seguire l'avventuroso tentativo degli isolani. E nel giugno del 1896, quando alcuni libertari, evasi da Favignana, sbarcavano nel Protettorato, e, riacciuffati dalle autorità francesi, venivano consegnati all'avviso

[1] Fin dal 1858, il Bey creava « dietro i consigli dei signori consoli, in questa città di Tunisi un Consiglio Municipale composto di Mori e di Europei. » Cfr. *Memorie della Missione di Tunisi*, citate.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

di guerra « *Il Rapido* » — ancorato alla Goletta — egli insorse violentemente contro i governi di Roma e di Parigi [1]. In quell'occasione, riapparve il Converti battagliero e impulsivo di Napoli e di Marsiglia, che riallacciava rapporti con i piú noti anarchici del tempo. Salvata dall'incuria, nello scheletrico archivio del medico anarchico, ho rinvenuta una lettera del Cipriani di contenuto eccezionale. La trascrivo fedelmente: « Parigi, 21-VI-96. Carissimo Converti, Ho ricevuto le tue due lettere. Scusa, amico, se tardai a riscontrarle, ma fui occupatissimo per l'affare dei nostri poveri compagni [2]. Ti accludo risposta che il ministro ha fatto ai deputati Millerand e Viviani, e ciò dopo avergli letto l'ultima tua. Il sunto di questa sarà pubblicato oggi stesso, sotto forma di notizie telegrafiche, dall'*Agence Libre*. Come vedi, non dormo. Ah! d... scellerato, se avessi avuto otto giorni dinanzi a me, certo, certissimo, la polizia italiana non li aveva. Basta! Tutto ciò che faccio oggi, non è che io speri di strappare dalle carceri italiane gli amici nostri, ma è in previsione dell'avvenire, e poi per gettar discredito sulla fronte dei due governi, vigliacchi entrambi. Io ora, quello che tento, è di vedere se si potesse ottenere, o che quei nostri amici siano deposti sulla spiaggia Tunisina ove furono arrestati, o di far destituire il residente francese di Tunisi [3]. Vediamo! sarà un doppio fiasco, ma nulla si perde, ormai, il tentare. Anch'io avevo una certa stima di Colajanni, ma dal giorno che si fece lo sgherro di Crispi per fare abortire il movimento di Sicilia, lo disprezzo. Questo è il fallo di un vigliacco, di un giuda. Ieri con Crispi, oggi con Rudini, mai coi ribelli; per gli affamati..... (?) chiacchiere. Gente affamata di potere a tal punto, che non potendo esservi, si afferrano a coloro che vi sono. È una vergogna per un siciliano patteg-

[1] Cfr. *Gli evasi di Favignana*, in « La Protesta umana » del 28 giugno 1896, pp. 65-70.

[2] Bergamasco, Fibbi, Melinelli, Palla, Pezzi e Selvi.

[3] René Millet, Residente generale dal novembre 1894 al novembre 1900.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

giare con due assassini della Sicilia, e se Crispi l'insanguinò nel 1894, Rudini l'inondò di sangue nel 96. E per lui, quello è la canaglia, questo il galantuomo. E sai? tutti codestoro navigano nelle stesse acque. Hanno paura delle fucilate e, avvolti e accamuffati da amici del popolo, puttaneggiano quotidianamente coi nemici di questi. Se la monarchia vive ancora lo deve a loro. Ed è a costui che tu ti sei rivolto? Ingenuo, và! Avresti fatto molto meglio rivolgerti ad Imbriani. Questo che non si è mai detto socialista non ha mai leccato il c.... a nessun ministro e fà quello che nessuno di essi fece e farà mai e qualche cosa lo avrebbe fatto, perchè, per lui, l'oppresso non ha colore. Basta, intanto, i nostri disgraziati compagni, languiscono in cella. Ah! d... cane, come darei volentieri questa mia vecchia pellaccia, per strapparneli fuori. Se prima d'impostare la presente mi giunge il foglio dell'*Agence Libre* te l'accluderò in questa, altrimenti lo riceverai in altra busta. Ciao, amico mio, disponi pure liberamente di me in quel che valgo, ed abbiti una forte stretta di mano dal tuissimo Amilcare ».

Il Converti, pur di diffondere in ogni maniera il suo verbo libertario, non disdegnava di collaborare su giornali democratici della borghesia di sinistra. Scritti suoi, fra il 1894 e il 1913, si leggono in « *Petite Tunisie* », « *L'Avenir social* », « *Le courrier de Tunis* », « *La guida italiana* », « *L'Emancipateur* » di Algeri, « *La Democrazia* », « *Il Progresso* » di Palermo, « *Il Picconiere* » di Marsiglia, « *Il Secolo* » e « *La Gazzetta* » di Milano, « *Il Momento* » di Parigi, « *L'Avvenire sociale* » di Messina, e, financo, ne « *L'Unione* », portavoce del nazionalismo ebraico italiano. Amico del Moneta e del Pensa, gli vennero aperte le colonne di giornali che non avevano nulla di comune con l'anarchismo il più blando. Non accettava il pacifismo del Tolstoi, ma sorreggeva gli sforzi di Jules Montels per la stampa di un libro di ricordi sul grande romanziere russo. Probabilmente, lo avrà tradotto dal francese per « *Il Secolo* » perchè in una lettera del 30 maggio 1901, il comunardo parigino gli scriveva: « J'ai reçu ce matin à 11 h $^1/_2$ votre lettre du 28 m'accusant reception du premier

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

envoi Tolstoi. Combien de pages me dite-vous cela donnera-t-il ? Le sécrétaire en est à la 50me page et il en restera autant à copier..... Traitez comme vous voudrez avec le Secolo ou autre..... Il est bien entendu que je vous laisse carte blanche pour ou contre le *tolstoisme* ainsi qu'à Reclus et Malatesta. Mon opinion est faite ..... Tolstoi est un révolutionnaire qui fera plus que le bombes et la dynamite ».

Intanto, le polemiche e le teorie sovvertitrici del Converti creavano in seno alla collettività italiana più avanzata un desiderio di avvicinarsi di più alla massa, concretizzato in sodalizi di beneficenza, come il « Patronato degli emigranti », contro il quale non mancarono gli strali dell'implacabile Converti. Ben altro occorreva per gli umili lavoratori di Sicilia che non l'*elemosina* dei vari comitati d'assistenza sociale ! Al che ribattevano gli esponenti di una recente corrente democratica : « E perché rifiutare quel po' di bene che in altri modi per altre vie può toccare alle sorti del proletariato ? Già i Patronati degli emigranti e tante altre istituzioni moderne, se anche di origine borghese, sono il prodotto d'una attività spiegata dai proletari »[1].

Epperò, nel Converti s'iniziava una lenta evoluzione che lo allontanava dai classici sistemi della propaganda anarchica. Indubbiamente, la società levantina di Tunisi doveva fargli toccare con mano quanto fossero fragili le basi dell'edifizio avveniristico dei libertari. Essere a fianco dell'oppresso, combattere l'arbitrio, gli anacronismi economici, sì, ma il metodo, i mezzi pratici per ottenere risultati tangibili non potevano essere nè il verbosismo rivoluzionario, nè l'azione terroristica dei violenti. Cominciava, insomma, nel Converti quel revisionismo che è proprio dell'esperienza. Insensibilmente, si avvicinava alle idee partecipazionistiche del suo vecchio amico Andrea Costa. Costui — per ragioni che non ho potuto scoprire — nel 1907, visitava la capitale tunisina. Su semplice carta da visita, indirizzata a

[1] Cfr. « *Il Risveglio* », Tunisi, del 28 giugno 1908.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

l' « Hopital italien », aveva scritto : « Tunisi (poste restante) 10-XII-07. Caro Converti, Ti ricordi ancora di me ? Sono in Tunisi, e ti rivedrei ben volentieri. Rispondimi : *poste restante* ; e dammi un appuntamento. Saluti. P.S. Ho cercato il il tuo indirizzo sul Bottin, ma non l'ho trovato. Dammelo tu ».

Si saranno in contrati i due libertari ? Senza dubbio, e il tema delle loro conversazioni sarà stato anche quello del parlamentarismo al servizio della rivoluzione. Certo si è che il Converti, nel 1913, presentava la sua candidatura politica nel collegio di Cassano Jonio. Nel suo N. 114 del 25 novembre 1912, « *La guida italiana* », giornale « *Indipendente per la tutela degli interessi italiani in Tunisia* », riportava da « *L'Unione* » : « Una lettera dall'Italia ci informa che alle prossime elezioni politiche è candidato nel collegio di Cassano Jonio occupato attualmente dall'on. Turco, il dott. Converti. Tale notizia sarà accolta con favore dai numerosi amici che conta a Tunisi l'egregio dott. Converti al quale auguriamo una piena riuscita nel nuovo cimento in cui non gli mancherà l'appoggio dei suoi compaesani ».

Nel carteggio, da me consultato, ho trovato una lettera del De Felice Giuffrida, in data 25 maggio 1913, nella quale era detto : « Sono lieto che ti presenti candidato nel collegio di Cassano Jonio, e mi metto a tua completa disposizione, se posso giovarti ». Non così l'altra campana dei compagni anarchici. Scriveva Errico Malatesta : « Ancona 25-9-13. Carissimo Niccolò, È tanto tempo che avevo intenzione di scriverti, ma il gran da fare, e magari anche un po' di pigrizia, mi ha fatto sempre rimettere la cosa.... a domani. Ed ecco che qualche cosa sopravviene che mi fa rompere gl'indugi. In una lista di candidati alle prossime elezioni parlamentari veggo marcato fra i candidati di Cassano Jonio : Dott. Nicola Converti anarchico malgrado la pregiudiziale antiparlamentare » Che significa questo ? Immagino che sia una cosa fatta a tua insaputa e contrariamente alla tua volontà. In ogni modo ti sarei gratissimo se tu volessi darmi una spiegazione. Ricevi il giornale « Volontà ? » Che te ne pare ? Saluti affettuosi, anche ai tuoi. Tuo aff.mo Errico

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Malatesta Casella Postale 91 Ancona (Italia). Dammi notizia degli amici di costà, e se ve n'è ancora di quelli ch'io conosco e furono tanto buoni per me salutali con affetto da parte mia. Ponzio è sempre a Tunisi ? ».

Il 4 ottobre del 1913, il Converti era già in Calabria per la campagna elettorale. A Roseto Capo Spulico — suo paese natale — veniva «accolto con entusiasmo e sparatorie», com'egli stesso racconta nelle sue citate «*Confessioni e battaglie*». Non ho potuto avere notizie particolari sull'attività svolta nel territorio di Cassano, ma è certo che si presentò con programma anarchico-comunista, contro l'avversario avvocato Paolo Chidichino. Tenne comizi in varie località, ed a Trebisacce consigliava la massa elettrice a non pagare le tasse se non si fossero, prima, iniziati i promessi lavori di bonifica nella piana di Sibari. Naturalmente, gli elettori diedero il loro voto al Chidichino, e il tentativo del Converti restava semplice protesta verbale contro lo Stato accentratore della borghesia capitalistica.

Non sono rimaste tracce dell'attegiamento suo nei riguardi della prima guerra mondiale. Del fascismo fu tenace avversario, e nei suoi rari scritti rimasti, ritorna la fraseologia vulcanica della prima giovinezza. Qua e là si scorgono i segni di un augurato sistema insurrezionale, e nell'agosto del 1936 teneva pubblico comizio per la Spagna repubblicana. Di quell'anno, o di poco anteriore, dev'essere questa lettera, senza data, del Berneri, che doveva morire in battaglia contro Franco: «Caro Converti, una delle attrattive tunisine sei tu, che amerei frequentare. Dai tuoi scritti e da quanto mi ha detto il buon Casubolo ti so «sempre giovane» e la tua lunga esperienza di medico mi farebbe infastidirti con mille domande. Non ho studiato medicina per un complesso di circostanze che me lo ha impedito, ma quasi tutta la mia cultura, che è più media di quella che immagini, è biologica, fisiologica e psichiatrica (da anni sto studiando problemi di psicologia anormale). Quella della medicina è anche una tradizione di famiglia: Mio bisnonno, mio nonno, mio zio e una mia cugina sono stati e sono medici: 4 gene-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

razioni, dunque. Ti farò avere, appena sarà pubblicato, un mio opuscoletto sul tema «L'incesto e l'eugenica», che dovrebbe essere il primo di una serie di studi del genere. Vorrei criticare l'intervenzionismo statale nel campo dell'eugenica, della morale pubblica, ecc. e sto accumulando, da anni, i materiali per una serie di libri di questo genere: Lo Stato moralista, Lo Stato igienista, ecc. Se campo, tra una ventina di anni avrò raggiunto lo scopo: quello di spingere la cultura anarchica sui binari del positivismo. Fino ad oggi il nostro movimento è, essenzialmente, un movimento eticomistico nella *élite* e classista nella *massa*. Il mio revisionismo è una piccola riforma del metodo, e verte sullo stile della propaganda più che sui principi; i quali, nelle loro linee fondamentali, mi sembrano più che mai confermati dai fatti. Tante buone cose, caro Converti, e chissà che ci si possa incontrare. Tuo Berneri».

Che cosa avrà risposto il Converti, libertario di altri tempi? Certamente, egli era deciso avversario della dittatura totalitaria, di destra o di sinistra; ma come giudicò la fisonomia storica di Stalin in Russia, di Mussolini in Italia e di Franco in Spagna? E quali le sue previsioni per l'avvenire? Nulla è rimasto, nell'archivio familiare, che potesse rispondere alle mie ricerche.

Nicolò Converti morì a Tunisi il 13 settembre 1939, ai primi bagliori dell'uragano guerresco che doveva schiantare la vecchia Europa. E di lui si può dire quello che disse Benedetto Croce di Giuseppe Saino, anarchico avellinese: «era di cuore buono, onesto, generoso, legato di amicizia e di ossequio a personaggi delle più diverse fedi»[1].

ACHILLE RIGGIO

[1] Cfr. BENEDETTO CROCE, *L'anarchia dedotta dal sistema hegeliano*, in «Quaderni della «Critica», N. 8, luglio 1947, pp. 71.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

REAZIONE E BRIGANTAGGIO IN SILA DAL 1861 AL 1868

Per la conoscenza del vero volto, e cioè non unico, del brigantaggio in Calabria durante gli anni che vanno dalla caduta della dinastia borbonica, può servire un pro-memoria redatto in duplice originale da un capo squadriglia privata, ed a me favoriti in visione dall'amico Ciccio Belsito, che anche da qui ringrazio.

Il Capo squadriglia privata per la repressione del brigantaggio Carmine Rosanova da Celico, com'egli stesso afferma in un pezzo di carta incluso nei fogli di una delle relazioni del suo operato, nel 1848 «fu uno dei primi ad andare nel campo perseguitando sempre i borbonici». E se quel pezzo di carta fosse intatto sapremmo ancora altre cose più chiaramente: che «nel 1860 fu adibito dai componenti del Comitato di Cosenza in diversi affari segreti, ed in particolare dal Sig. D. Donato Morelli... cui ne faceva parte principale. Fece disertare una gran quantità... del ex genito(sic) comandati dal Generale Caldarelli... Rogliano, ove la famiglia di Morelli li mantenne...».

In entrambi la registrazione comincia sotto la data del 12 febbraio 1861; in uno termina con quella del 30 settembre 1864, mentre nell'altro prosegue, alternato al protocollo della corrispondenza, fino ai primi del '68.

«A 12 Febbraio. Arrestò il famigerato Padre Clemente da Sersale (1) che in unione del notaio D. Tommaso Talarico di Aprigliano andavano ordendo una rivoluzione».

[1] Per l'attività di Padre Clemente da Sersale durante il periodo 1860-61, cfr. GUSTAVO VALENTE: *La reazione borbonica in S. Giovanni in Fiore negli anni* 1860-61, in «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania, a. XI, fasc. I, e: *Tentativi di reazione borbonica in S. Giovanni in Fiore*, «Brutium», 1941, n. 2.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

« A 4 luglio detto 1861 mandato a sedare gl'insorti reazionari nel numero di 400 nella contrada Ciriciglia dal Sig. Regio Prefetto Guicciardi: accanito combattimento sostenuto contro gli stessi, uccidendone 13, e disperdendo gl'altri colla perdita di due dei nostri. Tranquillità ristabilita ».

« A 15 agosto 1862 ; assicurati alla giustizia : Vito Ripoli - Filippo Sicoli e Filippo Arnone compagni del capo brigante Vincenzo Acri. Condannati a 15 anni di lavori forzati ».

« A 26 novembre. Assicurati Giovanni de Renzo fu Francesco, Domenico Palma capo brigante. Condannati a 15 anni di lavori forzati ».

« A 23 Dicembre — Sostenuto accanito conflitto colla banda del capo brigante Pietro Monaco, ove costui veniva ferito ».

« A 13 agosto 1863, assicurati Giuseppe Maratea, Luigi Mazzei, Pasquale Scarcella alias velogio e Raffaele Serra tutti del Comune di Casole, manutengoli della banda di Pietro Monaco e saccheggiatori del Casino dei Sig.ri Spina di Spezzano Piccolo tutti condannati.

« a 20 detto assicurava Rosario Parre da Flavetto corrispondente della banda di Vincenzo Acri condannato ad anni 3 di carcere ».

« A 22 detto assicurava il brigante Costantino Spina da Pietrafitta, che fu fucilato per volere del Generale, dopo essergli stato rinviato dal Sig. Prefetto Guicciardi ».

« a 30 detto assicurati Luigi Esposito, e Stefano Gallo ricettatori della banda di Vincenzo Acri entrambi morirono in carcere ».

« a 5 settembre ucciso in conflitto sostenuto colla banda di Pietro Monaco, il brigante Angelantonio Caligiuri, nella contrada Volpe in testa ».

« a 16 detto arrestava Paolantonio Bitonti, Giuseppe Isotta e Luigi Galtonazza manutengoli della compagnia del capo brigante Pietro Bianchi condannato il primo ad anni 30, ed i due secondi a 20 di ferri ».

« a 25 settembre 1863, arrestava la Giuseppina Greco, e Vincenzo Cairo da Celico ricettatori del Brigante Giovanni de Franco in piú volte nonché a Vincenzo Acri condannato la sola Greco a venti anni di carcere ».

« a 30 detto arrestava il nominato Michele Gallo da Parenti reo di omicidio, che fu condannato dalla Corte di Assise ad anni 15 di lavori forzati ».

« a 9 ottobre detto anno arrestava Giovambattista Celestino da Serra Pedace, manutengolo della banda Pietro Monaco ».

« a 19 detto sosteneva accanito conflitto colla brigantesca banda di Pietro Monaco ferendone cinque uno dopo pochi giorni moriva sequestrando alla banda 2200 docati, oltre di altri 300 docati di

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

arcenteria. Il tutto fu consegnato al Prefetto, tanto ebbe luogo nella Montagna Corvo ».

« a 3 novembre detto anno furono assicurati Serafino Sanfelice e Cristofalo Fazio da Mandatoriccio manutengoli della compagnia del capo brigante Vincenzo Acri condannati il 1° a 15 anni ed il 2° a 20 anni di lavori forzati ».

« a 4 detto arrestava il brigante Gennaro Salerno faciente parte della sudetta comitiva che fu condannato a 10 anni di lavori forzati. Il Salerno era del Comune di Flavetto ».

« a 10 novembre 1863. Un accanito conflitto nella montagna Macchia Sacra colle due bande di Pietro Monaco e Pietro Bianchi nel numero di 36 briganti, e disgraziatamente fu ferito una squadriglia a nome Francesco Vigna di Aprigliano e dei briganti, ne furono feriti quattro, e così in seguito furono sparpagliati per l'inseguimento continuo ».

« a 17 marzo 1864 fu arrestato Serafino Mojo da Longobucco manutengolo della banda di Domenico Palma fu condannato a sette anni di carceri ».

« a 22 detto fu sostenuto accanito conflitto colla banda di Palma Domenico uccidendone uno a nome Tommaso Valentini da Longobucco ».

« a 7 giugno assicurava il brigante Antonio Papajanni di Serra Pedace, condannato a 10 anni di lavori forzati ».

« a 7 detto dietro conflitto assicurava il brigante Diego Ferro da Maglie, zio del brigante Pasquale Ferro, che moriva nelle prigioni ».

« a 9 giugno dietro conflitto contro la banda di Vincenzo Acri rimaneva vittima il brigante Pasquale Ferro ».

« a 26 luglio dietro conflitto assicurava il brigante Michele Porco della banda di Vincenzo Acri, che il Tribunale Militare lo condannava alla fucilazione ».

« a 11 agosto assicurava il manutengolo Giovanni Cannataro da Rovito ».

« a 30 settembre detto anno assaliva nella contrada Fiumarella, Sila Piccola, la banda Pietro Bianchi, che la batteva ferendone uno, togliendole il sequestro Giuseppe Pascuzzo di Santo, da Serra da Piero, Scigliano, ed assicurava Giuseppe Lopez ed Antonio Perri, nonché Vincenzo Prato facienti parti della banda i due primi di S. Giovanni in Fiore l'ultimo da Cotronei condannati ad anni sette ».

« 18 luglio 67. Accanito conflitto con la Banda Palma nella Regia Sila luogo Muzzo dove furono 4 di essi feriti, come parimenti io ed una altra guardia ».

« a 11 agosto 67, dietro lungo conflitto con banda non conosciuta nella Regia Sila dove ne fu la morte del brigante Cozza Luigi di Spezzano Piccolo ».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

« 23 giugno 68 lungo conflitto con la Banda Turco nel luogo Ortiano tenimento di Longobucco, dove furono estinti Chiodo Angelo di Spezzano Grande Stasi Pietro da Longobucco unitamente la Brigantessa Teresa Berardi da Longobucco moglie di Valentini non che altre due arrestate a nome Anna Maria Lavia ed Isabella de Luca ambi da Longobucco ».

« 8 marzo 1868. Rapportato al Sig. Prefetto per il rinvenimento di un teschio ed alcune vesti lacere fatto l'atto di ricognizione e trovato di essere stata la persona di Antonio Smurra di Longobucco e detto luogo fu Orgia tenimento di Pietrapaula ».

« 12 marzo 68. Rapportato al Sig. Prefetto per gli oggetti rinvenuti nella Madria (Mandrìa) di Scigliano Antonio di Longobucco di proprietà della Sig.ª Aurora Romano di Rossano, detti oggetti erano un barile d'olio ed una giubba orlata alla brigantesca, e quindi si è chiesto l'autorizzazione del arresto ».

« 15 detto. Rapportato al Sig. Prefetto per l'arresto non eseguito del sopra detto Scigliano perché se l'aveva svignata invece si rivenne il barile d'olio che fu consegnato nella Pretura di Longobucco ed in cambio del colpevole vi esisteva Domenico De Simone detto luogo e in contrada Orgia ».

Carmine Rosanova morì a Celico, sodisfatto dell'opera compiuta, perché, com'egli stesso afferma, fu « dichiarato benemerito dal Ministero dell'Interno per la repressione del brigantaggio ».

GUSTAVO VALENTE

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

S. MARIA DI ORSOLEO PRESSO S. ARCANGELO DI POTENZA

Tra i numerosi documenti dell'Archivio di Cava, che naturalmente riguardano i possessi della Badia e sue dipendenze, si trovano anche alcuni, la cui presenza in detto Archivio non è facilmente spiegabile; forse vi furono anticamente depositati in custodia e poi vi rimasero dimenticati. Così si trova un gruppo di nove documenti, due del secolo XII e sette del XIII, che si riferiscono all'origine e alle offerte fatte alla chiesa di S. Maria *de Urso Leone*, ancora esistente a due miglia da S. Arcangelo di Potenza. Per la loro singolarità conviene renderli noti agli studiosi, perché questi possano rintracciarne più copiosi e stendere la storia di quel santuario, che poi crebbe in importanza, fu officiato dai Frati Minori fino al 1861, e che oggi ancora è frequentato, specialmente nella festa della Natività della Madonna l'8 settembre.

Il primo, dell'anno 1192, assai rovinato dall'umidità e poco leggibile, ci ha conservato appena le notizie più importanti dell'origine della Chiesa. A S. Arcangelo — *in civitate sancti Archangeli* — vivevano due fratelli, Daniele, *miles*, e Zaccaria, prete, proprietari di alcune terre nella valle detta *Ursolei*, con esse confinava un'altra di Algio, figlio di Leone, pure di S. Arcangelo, dove era fra l'altro una *cripta sculta*, cioè una grotta scavata artificialmente, per ricoverare d'inverno i pastori coi loro greggi. Ai due fratelli venne il desiderio di costruirvi una chiesa in onore della Madonna, e quindi chiesero al padrone, che loro la vendesse: questi assai contento, che nelle sue terre venisse eretta una chiesa, davanti ai due giudici di S. Arcangelo, Ruggiero e Giovanni curiale, e due testimoni il *miles* Goffredo e Michele di Teodoro, fa stendere da Giovanni notaio e curiale di S. Arcangelo

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

l'atto di vendita : la terra doveva essere assai fertile ed estesa, perché fu pagata 200 ducati. Va in onore di S. Arcangelo che i due giudici fossero letterati e poeti, giacché ambedue firmano in versi : *Hoc iudex verus firmat ratione Rogerius ; Bonicio genitus iudex hec firmat Iohannes* : il mese non si decifra quale fu, perché il documento è sbiadito e rovinato dall'umidità come si è detto.

Daniele e Zaccaria dovevano essere fratellastri, e Zaccaria aveva una sorella, figlia come lui di Nicola Bulcina, sposata a *sere* Bonicio : questa nel 1198 col consenso del marito, vende a Zaccaria un pezzo di terra nella valle di Orsoleo, confinante colla vigna di Zaccaria, che la paga due soldi pugliesi, essendo assistito da Daniele come avvocato, l'atto è corroborato dal giudice Giovanni che sottoscrive, come nell'altro in versi.

La chiesa dovette intanto costruirsi, e i due fratelli cercarono di arricchirne il patrimonio, che andò crescendo, non solo in terre, ma anche in case, come si ricava dai documenti posteriori, poi la lasciarono ai figli ed eredi, fra cui si trovarono forse dei preti, che la seppero tenere ed ufficiare in modo da acquistare fama e devoti fra gli abitanti di S. Arcangelo : certo è che ottant'anni dopo vi troviamo un vecchio priore, rettore, patrono e proprietario, Daniele Vulturino. Fra i benefattori della chiesa vi era stato un certo Giovanni di Palombara, che le aveva lasciato, per testamento, una casa con forno, coll'obbligo però che vi potessero abitare, vita loro durante, la vedova Marotta, e i figli Giovanni, Nurrisia e Margherita : questo Giovanni aveva considerato come nullo il lascito, per cui il priore Daniele aveva sostenuto e vinto la lite ; Nurrisia si era sposata a Pintacio di Sellitto, e più tardi Giovanni morendo aveva nominato erede dei suoi dritti la sorella Nurrisia. Daniele voleva entrare in possesso della casa, ma Nurrisia e la madre Marotta non ne volevano sapere. Daniele si rivolse perciò al giudice di Pietrapertosa, Amerisio di Siponto, e fece citare Marotta e Nurrisia ; si presentò il genero e marito Pintacio il 24 marzo 1272, e il giudice ordinò che a nome delle due donne restituisse al priore la casa col

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

patto però che in essa vi potesse rimanere la Margherita, e il priore pagasse al Pintacio mezzz'augustale. Ma il documento fatto a Pietrapertosa, domicilio del Pintacio non fu creduto valido, perché il genero forse non era valido procuratore, e nel maggio 1292 Marotta e Nurrisia rimettono Daniele in pieno dominio della casa e del forno ; non si accenna più all'altra erede Margherita, che probabilmente era nel frattempo morta.

Nel novembre 1279 Daniele, priore e proprietario essendo gravemente malato fa il testamento, assistito dal suo avvocato Guglielmo Mainardo di S. Arcangelo, e dichiara erede di tutti i suoi dritti sulla chiesa e suoi beni il prete Bonicio, imponendogli questi obblighi : fatte tre parti dei beni mobili, una rimarrà per le necessità della chiesa, un'altra andrà alla serva Alessandra, e della terza, tolti un giumento da darsi al suo nipote Filippo, un'altro con una capra all'altro nipote Muncifuscolo, diacono, si facciano elemosina ai poveri : la serva poi aveva il dritto di rimanere fino alla morte a servire nella chiesa, ricevendone gli alimenti.

Al nuovo priore Bonicio vengono fatte nel luglio 1281 e nel luglio 1291 offerte di vigneti, alcuni confinanti coi bassi della chiesa da Filippo *de Uca*, e altri nel luogo Bostino dal prete Paolo, tutti di S. Arcangelo.

Nel novembre poi del 1283 Giovanni *da domna Emma* vende per tre tareni di oro e 15 grani al priore Bonicio delle terre situate nel luogo detto Cariati : nel descrivere i limiti di detta terra si accenna a una lunga scala prossima alla chiesa di S. Maria, e quindi il priore avrà acquistato quelle terre per arrotondare la proprietà e non avere nei pressi della chiesa altri proprietari.

L'ultimo documento è pure una donazione di terre, ma il motivo è nuovo : il notaio Guglielmo Greco, di S. Arcangelo, riferisce che devoto della Madonna di Orsoleo, fatto prigioniero in guerra, si raccomandò a Lei, ed essa *visibiliter annuit et hostendit, meipsum liberans supplicio carceris, ubi hostiliter detinebar* : per tutto ciò in ringraziamento dona alla Chiesa di S. Maria delle terre da lui possedute nella contrada Cariati :

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

l'atto è solenne, perché lo presenziano due giudici e fra i quattro testimoni vi è pure il medico *magister Conradus*; fu steso nel gennaio 1286 dal notaio Pietro.

Altri documenti per conoscere le seguenti vicende del santuario non si conservano. Come per simili luoghi pii, dovettero le cose continuare per qualche secolo nello stesso modo: un priore o rettore nominato e scelto dal morente seguitò l'ufficiatura, i beni erano sufficienti. Che tale rimanesse il santuario, cioè non divenisse un vero beneficio ecclesiatico si ha prova indiretta del non trovarne il nome negli elenchi dei beneficii che alla fine del secolo XII e principio dal XIII furono obbligati a pagare la decima sulle rendite alla S. Sede. Quelli elenchi sono minutissimi, e gli esattori più volte percorsero tutte le diocesi registrando benefici e beneficiati; gli elenchi conservati nell'Archivio Vaticano in gran parte già sono stati pubblicati [1], e in quello della *Apulia-Lucania e Calabria* non figura S. Maria di Orsoleo, la quale però è segnata nella carta geografica annessa.

È certo che più tardi vi furono chiamati i Frati Minori, e forse ad esso fa cenno una notizia del Wadding che all'anno 1441 dice: «Prope Tursium, Anglonensis diœcesis urbem, alium construxit circa hunc annum Tursensium Comes, qui cum prius spectasset ad provinciam sancti Nicolai adiudicatus est Basilicatae. Domum hanc *aliasque tres accipiendi* potestatem fecit Eugenius Pontifex (IV) Vicario provinciae Apuliae» [2]. È probabile che fra le tre accettate si trovasse anche S. Maria di Orsoleo. Furono i frati, detti Minori Osservanti, e vi rimasero sino alla soppressione del 1861. Di questo convento al 1848 si scriveva dall'Arcidiacono Nicola De Salvo di Tursi: «Oltre le 40 parrocchie, di natura come sopra, si

[1] D. Vendola, *Rationes decimarum Italiae nei secoli XII e XIII. - Apulia, Lucania, Calabria*, Città del Vaticano, 1939, pag. 177: ivi è la tassa del clero di S. Arcangelo in 10 tareni, decima dell'anno 1310, ma non si ricorda S. Maria di Orsoleo.

[2] Wadding, *Annales Minorum*, tom. XI, pag. 146, all'anno 1441 XXXVI.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

numerano in essa diocesi (Tursi) nove conventi di minori osservanti. Di questi uno è posto in Tursi e presenta un ottimo fabbricato con una migliore chiesa, e quantunque possedesse un esteso giardino impiantato di olivi, con altri cespiti di introiti, vi si vive da pochi frati meschinamente. Il migliore fra essi è quello di S. Maria di Orsoleo. Esso forma comunità perfetta, e vi si vive con agiatezza, potendosi dire convento di possidenti piuttosto, che di mendicanti, perché possiede, contro lo spirito dell'Istituto, una vasta tenuta in cui si alimenta ogni specie di industria e vi si esercita l'agricultura. Di questa inconseguenza dalla regola se ne fa discolpa sulla ragione di trovarsi distante dai paesi contermini: e veramente dista dai Comuni più vicini: S. Arcangelo e Roccanova pel tratto di due miglia » [3].

Questa tenuta, a quanto mi fu detto, dopo la soppressione non fu venduta a lotti, ma è passata in mano di diversi proprietarii sempre unita ed è ritenuta di valore: essa è il risultato dei lavori e buona amministrazione dei priori suddetti, Zaccaria, Daniele, Bonicio.

LEONE MATTEI-CERASOLI O.S.B.

[3] D'AVINO, *Cenni storici sulle chiese arcivescovili, vescovili e prelatizie (nullius) del regno delle due Sicilie*, Napoli, Ranucci, 1848, pag. 726.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

DOCUMENTI

I.

1192, marzo, indizione XIV.

Algio figlio di Leone *de civitate sancti Archangeli*, presenti i giudici Ruggiero e Giovanni vende al *miles* Daniele una terra *cum cripta sculpta* per 200 ducati, volendo il detto Daniele con suo fratello Zaccaria, prete, costruirvi una chiesa. Scrive il notaio Giovanni e coi due giudirici sottoscrivono Giovanni figlio del giudice Goffredo e Michele figlio di Teodoro, tutti di S. Arcangelo.

Originale, in lettera carolina, rozza: molto consunta, mutila e sbiadita.

Arca XLIII n. 51.

II

1198, 8 settembre, indizione I.

Maria di Nicola Bulcina, di S. Arcangelo, per due soldi di Puglia vende al fratello Zaccaria, prete, una terra nella valle di Orsoleo, è avvocato di Zaccaria l'altro fratello Daniele. — Scrive Virgilio, notaio di S. Arcangelo, firma il giudice Bonicio e son presenti tre testimoni.

Originale, lettera carolina rozza. Arca XLIV, n. 89.

† In nomine domini nostri Jesu Christi. Anno ab incarnacione eius millesimo centesimo monogesimo octavo, regnante domina nostra Constancia romanorum imperatrice semper augusta, et regina Sicilie, regni vero eius anno primo feliciter, die octavo mensis septembris prime indictionis. Ego Chura Maria, filia Nicolai Bulcina de civitate sancti Archangeli, in presentia Johannis curialis iudicis, aliorumque bonorum hominum testium subscriptorum voluntarie una cum sere Bonichio viro meo vendo et per fustem trado tibi presbitero Zacharie fratri meo, videlicet aliquantulam terram meam, quam habeo in valle Ursolei, fines cui isti sunt: primus finis est media fenestra vinee tue, secundus finis est vinea Nicolai de Fargalio, tercius finis est vinea filiorum ..... quartus vero finis est eadem vinea tua et reddit priori fini: infra hos vero fines predictam terram tibi vendidi una cum predicto viro meo, tecum recipiente sere Danihele fratre avvocato tuo, cum transitu et exitu suo etiam cum omnibus infra se habentibus et continentibus, de qua

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

neque heredibus meis neque alicui homini exinde partem reservavi: recepi autem a te solidos apulia duos. Unde voluntarie cum predicto viro meo guadiam tibi dedi tecum recipiente predicto avocato tuo mediatore Daniheli ..... predicta civitatis tali tenore ut amodo in antea securiter habeas et posideas tu et heredes tui, et ex ea faciatis quìquid volueritis sine mea meorumque heredum contrarietate et requisitione omnium hominum ..... quod si taliter tibi tuisque heredibus ego vel mei heredes non adimpleverimus et hanc meam venditionem vobis per legem non defensavimus, quo per satisfacionem vel quolibet excogitato ingenio venerimus, obligo me meosque heredes componere tibi tuisque heredibus regales aureos decem totidemque dare in antea vobis eam defendamus omni futuro tempore districto mediatore per ipsam guadiam vobis licentiam pignorandi se suosque heredes per omnes res et pignora eorum ..... sine calumpnia et appellacione, sicut et ego et mea meorumque heredum donec que preleguntur compleamus inviti. Et hoc breve venditionis, tradicionis et obligacionis scripsit Virgilius predicte civitatis notarius, qui interfuit mense et indictione prelatis.

† Bonicio genitus iudex hec firmo Iohannes.

† Signum manus sire Michael militis.

† Signum manus sire Simeonis de Salvia.

† Signum manus Peregrini filii Roberti Blanci.

III.

1272, 24 marzo, indizione XV.

Davanti al giudice Amarisio e il notaio Nicola di S. Arcangelo, Pintacio Sellitto, di S. Arcangelo, fa col priore Daniele di S. Maria di Orsoleo un accordo a nome della suocera Marotta, e della moglie Nurrisia, rimettendo al priore il pieno possesso di un forno di una casa, lasciata a S. Maria dal defunto suocero Giovanni di Palombara, (come si conosce da documenti seguenti). Sottoscrivono il giudice con sette testimoni.

Originale, carolina rozza. Arca LVI, 71.

† In nomine Dei eterni. Amen. Anno ab incarnacione eiusdem millesimo ducentesimo septuagesimo secundo, regnante domino nostro Karolo, Dei gratia serenissimo rege Sicilie, ducatus Apulie, principatus Capue, alme Urbis senatore et per sanctam Romanam ecclesiam in Tuscia vicario generali, Andegavie, Forcalquerii ac Provincie comite, regni eius anno septimo feliciter, amen; mense marcii vicesimo quarto eiusdem, quintedecima indicionis, apud Petramperciatam. Nos Amarisius de Sipontina iudex, Nicolaus puplicus dicte terre notarius et subscripti testes de eadem terra ad hoc specialiter vocati et rogati, presenti puplico scripto testamur,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

quod convenientibus coram nobis dompno Daniele priore ecclesie sancte Marie da Ursoleone et Pintacio de Sellitto habitatore sancti Archangeli, nomine et pro parte Marotta socrus et Nurrisie uxoris sue de questione cuiusdam domus et furni olim habita inter eos sententialiter terminata per iudices dicte terre, de qua per eumdem priorem fuerat provocatum, da communi voluntate, pro bono pacis huiusmodi conversacionem et concordiam devenerunt: videlicet quod idem Pintacius nomine et pro parte dictarum socrus et uxoris sue, heredum quondam Iohannis de Palombara, cum quo fuerat questio, obligavit se coram nobis et testibus per guadiam in manus dicti prioris restituere et restitui facere sibi ad sui requisicionem nomine ipsius ecclesie possessionem et dominium predicte domus cum furno, unde fuerat questio inter eos, nullo eisdem mulieribus vel eorum heredibus super possessione et dominio dicte domus de cetero iure servato: ita tamen quod idem prior teneatur solvere dicte Marotte medium augustalem et dimittere Margaritam de Palumbara permanere donec vixerit in ipsa domo, et exhibere sibi pro alimento tuminos frumenti duodecim annuatim. De predictis autem omnibus et singulis attendendis et fieri faciendis a predictis mulieribus et facienda exinde cautela ydonea predicta ecclesia promisit ipse Pintacius et obligavit se, heredes et bona sua per eandem guadiam dicto priori sub pena quattuor unciarum auri, medietate solvenda dominacioni sancti Archangeli et altera parti lese et defectu fideiussione cautionis ad maiorem cautelam idem Pintacius corporale super sancta Dei evangelia coram nobis ipsis priori prestitit iuramentum, omnia et singula, sicut prelegitur attendi et compleri ab ipsis mulieribus, etiam invitis, sub pena predicta. Ad huius autem rei geste memoriam et dicti prioris ac ecclesie sue cautelam factum est inde presens scriptum per manus mei, qui supra, Nicolai puplici dicte terre notarii, mei, qui supra iudicis et subscriptorum testium subscriptionibus roboratum. In quos predictos iudicem et notarium, cum scirent predicti transigentes suos non esse, tamquam proprios ex certa conscientia consenserunt. Quod scripsi ego idem notarius, qui rogatus interfui et meo solito signo signavi.

† Signum crucis manus proprie iudicis Amerisii, qui supra.

† Ego notarius Robbertus de Amerisio testis sum.

† Signum crucis manus proprie Iohannis de Astilo, qui interfuit.

† Signum crucis manus proprie Rainonis de Clara, qui interfuit.

† Signum crucis manus proprie Iohannis de Consideo, qui interfuit.

† Signum crucis manus proprie Rogerii Ferrarii, qui interfuit.

† Signum crucis manus proprie Goffridi de Fracta, qui interfuit.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

IV.

1272, maggio, indizione XV.

Marotta, vedova di Giovanni di Palombara, e Nurrisia sua figlia, moglie di Pintacio Sellitto, eredi anche di Giovanni di Palombara loro figlio e fratello rispettivamente, rimettono la chiesa di S. Maria di Orsoleo in possesso di una casa e di un forno, nelle vicinanze di S. Arcangelo, e per essa il priore Daniele, col patto che il priore dia loro mezz'augustale. Scrive il notaio Laudisio e sottoscrive il medico Giovanni, giudice, con un testimone.

Originale, lettera carolina rozza. Arca LVI, n. 76.

† In nomine domini nostri Iesu Christi. Anno ab incarnatione eiusdem millesimo ducentesimo septuagesimo secundo, regnante domino nostro rege Karolo, Dei gratia invictissimo rege Sicilie, ducatus Apulie, principatus Capue, Andegavie, Provincie ac Forcalquerii comite, alme Urbis senatore et per sanctam Romanam ecclesiam in Tuscia vicario generali, regni eius anno septimo, feliciter, amen, mense madii quintedecime indictionis. In presentia magistri Johannis medici, iudicis sancti Archangeli, Laudisii puplici eiusdem terre notarii et testium subscriptorum ad hoc specialiter vocatorum et rogatorum, nos Marotta uxor quondam Iohannis de Palombara, mater quondam Iohannis de Palombara et Nurrisia uxor Brancatii de Sellitto et eadem Nurrisia soror et heres predicti Iohannis de Palombara, presenti scripto puplico declaramus, quod auctoritate nobis a predicto Brancatio data nobis mundoaldo et procuratore ad constitutum presentem omni debita iuris sollempnitate adhibita, non vi, non dolo, vel metu, non cohacte, sed spontanea voluntate renunciamus et cedimus omne ius, actionem et exceptionem, quod et quas habebamus in possessione, dominio, vel quasi cuiusdam domus cum furno, scite in terra sancti Archangeli in vicinio ..... infra subscriptos fines tibi dompno Danieli, rectori ecclesie sancte Marie de Ursoleone, nomine eiusdem ecclesie recipienti, transferentes in eamdem ecclesiam possessionem predicte domus, de qua fuerat questio inter te predictum rectorem nomine dicte ecclesie et domnum Iohannem de Palombara, et pro predictis renunciatione et exceptione et translatione possessionis predicte recepto a te predicto dompno Daniele dimidio augustale, pretio inter nos diffinito: ad predicte ecclesie et tui maiorem cautelam guadiam tibi nomine dicte ecclesie dedimus, fideiubsorem tibi posuimus Petrum de Alberada de eadem terra sancti Archangeli, nunquam contra predicta omnia et singula de iure vel de facto per nos vel alios venire debere, sed omnia inviolata servare. Quod si forte contra predicta venire tentaverimus, vel dictam ecclesiam exinde inquietare vel molestare presumpserimus quolibet modo, sive ingenio, obligamus

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

nos nostrosque heredes componere eidem ecclesie nomine pene augustales aureos decem, totidemque in puplico, compellendo proinde fideiubsore predicto per omnia bona sua licita et illicita donec que predicta sunt integre adimpleverit, nobis etiam contradictoribus vel invitis . Fines vero predicte domus sunt hii, primus finis est ..... vicinorum, secundus finis est quoddam casile Gemme filie Leonis de Mercurio, tertius finis est terra que est subtus domus domni Bonihominis, que fuit quondam Nicolai Greci, quartus vero finis est medius limes cuiusdam casilis, quod fuit Leonis de ..... suorumque sortificum et reddit primo fini. Ad huius rei geste memoriam et robur perpetuo valiturum presens puplicum scriptum exinde tibi fieri fecimus nomine et pro parte dicte ecclesie, signo dicti notarii, subscriptione predicti iudicis et subscriptorum testium subscriptionibus roboratum. Quod scripsi ego idem Laudisius puplicus eiusdem terre notarius, qui predictis interfui, et meo signo signavi.

† Iudex et medicus hec firmo scripta Iohannes.

† Ego Guillelmus de sire Ruberto testis sum.

V.

1279, 18 novembre, indizione VIII.

Testamento di Daniele priore e proprietario della chiesa di S. Maria di Orsoleo, col quale lascia erede e successore nella detta chiesa e suoi possessi il prete Bonicio, precisando alcuni legati. È presente e firma il giudice di S. Arcangelo, Ruggiero Ordeolo, scrive il notaio Giacomo *de sire* Goffredo e sottoscrivono sette testimoni.

Originale, lettera pregotica rozza. Arca LVII, n. 76.

† In nomine domini nostri Iesu Christi. Anno ab incarnatione eiusdem millesimo ducentesimo septuagesimo nono: regnante domino nostro Karolo, Dei gratia gloriosissimo Ierusalem et Sicilie rege, ducatus Apulie, principatus Capue, Andegavie, Provincie, Forcalquerii et Tornodorii comite, regnorum vero eius Jerusalem anno tertio et Sicilie quintodecimo feliciter, amen: die sabbato octavo decimo mensis novembris octave indictionis, in territorio sancti Archangeli, apud ecclesiam sancte Marie de Ursoleone. Presentibus Rogerio de Ordeolo puplico iudice ipsius terre, notario Iacobo de sire Goffredo, Philippo de dompno Leopetro, Nicolao de Aschicino, Iohanne da magistro Iacobo, Roberto de Sire Alexio et pluribus aliis ad hoc specialiter vocatis et rogatis, dum ego presbiter Daniel Vulturinus de eadem terra sancti Archangeli, patronus et rector prefate ecclesie sancte Marie de Ursoleone, gravi langore decens, dubitans ne in ista infirmitate carnis debitum solvere me contingat, sanus tamen mente, ac in recta memoria et locutione consistens, presens mihi facio testamentum. In primis itaque statuo presbiterum Bonicium, quondam filium iudicis Roberti, de terra

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

predicta meum heredem ac legitimum subcessorem tam in predicta ecclesia sancte Marie, quam patrimonialiter teneo et possideo in loco predicto, quam in reliquis bonis stabilibus et mobilibus meis, quos (*sic*) in eadem ecclesia possideo et habeo pleno iure, inducendo per fustem, astante mecum Guillelmo Mainardo de terra ipsa advocato meo, eumdem presbiterum Bonicium, secum adstante et recipeiente Raone de Orengia, consanguineo et advocato suo, in predictorum presentia, in corporalem possessionem prenominate ecclesie sancte Marie, bonorum stabilium et mobilium, iurium et pertinentiarum ipsius, cedendo et concedendo sibi omne ius et omnem patronatum, quod et quam habeo in eadem ecclesia cum stabilibus et mobilibus suis, ut ex eis et in eis faciat quicquid voluerit sine alicuius calumpnia et contradictione tanquam patronus et meus legitimus successor, ut et ipse tanquam meus heres et legitimus successor distribuat et assignet bona ipsa legatariis meis iuxta subscriptam dispositionem meam, inde ut de bonis ipsis mobilibus retineat tertiam partem ad opus et utilitatem predicta ecclesia, aliam tertiam partem tribuat Alexandrie mulieri servitrici mee, reliquam vero tertiam, distracta prius iumenta una, quam iudico Philippo nepoti meo, iumenta una et capra una, quas iudico Muncifuscolo iacono et nipoti meo, distribuat et erogat iuxta dispositionem suam idem dompnus Bonicius locis venerabilibus et egenis. Statuo etiam, ut predicta Alexandria moretur et serviat predicte ecclesie, si eidem Alexandrie placuerit, diebus omnibus vite sue, et habeat victum necessarium ex eadem ecclesia sine contradictione et calumpnia predicti heredis et successoris mei: quod quidem testamentum valere volo iure codicillorum, vel duodecimo tabularum sive cuiuslibet ultima voluntate. Unde ad futuram memoriam et tam predicti heredis et successoris mei, quam predictorum legatariorum cautelam presens testamentum scriptum exinde fieri precepi per manum predicti notarii Iacobi in absentia et defectu puplici eiusdem terre notarii, subscriptione predicti iudicis et aliorum subscriptorum testium subscriptionibus roboratum. Quod ego, qui supra notarius Iacob scripsi et meo signo signavi, quia interfui anno, mense, die et indictione pretitulatis.

† Signum crucis proprie manus iudicis Rogerii de Ordeolo, qui supra.

† Ego Philippus de Constantio testis sum.

† Signum crucis proprie manus Nicolai de Aschicino, qui predictis interfuit.

† Ego notarius Lauderisius testis sum.

† Signum crucis proprie manus Iohannis de magistro Iacobo, qui interfuit.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

† Ego Iohannes de magistro Nicolao testis sum.
† Signum crucis proprie manus Milani filii Iohannis Lambardi.
† Signum crucis proprie manus Iacobi.

VI.

1281, luglio, indizione IX.

Filippo da Uca, di S. Arcangelo, davanti ai giudici Guglielmo *de sire* Lorenzo e Giacomo *de sire* Raone, offre al rettore Bonicio della Chiesa di S. Maria di Orsoleo due vigne site nel luogo Bossino, presso S. Arcangelo. Scrive il notaio Giacomo *de sire* Goffrido e firmano coi due giudici due testimoni.

Originale, lettera pregotica rozza. Arca LVII n. 109.

† In nomine domini nostri Iesu Christi. Anno ab incarnatione eiusdem millesimo ducentesimo octogesimo primo: regnante domino nostro Karolo, Dei gratia gloriosissimo Jerusalem et Sicilie rege, ducatus Apulie, principatus Capue, Andegavie, Provincie, Forcalquerii et Tornodorii comite illustrissimo, regnorum vero eius Ierusalem anno quinto et Sicilie sexto decimo feliciter, amen, mense iulii none indictionis, apud sanctum Archangelum. Ego Philippus de Uca, habitator dicte terre sancti Archangeli, in presentia Guillelmi de sire Laurentio, Iacobo de sire Raone iudicum eiusdem terre, Iacobo de sire Goffrido puplico eiusdem loci notario et testium subscriptorum ad hoc specialiter vocatur m et rogatorum, pro remedio anime mee, meorunque parentum, offero, dono et concedo ecclesie beate Marie de Ursoleone, recipiente pro eadem ecclesia dompno Bonicio de eadem terra patrono et rectore ipsius ecclesie, adstante Comite de Scala advocato suo, duo mea vinealia videlicet: primum vineale meum est in loco ubi dicitur Bossinus prope vineale Roberti de Pullo et aliud vineale meum sub eadem ecclesia prope terram eiusdem ecclesie, quorum duorum vinealium in Bossino fines isti sunt: primus finis est medius limes vinealis dicti Roberti de Pullo, secundus finis est medius limes vinealis Goffridi de Sire Nicolao, quod tenet pro parte uxoris sue nomine dotis et medius limes vinee siri Maionis tertius finis est medius limes vinealis Iohannis de Isaya et vineale eiusdem ecclesie, quartus vero finis est terra ipsius ecclesie, redditque primo fini. Fines autem alterius vinealis sunt hii: primus finis est terra ecclesie predicte, secundus finis est terra ipsius ecclesie in quandam valle, tertius finis est terra eiusdem ecclesie, quartus vero finis est terra Maganis de Trelliba, redditque primo fini. Infra quos quidem fines predictas et determinatas tria mea vincalia iam dicte ecclesie ottuli, donavi et per fustem tradidi cum transitibus et exitibus suis et cum omnibus, que intra se habentur

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

et continentur de quibus mihi partem aliquam reservavi, immo voluntarie dicto dompno Bonicio recipienti pro dicta ecclesia vadiam dedi et fidei ussorem posui Persium de Pisis de eadem terra sancti Archangeli, tali quidem tenore, ut predicta ecclesia et rectores eius pro parte ipsius ecclesie vinealia ipsa amodo in antea futuro tempora manuteneant et possideant ad opus ipsius ecclesie, et de ipsis faciant quicquid voluerint sine mea meorumque heredum contrarietate et requisitione omnium hominum eandem ecclesiam de ipsis per legem querentium. Quod si taliter ego vel mei heredes dicte ecclesie ac eius rectoribus non adimpleverimus, et hanc meam oblationem seu donationem ipsis non defensaverimus, quo per causaciones vel per legem quolibet ingenio excogitato eandem ecclesiam seu rectores eius exinde convenerimus, obligo me meosque heredes componere ipsi ecclesie vel eius rectoribus augustales aureos decem totidemque in puplico, et in antea defendamus eis vinealia ipsa in mei distinctione, immo districto vade predicto qui coram predictis iudicibus, notario et testibus tribuit predicto dompno Bonicio et successoribus suis rectoribus eiusdem ecclesie, licentiam pignorandi se suosque heredes per omnes res et pignora licita, illicita sine calumpnia et appellatione, sicut et ego eis mea meorumque heredum donec que perleguntur omnia compleamus inviti, et hoc autem breve oblationis, donationis, traditionis et obligationis predicte ad cautelam prenominate ecclesie suorumque rectorum ex rogatu in consensu meo scripsit Jacob de sire Goffrido puplicus predicte terre tabellio, qui predictis interfuit, anno mense et indictione prelatis. Quod scripsi ego predictus Iacob puplicus predicte terre notarius, qui predictis interfui et meo solito signo signavi.

† Ego iudex Guillelmus de sire Laurentio, qui supra.

† Signum crucis proprie manus mei Jacob de sire Raone iudicis, qui supra.

† Ego notarius Petrus iudicis Iohannis testis sum, quia interfui.

† Ego Iohannes de Secundolito testis sum.

VII.

1281, luglio, indizione IX.

Il prete Paolo di S. Arcangelo, offre a Bonicio rettore della Chiesa di S. Maria di Orsoleo due vigneti nel luogo Bossino : presenziano e sottoscrivono con due testimoni i due giudici di S. Arcangelo Guglielmo *de sire* Lorenzo, e Giacomo *de sire* Raone, scrive il notaio Giacomo *de sire* Goffredo.

Originale, lettera pregotica rozza. Arca LVII, n. 10.

† In nomine domini nostri Iesu Christi. Anno ab incarnatione eiusdem millesimo ducentesimo octogesimo primo : regnante do-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

mino nostro Karolo, Dei gratia, gloriosissimo Ierusalem et Sicilie ducatus Apulie, principatus Capue, Andegavie, Provincie, Forcalquerii ac Tornodorii comite illustrissimo ; regnorum eius Ierusalem anno quinto et Sicilie sextodecimo, feliciter, amen, mense iulii none indictionis, apud sanctum Archangelum. Ego presbiter Paulus filius quondam Amerisii da Salcubino, habitator eiusdem terre sancti Archangeli, voluntarie, in presentia Guillelmi de sire Laurentio, Iacob de sire Raone, iudicum eiusdem terre, Iacobo de sire Gofredo puplico eiusdem loci notario, et testium subscriptorum ad hoc specialiter vocatorum et rogatorum, pro remedio anime mee, meorumque parentum, offero, dono et concedo ecclesie sancte Marie de Ursoleone, mecum adstante Raone de Mergia, advocato meo recipiente pro eadem ecclesia dompno Bonicio de eadem terra, patrono et rectore ipsius ecclesie, secum adstante Philippo fratre et advocato suo, duo mea vinealia se ad invicem contractantia in loco, ubi dicitur Bossinus, iuxta terram donne Blance filie quondam magistri Petri medici, quorum duorum vinealium fines isti sunt: primus finis est via puplica que vadit ad Roccam novam, secundus finis est terra prenominate ecclesie beate Marie de Ursoleone, tertius finis terra donne Blance predicte et terra, quam tenet Gualterius de Maiore pro parte uxoris sue nomine dotis, quartus vero finis est terra Iohannis Pullicelli, suorumque sortificum et redit primo fini. Infra hos quidem fines predicta et determinata duo mea vinealia iam dicte ecclesie optuli, donavi et per fustem tradidi, cum transitibus et exitibus suis et cum omnibus, que infra se habentur et continentur, de quibus neminam partem aliquam reservavi, immo voluntarie dicto dompno Bonicio recipienti pro eadem ecclesia vadiam dedi et fideiussorem posui Iohannem Probum hominem de eadem terra, tali quidem tenore ut amodo et omni futuro tempore prefata ecclesia et rectores eius pro parte ipsius ecclesie vinealia ipsa manuteneant et possideant ad opus ipsius ecclesie et de ipsis faciant quicquid voluerint, sine mea meorumque heredum contrarietate et requisitione omnium hominum eandem ecclesiam per legem querentium. Quod si taliter ego vel mei heredes dicte ecclesie vel eius rectoribus non adimpleverimus et hanc nostram oblationem seu donationem ipsis non defensaverimus, quo per causationem vel per legem quolibet ingenio excogitato eandem ecclesiam seu rectores eius exinde convenerimus, obligo me meosque heredes componere ipsi ecclesie vel eius rectoribus augustales auri decem, totidemque in puplico et intacta defensamus eis vinealia ipsa inviti, districto fideiussore predicto, qui coram predictis iudicibus et testibus tribuit predicto dopno Bonicio et successoribus suis rectoribus eiusdem ecclesie licentiam pignorandi se suosque heredes per omnes res et pignora eorum licita et illicita sine calumpnia et appellatione, sicut

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

et ego eis mea meorumque heredum, donec que preleguntur omnia compleamus inviti. Et hoc breve oblationis, donationis, traditionis et obligationis predicte ad cautelam prenominata ecclesia suorumque rectorum rogatu et consensu meo scripsit Iacob de sire Goffredo puplicus dicte terre tabellio, qui predictis interfuit, anno, mense et indictione prelatis. Quod scripsi ego, qui supra Iacob, dicte terre notarius et meo solito signo signavi.

† Ego iudex Guillelmus de sire Laurentio, qui supra.

† Signum crucis manus proprie mei Iacob de sire Raone iudice, qui supra.

† Ego notarius Petrus iudicis Iohannis testis sum quia interfui.

† Ego Iohannes de sancto Iuliano testis sum.

VIII.

1283, novembre indizione XI.

Davanti ai giudici di S. Arcangelo, Guglielmo *de sire* Lorenzo e Giacomo *de sire* Raone, Giovanni *de domna Enna*, dimorante a S. Arcangelo vende per tre tareni d'oro e 15 grani, prezzo inferiore al valore vero, delle terre situate, presso S. Arcangelo nel luogo Cariati a Bonicio, rettore di S. Maria di Orsoleo. Scrive il notaio Ruggiero di Ordeolo, e sottoscrivono 4 testimoni.

Originale, lettera pregotica. Arca LVIII, n. 34.

† In nomine Dei eterni et salvatoris nostri Iesu Christi. Anno ab incarnatione eiusdem millesimo ducentesimo octogesimo tertio: regnante domino nostro Karolo invictissimo Ierusalem et Sicilie rege, ducatus Apulie, principatus Capue, principatus Achaye, alme Urbis senatore, Andegavie, Provincie, Forkalquerii et Tornodorii Comite; regnorum vero eius Ierusalem anno septimo, et Sicilie octavodecimo feliciter, amen: mense novembris undecime indictionis, apud sanctum Archangelum. In presentia Guillelmi de sire Laurentio, Iacob de sire Raone, iudicum iam dicte terre sancti Archangeli, Rogerii de Ordeolo puplici ipsius sancti Archangeli notarii ac proborum virorum testium subscriptorum, ad hoc specialiter vocatorum et rogatorum, ego dopnus Iohannes de dopna Henna habitator dicti sancti Archangeli, non persuasione vel molestia qualibet, immo servata et voluntate spontanea mecum adstante et accorrente magistro Iohanne de magistro Ugone, genero, mundoaldo et advocato meo, vendo, per fustemque trado ecclesie sancte Marie da Ursoleone, recipiente pro eadem ecclesia dompno Bonicio priore venerabili ipsius ecclesie, accorrente eidem priori sire Eugenio de Ordeolo, mundoaldo, procuratori et advocato ipsius dopni Bonicii predicte ecclesie sancte Marie de Ursoleone prioris, quasdam meas terras,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

quas habeo sitas in territorio et tenimento sancti Archangeli in contrata Cariati iuxta omnes alias ecclesie antedicte: quarum mearum terrarum eidem ecclesie venditarum hii sunt fines. Primus finis est medius limes terrarum notarii Guillelmi Greci et dat ad scalam, que dicitur de subica, secundus finis est capite fractine vallis de Ursara dat et assendit per criptam ipsius fractine et vadit seu fert usque ad caput scale, qua ascenditur ab Ursara predicta et vadit per supra ecclesiam ipsius sancte Marie predicte, tertius finis est sicut vadit per supra eandem ecclesiam datque super magnam scalam predicte ecclesie et desendit ad limitem terrarum ecclesie sancte Marie iam dicte, vaditque per ipsum limitem et transit ad viam, qua itur ad eandem ecclesiam, et per ipsam viam dessendit ad alium limitem aliarum terrarum ipsius ecclesie et dat ad limitem terrarum Nicolai de Granata, quartus vero finis est medius limes predictarum terrarum Nicolai de Granata, quas tenet ex parte uxoris sue et dat ad alium limitem terrarum notarii Guillelmi Greci predicti, et sic per ipsos fines concluditur. Infra hos vero fines prederminatas meas terras cum auctoritate predicti advocati voluntarie vendidi per fustemque tradidi recipienti pro eadem ecclesia priori predicto cum accurrente predicto Rogerio procuratore suo cum transitibus et exitibus suis, cum omnibus etiam, que infra eas habentur et continentur, da quibus nec mihi nec meis heredibus nec nemini alii partem aliquam reservavi. Recepi autem exinde ab eodem priore pro parte eiusdem ecclesie tarenos auri tres et grana quindecim mihi beneplacenti, quantitate tamen maioris pretii eidem ecclesie pro anime mee remedio predonata. Unde mox voluntarie cum auctoritate predicti advocati et procuratoris mei vadiam eidem ecclesie dedi recipienti pro eadem ecclesia predicto dompno Bonicio priori ecclesie predicte cum eodem priore adstante sire Rogerio suo procuratore prescripto, et fideiussorem posui Laurentium filium meum, tali quidem tenore, ut amodo in antea in omni futuro tempore predicta ecclesia predictas terras meas securiter habeat et teneat et possideat, ipse prior pro parte ipsius ecclesie, vel alius aliquis qui in eadem ecclesia assumprepit consortem, et ex eis vel in eis sine mea meorumque heredum contrarietate ac requisitione omnium hominum eandem ecclesiam, ipsum priorem pro parte ipsius ecclesie vel aliquem alium, qui in eadem ecclesia fuerit, quicquid voluerint ad comodum et hutilitatem ipsius ecclesie faciant. Quod si taliter ego et mei heredes eidem ecclesie, ipsi priori vel alicui alii pro parte ipsius ecclesie non adimpleverimus et hanc nostram venditionem eis non defensaverimus, quo per causationem vel quolibet ingenio excogitato eis quesiverimus sive convenerimus, obligo me cum auctoritate predicti advocati et procuratoris mei, meosque heredes componere eidem ecclesie, ipsi priori vel alieni alii pro

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

parte eiusdem ecclesie nomine pene augustales aureos decem, totidemque in puplico, eam eis defendamus invitis nobis, districto fideiussore prescripto, qui tribuit eidem ecclesie, ipsi priori vel alicui alii pro parte eiusdem ecclesie licentiam pingorandi se suosque heredes per omnes res et pignora eorum licita et illicita sine calumpnia et appellatione, sicut ego eis mea meorumque heredum, donec que prescribuntur omnia eidem ecclesie attendantur, nobis invitis, set hoc prescriptis robur fidei tribuatur. Hoc instrumentum vendicionis tradicionis et obligacionis rogatu mei predicti venditoris eidem ecclesie factum est per manus predicti Rogerii dicte terre sancti Archangeli notarii puplici, signis eiusdem, qui interfuit, roboratum, anno, mense et indictione prescriptis. Quod scripsi ego prenominatus Rogerius puplicus sancti Archangeli notarius, qui predictis interfui et meo signo signavi.

† Ego iudex Guillelmus de sire Laurentio, qui supra.

† Signum crucis manus mee proprie Iacob de sire Raone iudicis, qui supra.

† Ego notarius Guillelmus testis sum.

† Ego Simon de iudice Iacob testis sum.

† Ego Guillelmus Maionis testis sum.

† Ut confirmetur hoc Petrus districte fatetur.

IX.

1286, gennaio, indizione XIV.

Guglielmo greco, di S. Arcangelo, in ringraziamento a S. Maria di Orsoleo per la liberazione dalla prigionia in cui era stato tenuto da nemici, dona a Bonicio, rettore della chiesa di S. Maria di Orsoleo, alcune terre situate nel luogo Cariati. È presente il giudice Giacomo *de sire* Goffredo, scrive il notaio Pietro figlio del notaio Giovanni, e sottoscrivono col giudice quattro testimoni, fra cui il medico, maestro Corrado.

Originale, lettera pregotica. Arca LVIII, n. 68.

† In nomine domini nostri Iesu Christi. Anno ab incarnatione eiusdem millesimo ducentesimo ortogesimo sexto: regnantibus venerabili patre domno Girardo, Dei gratia, Sabbaniensi (*sic*) episcopo et apostolice sedis legato ac illustrissimo domino, domno Roberto eggregio (*sic*) comite Atrebatensi regni Sicilie balio, per sanctam Romanam ecclesiam constitutis pro parte heredum quondam serenissimi domini regis Karoli, eorum dominii anno primo, feliciter, amen: apud sanctum Archangelum, mense ianuario quartedecime indictionis. Ego notarius Guillelmus Grecus, habitator ipsius terre sancti Archangeli, considerans primitus et attendens contentum largitionis et gratie, quam mihi Deitatis potentia propritius faciente

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

protensa virtus, et diutius cognita beate Marie de Ursoleone visibiliter annuit et hostendit, meipsumque liberans subplicio carceris, ubi hostiliter detinebar, in presentia Iacob di sire Goffrido iudicis eiusque terre sancti Archangeli, Petri de notario Iohanne, puplici dicte terre notarii et testium subscriptorum de eadem terra ad hoc specialiter vocatorum et rogatorum, voluntarie recognito ipsius beneficio gratie, quod mihi eiusdem beate Marie sanctitas evidentissime demonstravit, et ad mei, meorumque parentum remissionem peccatorum, do, concedo et per fustem trado ecclesie dicte sancte Marie de Ursoleone secum adstante et recipiente domno Bonicio cum fratre Roberto procuratore ipsius ecclesie quandam quantitatem terrarum mearum, quas habeo in contrata Cariati iuxta terras filiorum quondam Guillelmi Gambucti. Quarum terrarum eidem ecclesie concessarum isti sunt fines: primus videlicet via puplica pectoris Cariati predicti sicut incipit a capite ipsius pectoris et dessendit ad terram iudicis Symonis et deinde assendit per rupem usque ad serram, qua itur ad predictam ecclesiam et dat ad terram ipsius ecclesie, que fuit dompni Iohannis de Fabro, secundus finis est limes ipsius ecclesie et dat ad limitem terre filiarum quondam Iohannis de Laudino et dessendit ad limitem terre filiarum quondam Iumaice et Maiori de Meniabini, et dat ad limitem vinee Marocte filie quondam Mathei Greci, tertius finis est limes eius vinee vinealis Iohannis Pancanari et terre fratrum filiorum quondam Guillelmi Gambucti, quartus vero finis est medius limes terre filie quondam Nicolai de Mauro et dat ad viam predicte ecclesie et reddit in capite dicti pectoris Cariati, unde primus finis inchoatur. Iuxta quos inde fines integre designatas terras predictas eidem ecclesie voluntarie dedi, concexi et per fustem tradidi cum introitibus et exitibus suis et cum omnibus infra ipsas habitis et contentis, de quibus ne mihi partem aliquam reservavi, fideiubsorem ponens eidem ecclesie deinde notarium Danielem da Vulturino concivem meum, tali quidem tenore, ut amodo et omni futuro (tempore) predictas terras eadem ecclesia secure habeat, teneat et possideat, et ex eis vel in eis fieri faciat, quicquid voluerit, sine mea meorumque heredum contrarietate ac requisitione omnium hominum ipsam inde per legem convenientium. Quod, si taliter ego vel mei heredes eidem ecclesie non adimpleverimus et hanc meam donationem et concexionem ipsarum terrarum sibi non defensaverimus, quo per legem vel per causationem, quolibet excogitato ingenio exinde secum venerimus, obligo me et meos heredes componere eidem ecclesie augustales aureos decem, totidemque in puplico et in antea defendamus ipsas eidem ecclesie nobis invitis, districto fideiubxore predicto, qui eidem ecclesie licentiam tribuit pignorandi se suosque heredes per omnes res, pignora eorum licita et inlicita, sine calumpnia

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DELLE BIBLIOTECA Giustino Fortunato

et appellatione, sicut et ego et mea, meorumque heredum, donec que prelleguntur omnia compleamus inviti. Hoc autem breve donationis, concexionis et obligationis fieri rogavi per manus predicti Petri dicte terre sancti Archangeli puplici notarii, signo suo, subscriptione predicti iudicis et subscriptorum testium subscriptionibus roboratum. Quod scripsi ego predictus Petrus terre sancti Archangeli puplicus notarius, qui predictis interfui et meo solito signo signavi.

† Ego Iacob da sire Goffrido, iudex sancti Archangeli, qui supra.

† Ego Simon de iudice Iacob testis sum.

† Ego magister Conradus medicus fisicus predicta testor.

† Signum crucis manus proprie notarii Butallini, qui vocatus et rogatus interfuit.

† Signum crucis manus proprie magistri Lenardi, qui vocatus interfuit.

† Signum crucis manus proprie Roberti de sire Goffrido, qui vocatus et rogatus interfuit.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ITALO-GRECI ED ITALO-ALBANESI NELL'ARCHIVIO DI PROPAGANDA FIDE

INTRODUZIONE

Ogni simile studio intorno agli Italo-Greci ed Italo-Albanesi deve basarsi anzitutto sulle fonti archivistiche. Inaccessibili nel passato, anche al Rodotà, il quale però ebbe conoscenza di parecchi documenti, sono oggi aperte a tutti. Tra quegli Archivi spiccano in modo particolare quelli della Santa Sede, fin adesso del tutto inesplorati.

Un complesso di circostanze, che sarebbe fuori proposito narrare, mi ha dato agio di appuntare, mentre ricercavo tutt'altra cosa, tutto ciò che riguarda quei due elementi etnici, almeno nel ricco Archivio di Propaganda Fide, compreso quello per gli Affari del Rito orientale, ed in alcuni fondi sia della Biblioteca Apostolica Vaticana, sia dell'Archivio Vaticano.

Intorno agli Italo-Greci propriamente detti, cioè all'elemento di lingua greca e non albanese, vi sarebbe parecchio da raccogliere nell'Archivio Vaticano, e si trova molto meno in quello di Propaganda perché, quando venne eretta questa Congregazione e quindi iniziato il suo Archivio (1622) l'elemento propriamente greco stava morendo, assorbito pian piano dall'ambiente italiano. Però non pochi profughi greci hanno continuato ad approdare in Italia, comprese le isole di Malta e di Corsica, anche dopo il 1622 e quasi fino alla guerra dell'indipendenza ellenica, e se ne occupavano tanto la Propaganda che il Sant'Ufficio: nei primi tempi principalmente quest'ultimo. Sarebbe da augurare, come già lo auspicava l'illustre storico dei Papi Ludwig von Pastor (*Allgemeine Dekrete der römischen Inquisition aus den Jahren* 1555-1597, Friburgo di Brisgovia 1912) che un nuovo Leo-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ne XIII aprisse finalmente agli studiosi l'Archivio della Suprema, fin adesso rigorosamente chiuso a chiunque, se non in circostanze del tutto eccezionali. Il poco che ne è stato ricavato o che per fortuna si trova smarrito in altri Archivi lascia intravedere la possibilità di riformare il giudizio della storia, anche politica, su parecchi punti, e la fama del celebre tribunale non avrebbe a soffrirne, tutt'al contrario. Dal poco che si conosce, si vede che il Sant'Ufficio è stato molto più benigno verso i Greci, pur non cattolici, di quel che si potrebbe credere.

Oltre all'immensa mole dei Regesti pontifici — 2019 grossi volumi in folio — che vanno principalmente nel loro stato attuale di conservazione dal 1198 al 1572, vi sarebbero da esplorare i 7011 volumi dei Registri delle Suppliche, i quali abbracciano il periodo 1342-1823 e contengono molti documenti interessanti, i 627 volumi dell'antica serie dei Brevi (1530-1823) e della nuova serie, che va da Pio V a Pio IX (1572-1846) e comprende circa 7000 volumi. I Regesti pontifici ed i Registri delle Suppliche si trovano nell'Archivio Vaticano e possono essere consultati liberamente da tutti coloro che sono stati ammessi a lavorarvi; la nuova serie dei Brevi è conservata nella Segreteria dei Brevi ed è aperta con molta liberalità dietro domanda speciale da presentarsi al Prefetto dell'Archivio Vaticano e che viene sempre accolta. La difficoltà delle ricerche non si trova nell'accessibilità, ma bensì nella mole stessa delle collezioni e nel carattere per lo più paleografico: già i Regesti pontifici non sono sempre di facile lettura, ed è peggio per i Registri delle Suppliche. I Registri dei Brevi sono molto più leggibili, perché contengono, non gli originali, ma le minute con tutti i documenti annessi, scritti col carattere corrente dell'epoca. Gli Indici manoscritti non mancano, ma sono tutti scompletissimi, e lo studioso fa bene di non fidarsene troppo. Quando si conosce la data esatta o presso a poco di un fatto, le ricerche sono più facili, ciò che non dispensa, se si vuol essere completo, si sfogliare pazientemente pagina per pagina un numero considerevole di volumi.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Molto più facili sono le ricerche nell'Archivio di Propaganda, a condizione di possederne la chiave. Ora, l'apertura agli studiosi di quell'Archivio è recente, poiché risale soltanto al 10 febbraio 1931 : non esiste ancora nessuna Guida e l'Archivista non può essere sempre a disposizione, avendo altre incombenze più importanti per il buon andamento della Congregazione. Lo studioso è come smarrito dirimpetto ad una collezione che, nel 1929, contava 4650 grossi volumi più circa 600 buste, comunicabili se hanno circa un secolo di data. Eppure vi sono pochi Archivi così ben sistemati come quello di Propaganda. Chi vi è iniziato vi si ritrova facilmente : le inevitabili sviste sono poco numerose, ciò che non esclude sorprese inaspettate, motivate dai criteri che guidavano gli archivisti nella classificazione dei documenti.

Oltre all'Archivio generale, l'Archivio di Propaganda contiene quello della passata Congregazione per la correzione dei libri della Chiesa orientale, Congregazione a sé, ma che in realtà non fu che una delle cosidette *Congregazioni particolari*, però con durata permanente. Sistemato sul tardi, il fondo non è completo. Tale quale, comprende dodici volumi che vanno dal 1724 al 1840, ma è scompleto. È certo che qualche volume è stato smarrito prima della sistemazione, ed elementi talvolta importanti si trovano nei vari fondi dell'Archivio generale di Propaganda, tra i codici Vaticani latini, perché provenienti dall'eredità di qualche Cardinale, Angelo Mai per esempio, o nel fondo Borgia latino, oggi nella Biblioteca Apostolica Vaticana, ma anticamente nel Museo Borgiano di Propaganda : per esempio, il *Borgiano latino* 280 contiene una serie di Miscellanea che si riferiscono alle materie trattate dalla predetta Congregazione.

Di più, tutto l'Archivio di Propaganda non si trova nel palazzo di Piazza di Spagna. Nel 1862 venne eretta da Pio IX la Congregazione di Propaganda per gli Affari del Rito orientale, con Segreteria, Ufficiali ed Archivio particolare, sebbene con Prefetto comune a quello della Propaganda generale. Dopo che Benedetto XV ebbe eretto nel 1917 la Congregazione per la Chiesa orientale, completamente indipendente

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

dalla Propaganda, l'Archivio della Propaganda orientale, che principia con l'anno 1863, venne trasportato nel palazzo della nuova Congregazione nel 1929. Contava 343 volumi. Non ostante l'esistenza di una sezione speciale per le Lettere della Sacra Congregazione per gli affari orientali, non poche altre sono rimaste frammischiate a quelle della Propaganda latina.

L'ordinamento dei volumi delle due Congregazioni, latina ed orientale, è identico fino all'anno 1892 compreso. In quell'epoca, si credette più vantaggioso adottare un sistema di classificazione del tutto diverso, quello della Segreteria di Stato. Invece, il nuovo sistema, concepito per affari di carattere del tutto diverso, si rivelò disastroso. Spesse volte maneggiati, i documenti finirono per confondersi con molteplici indicazioni di protocollo, dimodoché fu d'uopo cambiare. Siccome questi documenti, data la loro epoca non sono comunicabili, è inutile parlarne.

Anche per l'Archivio di Propaganda esistono numerosi volumi di Indici, ma chi vuol essere completo farà bene di non servirsene mai. Non è che siano mal fatti, tutt'altro, ma sono stati concepiti dietro criteri *amministrativi* mentre lo storico ne avrebbe desiderato altri.

Darò un esempio. È esistito nei secoli XVII-XVIII nel distretto epirota della Chimarra un Vicariato apostolico di rito bizantino, la di cui storia è stata appena adombrata dal compianto ieromonaco Nilo (Borgia) di Grottaferrata. Le origini di quel Vicariato sono da ricercare nella venuta a Roma di un ieromonaco greco, di nome Simeone Làscaris. Ora, nel volume degli *Atti* in cui il fatto è registrato, l'Indice lo indica sotto la rubrica *Monaco greco!* Ecco un altro esempio: bisogna tener conto della terminologia, talvolta poco scientifica, usata nell'epoca in cui gli Indici sono stati redatti. Oggi, i Serbi croatizzati dell'eparchia di Križevci in Jugoslavia e quelli della costa dalmata sarebbero chiamati *Serbi*, tutt'al più *Croati* per soddisfare certi concetti nazionali, *Jugoslavi* se si vogliono abbracciare tutti gli elementi etnici dell'eparchia, poiché sono parecchi. Negli Indici antichi, bisogna ricorrere alle diciture *Greci di Croazia* e *Vallacchi*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

di Monte Felletrio. Così anche nei due volumi intitolati *Miscellanea rerum valachicarum graeci ritus* non si trovano soltanto documenti riguardanti i Rumeni di Transilvania... Non vi è da meravigliarsene: in epoca quasi contemporanea si parlava ancora di *Greci di Ungheria* allorché si tratta di Ruteni e Rumeni magiarizzati ai quali si era immaginato di imporre — d'altronde inutilmente — l'uso liturgico della lingua greca per evitare che facessero uso dell'ungherese. Nei vecchi Indici, i *Greci di Ungheria* sono i Ruteni podcarpatici delle due eparchie attuali di Mukačevo e di Prešov, che non hanno niente di greco.

Come dicevo principiando, ho avuto la fortuna di lavorare nell'Archivio di Propaganda durante gli anni 1909-1912 in modo continuo, essendo titolare di una regolare Missione scientifica per conto del compianto Kyr Andrea Szeptyckyj, Metropolita di Halyč ed Arcivescovo di Leopoli dei Ruteni, e saltuariamente dal 1931 ed in poi, per conto proprio o per obblighi di ufficio. Sia per la ricerca dei documenti riguardanti le Chiese rutene, sia per la compilazione, in vista della Codificazione canonica orientale, dei due primi volumi delle *Fonti* di essa (*Testi vari di diritto nuovo*, 1550-1902, Roma, 1930-1931), sia per la continuazione di una voluminosa *Histoire des Patriarcats melkites* (t. III, Roma 1910; t. II, parte I, Roma 1911) non ancora ultimata, dovevo percorrere foglio per foglio tutti i volumi trattanti di materie orientali. La tentazione era troppo forte di non segnare per eventuale uso personale tutto ciò che riguardava i vari elementi etnici del rito bizantino, la nostra vera patria comune, a noi che siamo, o sottoposti ad un dominio straniero, o banditi dal proprio paese per divergenze confessionali o politiche. oppure per pregiudizi inveterati che siamo risoluti a calpestare. Più tardi sia gli obblighi di ufficio, sia la benevolenza dei Superiori mi aprirono un campo più vasto ancora, che andava ad estendersi a tutti gli Orientali di qualsiasi rito ed a periodo molto vicino ai nostri tempi. Intimo frequentatore del Collegio Greco, in quei tempi il nostro unico centro comune, spinto anche da certi ricordi di gioventù, mi ero innamorato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

degli Italo-Albanesi, e così si spiega come ebbi nel decorso degli anni a dedicare alla loro storia alcune monografie comparse sia nel presente *Archivio storico per la Calabria e la Lucania*, sia nel defunto *Bessarione*, sia in *Roma e l'Oriente* del monastero di Grottaferrata, sia nel grande *Dictionnaire d'Histoire et de Géographie ecclésiastiques* in corso di pubblicazione a Parigi, sia nell'*Enciclopedia italiana* del Senatore Giovanni Treccani. Ho completamente negletto i volumi di Indici: questa via è di certo più lunga, ma almeno dà la certezza di non lasciar sfuggire nulla di importante. Non avendo io stesso il tempo di mettere in opera tutto il materiale così raccolto, credo di fare opera utile comunicandolo al pubblico, anche per aiutare giovani studiosi in cerca di qualche argomento di tesi di laurea che esca un po' dalla cerchia di temi teologici o canonici cento volte ribattuti, ma che, pur contando un po' sull'indulgenza talvolta troppo facile dei giurì di esame, rimangono spaventati dall'estensione delle ricerche da fare; oppure, per mancanza di vera formazione scientifica, non sanno come procedere.

Il Regesto così elaborato per gli Italo-Greci ed Italo-Albanesi non contiene di certo tutti gli argomenti toccati nei documenti; ci sarebbero voluti volumi intieri. Ho dovuto fare una scelta, limitandomi a ciò che offre un vero interesse storico, pur senza nascondermi che in quella scelta entra molto di soggettivo. Così ho negletto gli argomenti di poca o nessuna importanza: concessioni di *piazze franche*, cioè di posti gratuiti, nei vari Collegi, elargizioni di sussidi o di libri, dispense matrimoniali, litigi e processi quando non avevano nessun interesse per la storia, ecc.: insomma, tutta la farragine degli Archivi di qualsiasi genere.

Dopo l'apertura dell'Archivio di Propaganda a tutti gli studiosi i vari volumi hanno ricevuto pian piano una nuova foliotazione al numeratore. Le mie ricerche essendo in gran parte anteriori, non ho creduto opportuno dare questa nuova indicazione, che avrebbe richiesto un tempo immenso: le mie riferenze contemplano per lo più quelle antiche fatte a mano sui volumi quando i documenti non sono classificati secondo

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

un ordine cronologico d'altronde non sempre bene osservato, o interrotto dalla costituzione di «carteggi» riguardanti un determinato affare: il caso si verifica spesso nei volumi più moderni del fondo intitolato *Scritture riferite nei Congressi*. Così avvertito, lo studioso vi si ritroverà senza difficoltà.

Questo mi conduce a dare almeno i primi elementi della *chiave* dell'Archivio di Propaganda. Sarebbe da auspicarsi la compilazione di una *Guida* ben chiara, come quella del compianto Gisberto Brom per l'Archivio Vaticano (*Guide aux Archives du Vatican*, ed. 2-a, Roma 1911), ma chi la intraprenderà? A dir vero, questa *Guida* esiste già, ma non tanto bene ordinata. È stata compilata dal Corrispondente a Roma dell'Accademia Imperiale delle Scienze di Pietroburgo Eugenio F. Shmurlo, sulla base di un opuscolo a stampa ad uso degli Archivisti per la ricerca dei volumi, del quale aveva avuto comunicazione. Vi ha inserito molte spiegazioni riguardanti principalmente lo scopo della sua missione, cioè le relazioni tra la Russia e l'Italia. Quella *Guida* è comparsa nel quarto volume della grande opera dello Shmurlo: *Rossija Italija: Sbornik istoričeskikh materialov i izslědovaniij kasajuščikhsja snoshenii Rossii s Italiej* (*Russia e Italia: Raccolta di materiali storici e di ricerche concernenti le relazioni della Russia con l'Italia*), Leningrad 1927. Oltre, ad essere per la maggior parte scritta in russo, lingua non accessibile a tutti, poco ci è voluto perchè questa *Guida* non vedesse mai la luce. La stampa ne fu principiata sotto la sorveglianza dell'Accademia nel 1914 e venne condotta fino al quattordicesimo foglio tipografico nel 1919. Gli sconvolgimenti politici ne ritardarono il compimento fino al 1926, ed è estremamente difficile procurarsela. Nutro la speranza di poter darne una più chiara e più completa per le sole cose orientali, ma nel frattempo le spiegazioni che seguono saranno di certo molto gradite da tutti.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

BREVE DESCRIZIONE DELL'ARCHIVIO DI PROPAGANDA

L'Archivio di Propaganda comprende più collezioni indipendenti, che chiamerò *fondamentali* e *secondarie*.

I. — Collezioni fondamentali

1º) *Acta Sacrae Congregationis*, o semplicemente *Atti*.

Sono i Verbali delle Adunanze o *Congregazioni* dei Cardinali membri della Propaganda. Fino al 1656, dànno soltanto, ed in latino, la decisione presa per ciascun affare, che sia d'importante o di lieve momento. Dal 1657 al 1668, questa decisione o *Rescriptum* è preceduta da un breve compendio della faccenda, redatto in italiano. Dal 1669, questo compendio, denominato *Ristretto*, cresce di mole e talvolta occupa parecchie pagine. Dal medesimo anno, i Cardinali si occupano soltanto degli affari di maggior momento: gli altri vengono decisi nel cosidetto *Congresso*, di cui si parlerà in appresso.

Verso la fine del sec. XVIII principiano le *Ponenze* a stampa, sistema diventato generale dal ritorno delle Congregazioni a Roma dopo l'invasione napoleonica, e che perdura ancora in tutte le Congregazioni romane.

Una Ponenza completa è composta da sei elementi. *A*) il *Ristretto*, oppure *Relazione*, compilato dietro i documenti dall'Ufficiale o *Minutante* incaricato di seguire l'affare. Comprende la storia completa della faccenda; ricorda, se occorre, le decisioni già prese in proposito nelle precedenti Congregazioni, le trattative in corso, ecc. Per lo più, il Ristretto si restringe a poche pagine: per affari importantissimi e complicati può arrivare alle proporzioni di un vero volume. — *B*) i *Dubbi* o quesiti ai quali i Cardinali avranno da rispondere dopo discussione in Congregazione sono formulati dall'Ufficiale redattore del Ristretto e prevedono talvolta le diverse

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

risposte che possono essere date, con le clausole *Quatenus affirmative ad primum Dubium; Quatenus negative ad secundum*, secondo l'opportunità. I Dubbi sono espressi in italiano, ma la risposta o *Rescritto* vien data sempre in latino, per maggior precisione giuridica: questa parte, che sarebbe la parte *C*), vien aggiunta a mano dal Segretario della Congregazione dopo che relazione ne è stata fatta al Sommo Pontefice nella prossima *Udienza d'Ufficio*, con indicazione della conferma data dal Papa o delle modificazioni che ha creduto dover apportarvi. Talvolta sono conservati i *pareri* dati dai singoli Cardinali; in tempi più recenti è stato introdotto l'uso del *foglio d'udienza*, brevissimo esposto dell'affare, letto in udienza dal Cardinale Prefetto o dal Segretario al Papa, per il caso che questo non avesse avuto il tempo di studiare personalmente l'affare in questione, o se questo è di minor momento, pur necessitando l'intervento del Capo supremo. — *D*) Talvolta, una *Nota d'Archivio* redatta dall'Archivista in capo ricorda i precedenti su casi analoghi. — *E*) Il *Sommario* riproduce i principali documenti riguardanti il negozio. — *F*) Per gli affari di maggior momento, viene poi il *Voto* di un Consultore, oppure di due che lavorano indipendentemente l'uno dell'altro e senza conoscere se sono soli a rispondere. Per affari particolarmente gravi si radunano più Consultori, e ciascuno dà il proprio parere: se ne stende verbale e tutto passa sotto gli occhi dei Cardinali: di fatto, i Consultori non sono presenti alle deliberazioni dei Cardinali, ed il Segretario vi ha tutt'al più voce consultativa, quando occorre.

Le Ponenze, elaborate in Segreteria, stampate a poche copie anticamente nella Tipografia propria della Congregazione, oggi in quella Vaticana, sono trasmesse ai Cardinali che debbono prender parte alla Congregazione o *Plenaria* una quindicina di giorni anticipatamente, per permettere agli Eminentissimi di studiarle a loro agio. Una copia vien pure mandata al Papa. L'uno dei Cardinali, denominato *Ponente*, riceve comunicazione di tutti gli incartamenti in originale e ne fa uno studio speciale in qualità di *Relatore*.

I Rescritti sono generalmente brevissimi e contengono

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

soltanto l'ordine da eseguire. Talvolta comportano la sola parola *Affirmative* (o *Negative*) *et ad mentem. Mens est...* e segue una spiegazione, in italiano, dell'*intenzione* della Plenaria, o una spiegazione più lunga che lo stile conciso dei Rescritti latini non comporta.

Nei tempi passati, nella medesima Plenaria venivano discussi parecchi affari di importanza più o meno grande, fino a trenta e più, contrassegnati negli *Atti* con numeri progressivi ed indicazioni marginali (e qui, nelle ricerche, bisogna stare attento alla terminologia usitata nell'epoca). Man mano che il *Congresso*, di cui appresso, prendeva maggior importanza, il numero degli affari portati in Plenaria diminuiva: oggi, si cerca di unire, quando si può, tre o quattro Ponenze per la medesima Plenaria. L'indicazione della data della Plenaria figura sempre a principio del Rescritto.

I volumi degli *Atti* — uno per anno — sono la chiave di tutta l'attività della Propaganda: quindi è da loro che deve principiare ogni spoglio sistematico.

Durante la prima Repubblica romana (1798-1799) le Plenarie furono sospese. Similmente durante l'occupazione napoleonica (1808-1815) la Propaganda rimase disorganizzata, la Tipografia spogliata, gli Archivi trasportati a Parigi, il Papa prigioniero, i Cardinali dispersi o internati, talvolta carcerati: un prelato, Giovanni Quarantotto, rimasto a Roma, sbrigava gli affari più urgenti col titolo di Pro-Prefetto e facoltà estesissime. Di quel periodo è rimasto un solo volume di piccola mole, il *Diario*, nel quale d'altronde si trova ben poco. Dal 1815 ricomincia la serie degli *Atti*.

2°) *Scritture riferite* (*nelle Congregazioni generali*), dette volgarmente *Scritture originali*.

Sono tutti i documenti che hanno servito di base alle deliberazioni dei Cardinali, e dei quali la parte più importante è riprodotta a stampa nel *Sommario* dall'epoca dell'introduzione delle Ponenze stampate: lettere e memoriali dei Vescovi, dei missionari, dei Principi, dispacci dei Nunzi, Atti di Sinodi o Capitoli degli Ordini religiosi, Visite ossia inchieste, Voti dei Consultori.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Si parlerà più appresso delle cosidette *Congregazioni particolari* nelle quali venivano trattati affari di maggior rilievo e talvolta per un tratto esteso di tempo. In teoria, tutto ciò che riguarda un affare trattato in Congregazione particolare dovrebbe trovarsi nel carteggio della medesima: in realtà non è sempre così: il principio si trova negli Atti delle Congregazioni generali, ma la continuazione e la soluzione è da ricercarsi nel fondo delle Congregazioni particolari.

Nei primi tempi, quando non si sapeva ancora come ordinare sistematicamente l'Archivio della Congregazione e quando la scienza archivistica era agli inizi, le lettere e documenti vari furono classificati secondo i luoghi di origine. Su di una serie progressiva di 990 volumi, è il caso per i 55 primi, denominati in certe pubblicazioni *Lettere antiche*, appellazione introdotta da un copista di archivio, ma inesatta scientificamente. Contengono documenti di svariato argomento, classificati per luoghi di origine e per anni (non sempre esattamente: non vi è da fidarsi troppo alle indicazioni dell'epoca scritte a mano sul dorso dei volumi, sia per i luoghi di provenienza, sia per gli anni), provenienti spesse volte da Procuratori in residenza a Venezia, a Roma, o da Vescovi e missionari che transitavano per Napoli, Ancona, Venezia, anche per altre città. I volumi 56-310 contengono lettere scritte dal 1622 al 1668 dai vari paesi di missione. Anche per questi, non bisogna fidarsi alle indicazioni portate sul dorso dei volumi. Quello segnato 86 reca la dicitura *Svezia* 1643: bisogna leggere *Svizzera*. Si è continuato pure, per forza di abitudine, a seguire il criterio di classificazione dei 55 primi volumi: così il volume 97 reca, tra altre indicazioni, quella di *Francia*: vi si trovano lettere dell'arcivescovo latino di Naxos e del celebre Maronita Abramo Ecchellense, perché ambedue si trovavano allora a Parigi. Il volume 276 reca la dicitura, in parte incomprensibile per noi: *Grecia* 12 *usque* 17. *Paronaxia, Paros e Patmos. Santorini, Sifanto.* Ora, sul principio del volume, vi è una serie di documenti sulle avventure nel Reame di Napoli di Macario Mammonis, metropolita di Paronaxia, più tardi Prelato ordinante per il rito bizantino

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

in Roma: si sarebbe piuttosto aspettato di trovarli in qualche volume delle *Lettere d'Italia*.

Di più, la classificazione geografica non è quella di oggi, alla quale siamo abituati: è quella del sec. XVII, con tutti i suoi errori quando si tratta dell'Asia o dell'Africa, e la sua terminologia diversa per l'Europa.

Una altra serie di difficoltà è nella paginazione o piuttosto la foliotazione manoscritta. Fu più volte rifatta: quindi le riferenze sono difficilissime. È per ovviare a questo serio inconveniente che tutti i volumi sono stati foliotati in questi ultimi tempi al numeratore; però, come ho già detto, non ho potuto sempre usufruire di questa agevolezza.

I volumi 180-181 sono intitolati: *Lettere in lingue straniere*, 1631-1645; *Lettere in diverse lingue*, 1622-1629. Sono lettere in lingue orientali, ma molte lettere scritte nelle medesime lingue sono sparpagliate in altri volumi per la medesima epoca.

I volumi 311-322 sono intitolati: *Cause dell'anno...* Sono questioni diverse che riguardano svariati paesi: saggio di classificazione per materie, che va dal 1626 al 1635, che poi fu abbandonato per essere ripreso più tardi.

I volumi 323-360 continuano la serie delle lettere venute dalle missioni. Alcuni sono *Recapiti*, cioè documenti dimenticati nei volumi precedenti, e che abbracciano tuto il periodo 1622-1668.

I volumi 361-381 riguardano i Collegi pontifici durante il medesimo periodo, ma molti documenti relativi ai Collegi si trovano nella serie dei volumi I-417.

I volumi 382-417 portano la dicitura generale di *Memoriali*: sono suppliche su svariati argomenti, talvolta molto importanti. Vanno dal 1622 al 1648, con un volume per anno, e di tanto in tanto due o tre. Per il periodo 1649-1668, i Memoriali sono dispersi un po' dappertutto nei volumi di questa sezione: se ne trovano altri nei dieci primi volumi della sezione *Congregazioni particolari*.

Ogni lettera — e questo procedimento è stato sempre in uso fino ai tempi nostri — reca al tergo il *sunto*, cioè un com-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

pendio del contenuto, più l'indicazione della Plenaria nella quale l'affare è stato riferito, o piuttosto doveva esserlo nell'intenzione del Segretario: quindi non vi è da fidarsene. Per il periodo moderno, vi è l'indicazione più esatta del Congresso e spesse volte quella della lettera scritta in risposta. Durante gli anni 1622-1649 il Segretario di Propaganda era il ravennate Francesco Ingoli, uomo di una inlassabile attività, uno di quei buoni servitori di cui la Chiesa Romana non è mai mancata, che sanno rimanere nell'oscurità ma sono quelli che veramente conducono gli affari. Quasi sempre il sunto è fatto di suo pugno, vi aggiunge ciò che aveva intenzione di esporre in Congregazione plenaria e spesse volte il Rescritto. Queste indicazioni sono preziosissime: a prima vista, il carattere dell'Ingoli è di difficile lettura, ma l'occhio vi si abitua: nulla di tutto ciò che è uscito dalla penna di quell'egregio uomo deve essere negletto dallo storico.

Come si vede, questa serie antica delle *Scritture riferite (nelle Congregazioni generali)* è la croce degli studiosi. Non si può fidarsi pienamente di nulla, gli Indici collocati in fine dei volumi sono di niun valore, le indicazioni imprecise o inesatte. Bisogna aver la santa pazienza di sfogliare tutto foglio per foglio, ma posso assicurare che questa caccia al documento è oltremodo appassionante e vien ricompensata da trovate inaspettate.

Nel 1669 venne abbandonato il sistema geografico per prendere quello cronologico delle Congregazioni: ogni anno ebbe allora da tre a sette volumi. Una volta ritrovato un affare nella serie degli Atti, basta riferirsi al volume corrispondente alla data della Plenaria per avere tutti gli originali. I volumi, numerati da 418 a 990, recano sul dorso la dicitura: *Scritture originali riferite nelle Congregazioni dei...* (seguono le date delle Congregazioni). La serie prosegue regolarmente fino al vol. 476 (fine dell'anno 1679); dal volume 477 fino al volume 502, cioè per gli anni 1680-1688, vi sono alcune interversioni nella numerazione, ma senza lacune. Lo stesso dicasi per i volumi 718-721 (anno 1744).

Col volume 990 finisce la Propaganda generale, latina

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ed orientale, ma continua la serie per la Propaganda latina dal 1863 ed in poi. Questa non ci interessa: per la Propaganda orientale, le *Scritture originali* non sono state ancora rilegate in grossi volumi: sono collocate in cartoni, ma questa serie non essendo ancora accessibile al pubblico è inutile dare spiegazioni più particolareggiate.

3°) *Congregazioni particolari.*

Se ne è già parlato a proposito delle Congregazioni generali. Sono già esistite nel periodo 1622-1668, ma gli Atti sono registrati al loro posto cronologico nella serie degli Atti generali; in quanto alle *Scritture originali riferite* (*nelle Congregazioni particolari*), sono disperse, nella maggioranza dei casi senza alcun ordine, nell'immensa collezione dei volumi 1-147 delle *Scritture originali riferite* (*nelle Congregazioni generali*). Dal 1669 ed anche un po' prima, se ne formò un fondo speciale, il quale, fino all'anno 1848, comprende 158 volumi.

I dieci primi formano un miscuglio di documenti riguardanti principalmente lo stato temporale delle missioni, la Tipografia di Propaganda e vari Collegi, in primo luogo quello Urbano di *Propaganda Fide*. Però contengono anche altre cose. Dal volume II ed in poi, la disposizione interna è più regolare e corrisponde esattamente a quella della seconda serie delle *Scritture originali riferite* (*nelle Congregazioni generali*). L'ordine osservato è cronologico, ma talvolta, nella legatura, è stato riunito insieme tutto ciò che riguarda un medesimo paese. Così i volumi 35-47 concernono esclusivamente la Boemia, i volumi 50-62 l'Olanda, i volumi 75-83 e 128-130 i Melkiti della Siria. Rarissime sono le Congregazioni particolari che riguardano gli Italo-Albanesi: quindi non insisto. Dal 1848 ed in poi, il sistema delle Congregazioni particolari è stato abbandonato.

Questo fondo è inutilizzabile senza un Indice sistematico, almeno sommario, dei vari volumi. Non è qui il luogo di darlo. Mi limito a precisare che il volume 90 contiene le Congregazioni particolari degli Italo-Greci, o piuttosto Italo-Albanesi, dal 1719 al 1741.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

4°) *Scritture riferite nei Congressi.*

Questa è una delle collezioni più importanti dell'Archivio di Propaganda. Reca tre denominazioni, secondo i volumi: *Scritture riferite nei Congressi; Scritture riferite nei Congressi dell'Em.o Prefetto; Scritture non riferite* (*nelle Congregazioni generali o particolari*). Queste tre denominazioni sono sinonimi.

Occorre però spiegare cosa s'intende per *Congresso.*

Tutta la corrispondenza che perviene alla Propaganda, come alle altre Congregazioni romane, deve essere indirizzata impersonalmente al Cardinale Capo del Dicastero, il quale porta il titolo di Prefetto nella maggioranza dei casi, di Segretario quando la Prefettura è ritenuta dal Sommo Pontefice. Nel primo caso, il Cardinale Prefetto è assistito da un Segretario, nel secondo da un Assessore, il quale a sua volta è fiancheggiato da un Sostituto. Questa è la regola: soltanto quando una lettera è personale deve portare la menzione *Personale*, ed allora viene aperta dal solo destinatario, essendo lettera privata.

La prima cernita della corrispondenza viene fatta dal Segretario, il quale consegna subito ai relativi Ufficiali i documenti di piccolissimo momento, che non richiedono in modo speciale l'attenzione dei superiori maggiori. Tutti gli altri documenti passano successivamente sotto gli occhi del Segretario e del Cardinale, i quali, se occorre, vi appongono le loro annotazioni. Passano poi al Protocollo per la registrazione in arrivo, e di là ai rispettivi Ufficiali.

Una volta alla settimana, di regola, si tiene il *Congresso*, composto dal Cardinale Prefetto, dal Segretario e dagli Ufficiali, ognuno essendo incaricato di un certo numero di Missioni o di elementi etnici (per gli Orientali). Ogni Ufficiale, per turno, riferisce i diversi affari che gli sono stati consegnati giorno per giorno. I più semplici vengono sbrigati subito: per gli altri, si discute se le facoltà ordinarie della Congregazione consentono la loro decisione senza ricorrere ad una Plenaria o allo stesso Sommo Pontefice. Spesse volte, anche

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

se si tratta di piccoli affari, si richiede il parere di uno o più Consultori ai quali vien trasmesso il relativo incartamento. Questa ultima regola è assoluta quando un affare deve andare in Plenaria: si scelgono allora i Consultori ed il Cardinale Ponente o Relatore. Questa divisione del lavoro è stata introdotta da 1669 e perdura ancora. Ultimato l'affare, se è passato in Plenaria, i relativi documenti vengono classificati nel fondo delle Plenarie; nel caso contrario, prendono rango nella sezione delle *Scritture riferite nei Congressi.*

Ne segue che questa sezione, siccome tratta il maggior numero di affari, è molto importante, principamente dal punto di vista storico. Per le Missioni latine, la divisione dei documenti si fa per regioni; per gli Orientali, per elementi etnici o per istituti: *Greci, Italo-Greci* (comprendendo anche gli Italo-Albanesi), *Maroniti, Collegio Greco di Roma*, ecc. Nel solo Archivio di Propaganda, le sotto-sezioni orientali sono così nel numero di ventiquattro, comprese quelle *Africa, Angola, Etiopia* e quella *Tipografia.* Di fatto, non si deve dimenticare che gli Etiopi sono stati per molto tempo sotto giurisdizione latina e che la Tipografia di Propaganda si è resa celebre principalmente per le sue pubblicazioni in lingue orientali, greco compreso. Ogni sotto-sezione comprende un certo numero di volumi, ed ognuno di essi abbraccia un certo periodo di anni. Così la sotto-sezione *Greci* comprende, dal 1622 al 1892, nove volumi più un volume di Miscellanee; quella *Italo-Greci* principia con documenti del 1576 e comprende per il medesimo periodo di tempo quindici volumi più un volume di Miscellanee; il *Collegio Greco di Roma* tre volumi; vi è in più un volume isolato sulla famosa questione della *Chiesa dei Santi Pietro e Paolo di Napoli*, aspramente rivendicata dai dissidenti e rimasta finalmente, mercé le leggi civili, nel loro possesso.

Questi enormi volumi sono stati foliotati soltanto in epoca recente. I documenti vi sono classificati più o meno per ordine cronologico, talvolta interrotto dalla costituzione di *carteggi* riguardanti un determinato affare, il quale pure non è mai passato in Plenaria. Sono del massimo interesse e deb-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

bono essere studiati foglio per foglio. Questo lavoro è lungo e tedioso, poiché vi è molta farragine di nessun interesse storico, ma vi è tanta roba preziosa! Non si deve dimenticare che *l'histoire se fait surtout à l'aide des petits papiers.*

La divisione per elementi etnici non è del tutto assoluta: vi sono state sviste nella classificazione, dovute ad archivisti distratti o inferiori al loro compito, ma sono rare. Per Orientali che hanno molto viaggiato in Europa, e non sono rari, è bene riguardare anche in altri fondi. Darò un esempio caratteristico. Avendo da sistemare e catalogare gli antichi stampati orientali della Biblioteca Apostolica Vaticana, osservai un giorno una specie di Messale melkita composto dalla riunione artificiale di un Vangelo arabo, di una Liturgia manoscritta di San Giovanni Crisostomo parimente in arabo e di una scelta di Epistole. Sul dorso era impresso in oro: *Messale per Isaac Carus.* Cognome sbagliato: mi fu impossibile identificarlo; tutt'al più, dalla data della edizione del Vangelo capii che trattavasi di qualche sacerdote melkita della fine del sec. XVIII. Ne feci la scheda, gli diedi il suo posto nella *Raccolta generale*, *Liturgia* e non ci pensai più. Però quel cognome *Carus* mi era rimasto impresso in mente. Un giorno, avendo qualche ricerca da fare nell'Archivio Vaticano, mi sedetti in un posto dove vi era già un volume del fondo *De charitate Sanctae Sedis erga Gallos*, cioè verso i profughi della grande Rivoluzione francese: materia a me del tutto estranea. Aspettando il codice che avevo richiesto, sfogliai un po' il volume, per mera curiosità: quale fu la mia sorpresa, quando scoprii alcuni documenti che riguardavano precisamente un sacerdote melkita, *Isaac Carus*! Narravano le sue avventure: forse un giorno ne farò l'argomento di qualche piccola monografia.

5°) *Lettere della Sacra Congregazione.*

Sono i registri delle lettere minutate dagli Ufficiali, rivedute dal Segretario e dal Cardinale, spedite in esecuzione delle misure determinate sia nelle Congregazioni generali o particolari, sia nei Congressi, e ricopiate in appositi registri prima della spedizione. Sono interessantissime, perché spie-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

gano spesso la portata esatta dei Rescritti, concepiti in istile molto conciso e tutto giuridico.

Questa collezione comprende volumi numerati in serie continua: ognuno abbraccia uno o due anni. Le lettere sono per lo più in italiano: lo sono in latino quando hanno una maggiore importanza giuridica o quando sono scritte a persone supposte ignoranti dell'italiano; qualche rarissima volta anche in francese. Sono registrate per ordine cronologico: spesse volte, per i primi tempi, recano la data della Congregazione che le ha prescritte.

Il primo volume contiene le lettere latine dal 1622 al 1629. I volumi 2-8 dànno le lettere italiane, dette *volgari*, per il medesimo periodo. Il volume 9 riprende la serie delle lettere latine dal 1630 al 1646: dopo il 1646 la distinzione non è stata più osservata. Così fino al 1657.

Dal 1657 al 1671, ogni volume dà le lettere di un dato periodo per una medesima regione: sono i volumi 33-55. Prima della foliotazione meccanica, o non vi era paginazione, oppure ogni regione aveva la sua propria paginazione, dimodoché nel medesimo volume vi erano talvolta dieci paginazioni diverse!

Per il periodo 1670-1673, ogni anno ha due volumi: il primo per le lettere spedite a nome della Congregazione stessa, il secondo per i *Biglietti di Monsignor Segretario*. Questi ultimi sembrano di poca importanza: per lo più è così, ma non sempre. Vi si trovano talvolta dei *Pro-memoria* mandati a Cardinali, Ambasciatori o Consoli, e questa osservazione vale per tutti i volumi della Collezione. Per il periodo 1674-1720 (voll. 63-109) vi è un solo volume all'anno, poi si ritornò al sistema di due volumi, uno per la Congregazione, uno per il Segretario; in tempi più moderni di nuovo vi è un solo volume per anno.

La consultazione di questa sezione non offre difficoltà.

II. — Collfzioni secondarie

1º) *Indici.*

Numerosi sono i volumi di indici conservati nell'Archivio di Propaganda: *Indice per località; Indice degli Atti dal.....*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

d'....; Indice delle Congregazioni particolari; Indice delle Miscellanee, ecc. Però ve ne è di questi indici come di quelli dell'Archivio Vaticano: compilati dal punto divista amministrativo e non storico, e per di più in epoche diverse e da uomini non ugualmente valenti, possono essere utili per un lavoro fatto in fretta, ma non per ricerche condotte secondo il metodo moderno. Quindi si farà bene di lasciarli da parte.

2°. *Udienze di Nostro Signore.*

Nel periodo 1622-1665, le Congregazioni si radunavano qualche volta in presenza del Papa: erano dette perciò *coram Sanctissimo*: uso che Leone XIII ripristinò per la Commissione cardinalizia per l'Unione delle Chiese dissidenti, di cui presiedette le Adunanze finché visse. Dal 1666, il Segretario ebbe regolarmente quello che si chiama oggi *Udienza d'ufficio*, a giorni fissi, nella quale udienza metteva il Pontefice al corrente degli affari e richiedeva la sua conferma o concessione ogni qualvolta le decisioni proposte andavano al di là delle facoltà ordinarie o straordinarie della Congregazione. Donde la collezione delle *Udienze di Nostro Signore*: sono per lo più brevi suppliche o memoriali nel margine dei quali il Segretario annotava il rescritto pontificio. Non di rado però vi si trovano documenti importanti, come quelli annessi ai Brevi nell'Archivio della Segreteria dei Brevi. Ogni anno comporta un volume.

3°. *Istruzioni.*

Sono in tutto nove volumi, numerati 1 (1623-1638), 2 (1639-1648), poi in cifre romane I, II, III, IV sec. XVII° XIX°), e tre volumi segnati alfabeticamente A (perduto), B e C (sec. XVIII°-XIX°). Contengono Istruzioni mandate dalla Propaganda a Nunzi, Vescovi, missionari per il disbrigo di certi affari o per insistere su diversi punti di disciplina ecclesiastica. Molte di queste Istruzioni sono ripetute sia negli Atti, sia nelle Scritture originali.

4°. *Brevi.*

Sono sei volumi che vanno dal 1775 al 1880: semplici

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

copie di Brevi concernenti la Propaganda. Non dispensano dalle ricerche nel vero Archivio dei Brevi al Vaticano.

5°. *Collegi e Visite.*

Collezione di 44 volumi di varia mole, che vanno dal 1622 al 1836. Contiene protocolli di Visite ossia inchieste fatte per autorità apostolica in certe regioni o diocesi, o nei Collegi stessi, oppure documenti vari riguardanti i medesimi. Ho già detto che molti altri documenti dello stesso genere sono dispersi nei vari fondi dell'Archivio.

6°. *Miscellanee particolari.*

Indico questa serie soltanto per chiarezza, poiché una tale sezione separata non esiste, ma bensì ogni sotto-sezione delle *Scritture riferite nei Congressi* è seguita, come già si è visto, di un certo numero di volumi intitolati (*Elemento etnico*): *Miscellanea.* Le due sotto-sezioni più ricche sono quelle degli Armeni (30 volumi) e dei Maroniti (23 volumi). Vi è anche una serie detta *Miscellanea di Collegi* (10 volumi).

7°. *Miscellanee generali.*

Questa serie, invece, esiste realmente e comprende volumi di provenienza varia, i quali contengono senza nessun ordine documenti impossibili a classificare altrove. Sono in tutto sei volumi. Il primo ed il secondo sono chiamati *Informationes* e recano i numeri 135-136: avanzi di qualche collezione più ampia che potrebbe essere l'Archivio generale della Compagnia di Gesù, se si bada al contenuto ed a certe espressioni delle rubriche. Il terzo si chiama *Scripta varia*, di origine sconosciuta. Vengono poi tre volumi di *Miscellanee generali* propriamente dette.

8°. *Relazioni miscellanee.*

Un solo volume intitolato *Tomo I*, ma in realtà l'unico. Sono in tutto 36 numeri di varia importanza, alcuni copie di documenti esistenti in altre sezioni dell'Archivio.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

9º) *Oriente in genere.*

Un solo volume, formato verso la fine del sec. XIXº con vari documenti che riguardano gli Orientali senza determinazione di elemento etnico.

10º) *Statistica.*

Con questa rubrica intendo indicare due volumi a stampa di tabelle sinottiche concernenti le diverse Missioni, elaborate verso il 1840 in vista di una pubblicazione che non comparve mai, ma che avrebbe potuto essere il preludio delle *Missiones catholicae descriptae* pubblicate più tardi dalla Propaganda per un certo numero di anni, antesignano della ben conosciuta *Guida delle Missioni cattoliche*, poderosa opera di ben XXX- (2)-670-306 pagine in fitto carattere a due colonne del formato 8º (Roma 1934), dovuta nella massima parte a quell'instancabile emulo di Francesco Ingoli che è Mons. Giuseppe Monticoni, attuale Archivista di Propaganda, nel di cui nome mi piace chiudere questa breve descrizione, riconoscente per tutte le facilitazioni di cui è stato sempre largo verso di me nel decorso delle mie lunghe ricerche nell'inesauribile Archivio di Propaganda.

Roma, 3 Maggio 1948.

CIRILLO KOROLEVSKIJ
Sacerdote ortodosso-cattolico

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

DOCUMENTI ESISTENTI NELL'ARCHIVIO DELLA S. C. DI PROPAGANDA FIDE INTORNO AGLI ALBANESI D'ITALIA E DI SICILIA, ED AGLI STABILIMENTI DEGLI ALBANESI E GRECI IN ITALIA ED IN CORSICA

I. — ATTI E SCRITTURE ORIGINALI

❋ = *Copiati*

1622 - XI. 24. ❋ N.° 9. — Si domandano ai Vescovi del Reame di Napoli informazioni intorno agli Albanesi delle loro diocesi; sono pregati di indicare soggetti degni dell'episcopato, per poter mettere in Roma un Vescovo di rito bizantino, affinché i Greci non si facciano ordinare da Vescovi non cattolici. - Atti, fol. 16.

1624 - I. 10. N°. 9. — « Episcopo Umbriaticensi volenti Graecos sibi subditos ad latinum ritum transferre, responsum fuit, ut volentes transire admitteret, nolentes autem non compelleret ». (Nihil aliud).

IV. 17. N°. 15. — Si decide di sottomettere gli Italo-Greci del Reame di Napoli ad una Visita apostolica. - Atti, fol. 47.

N.° 14. — Nell'arcidiocesi di Rossano, vi sono 3293 Italo-Greci. - Atti, fol. 47.

VIII. 9. N.° 14. — La Visita degli Italo-Greci vien affidata al Vescovo di Bova. - Atti, fol. 74.

XI. 5. N.° 14. — Si trasmette al S. Officio una relazione di Luca Cochiglia, intorno alla comunione dei Greci sub utraque specie.

1625 - I. 7. ❋ N.° 11. — Si danno sessanta scudi all'Arcivescovo greco di Metimne, allora in Livorno, affinché abbia cura dei Greci di detta città. - Atti, vol. III, fol. 183 v°.

II. 21. N.° 15. — Intorno al Seminario greco da erigersi in Reggio di Calabria. - Atti, fol. 197.

VI. 27. N.° 30. — Prima di pensare all'apertura del Seminario greco di Reggio, e di vedere quali benefici potrebbero esservi applicati, si decide di procedere alla Visita apostolica dei detti Italo-Greci. - Atti, fol. 241.

XI. 24. ❋ N.° 19. — Formola del giuramento da prestarsi dagli Alunni del Collegio Greco. - Atti, fol. 291.

1626 - 1627. - II. 6. N.° 10. — A scopo di evitare la promiscuità di rito, occorre fare una divisione delle parrocchie della

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

città di Messina, ma, poichè vi sono difficoltà da parte dei Greci non cattolici, si trasmette l'affare al S. Officio - Atti, fol. 16.

V. 4. ✠ N.° 12. — Intorno al Rettore del Collegio Greco di Roma, il P. Andrea Eudaimonjoannes, S. J. - Atti, fol. 53.

VI. I. N.° 26. — Riassunto delle lettere di Luca Cochiglia. In Messina vi sono 76 Greci cattolici, in maggior parte operai, poichè la classe colta è passata al rito latino. Dacchè la professione di fede è stata resa obbligatoria per tutti i preti greci che volessero celebrare, nessun monaco del Monte Sinai è più venuto a Messina. - Atti, fol. 63.

VI. 30. N.° 33. — «Michael Longinus Alumnus Collegii Graeci de Urbe, ut a Metropolita Chiensi ordinaretur, Papae obedientiam negavit, et Patriarcham Constantinopolitanum caput Ecclesiae esse confessus fuit». - Atti, fol. 82.

Congr. 60. N.° 9. — «Monachi graeci utiliores ad fidei propagationem censentur, tum quia alios monachos, a quibus Graeca Ecclesia potissimum pendet, in patria instruere poterunt, tum quia ipsi cum in Graeciam revertuntur, habent monasteria, in quibus sustentari possunt, quod non evenit in clericis saecularibus, qui plerumque coguntur ad schisma reverti, quia alio modo vitum sibi quaerere nequeunt.». - Atti, fol. 85.

Congr. 62. ✠. — Si dà un sussidio all'Arcivescovo greco di Metimne, parroco dei Greci in Livorno. - Atti, fol. 110 v°. 19-VIII-1626.

IX. 25. N.° 21. — Si mandano allo stesso Arcivescovo due Gesuiti per occuparsi dei Greci. - Atti, fol. 128 v°.

XII. 28. ✠ N° 18. — Riforma del Collegio Greco di Roma. Si decide di restringere il numero degli Alunni. - Atti, fol. 162 v°.

1628 - V. 26. N.° 20. — Nettario Grimanos, da Cefalonia, vien. preposto alla chiesa greca di Malta, detta S. Maria Damascena. - Atti, fol. 70.

1629 - IV. 8. N.° 26. — L'Arcivescovo greco di Metimne, parroco di Livorno, era in più Prelato ordinante pel rito bizantino in Roma. - Atti, fol. 259 v°.

IX. 7. N.° 34. — Si decide di affidare a Luca Cochiglia la Visita degli Italo-Greci, per ovviare alla promiscuità di rito ed in vista di aprire un Seminario per i Greci. - Atti, fol. 327.

XII. 19. N.° 30. — Disposizioni per la Visita degli Italo-Greci da farsi per opera del Cochiglia. - Atti, fol. 379 v°

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

1630 - II. 26. N.° 48. — Stesso argomento. - Atti, fol. 28 v°.
III. 19. N.° 34. — Stesso argomento. - Atti, fol. 38 v°.
IV. 15. N.° 36. — Stesso argomento. - Atti, fol. 49 v°.
IV. 15. N.° 29. — Stesso argomento. - Atti, fol. 79 v°.
X. 1. N.° 36. — Stesso argomento. Congregazione particolare. - Atti, foll. 143-145.

1632 - III. 15. N.° 00. — In Malta si trova il Vescovo di Coronea greco, il quale è Rettore della chiesa greca, ed ha cattiva condotta, secondo ciò che dice Andrea Paleologo. All'Inquisitore di Malta pro informazione. - Atti, fol. 46.

1633 - VIII. 13. N.° 14. — Facoltà concesse a Luca Cochiglia per la Visita degli Italo Greci. - Atti, fol. 282 v°.
VIII. 29. ❋ N.° 17. — Sono relate lettere del Vescovo di Chio nelle quali si dice « cum Alumni graeci ritus in eo (Collegio Graecorum de Urbe) instructi infensissimi evadant S. R. E. Chiede che vi fossero messi Latini. La Congregazione rifiuta di farlo. - Atti, fol. 291 v°.

1634 - III. 13. N.° 17. — Persecuzioni del Vescovo di Melfi contro i Greci di Barile. Si domandano informazioni all'Arcivescovo di Siponto. - Atti fol. 37.
VI. - 5. N° 23. — La visita apostolica degli Albanesi ed Italo-Greci vien affidata agli Ordinari locali. - Atti, fol. 54 v°.
N.° 45. — Una parte del popolo di S. Marino, nella diocesi di Bisignano, avendo domandato di passare al rito latino, mentre un'altra parte non lo voleva, la Congregazione decide di esaminare più a fondo l'affare, per contentare gli uni e gli altri. - Atti, fol. 60 v°.
VIII. 28. N.° 4. — Misure per la visita degli Italo-Greci. - Atti, fol. 102.
NN. 27-28. — Facoltà data agli individui di S. Giacomo e di S. Martino, diocesi di Bisignano, che volessero passare al rito latino, di farlo liberamente. - Atti, fol. 111. Cfr. fol. 128 v°, N. 40.
IX. 18. N° 21. — Si pigliano informazioni intorno alle persecuzioni sofferte dai Greci di Barile. - Atti, fol. 123.
XII. 5. ❋ N.° 5. — Si parla dell'Arcivescovo greco di Metimno, il quale ha visitato i Greci della diocesi di Bisignano. - Atti, fol. 149 v°.

1635 - I. 17. — Congregazione particolare sopra la Visita degli Italo- Greci. - Atti, foll. 184 v° - 185.

1636 - III. 4. N.° 28. — Che due Padri Basiliani del monastero di Grottaferrata siano messi a disposizione degli Ordinari

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

che faranno la Visita degli Italo-Greci. - Atti, foll. 33. Cfr. fol. 66 v°, N. 32.

II. 7. N. 9. — Neofitc Rodinò vien deputato per assistere alla Visita degli Italo-Greci. - Atti, fol. III v°.

- XI. II. N.° 35. — Sono stati ricevuti gli atti della Visita degli Italo-Greci della diocesi di Monreale. - Atti, fol. 193'.

1637 - XII. 12. ❋ N.° 19. — Intorno alla scelta eventuale di Canacchio Rubeo, Alunno del Collegio Greco di Roma, in qualità di Prelato ordinante in Roma. Si decide di esaminare la cosa più a fondo. - Atti, fol. 463 v°.

1638 - IX. 30. — Congregazione particolare intorno alla domanda di Leonari (?), Arcivescovo di Amasea, fuggitosi dalla sede, il quale aveva domandato di poter ordinare i Greci delle Calabrie e della Sicilia. - Atti, foll. 180 v° 181.

1643. - VII. 21. N° 28. — Intorno al Collegio Greco di Mezzojuso. - Atti, fol. 390.

1644 - III. 15. N.° 28. — Intorno al Collegio Greco di Messina. — - Atti, fol. 48.

1647 - I. 22. N.° 29. — Intorno al Collegio Greco di Mezzojuso. - Atti, fol. 306 v°.

1648 - III. 23. N.° 21. — Intorno al Collegio Greco di Messina. - Atti, fol. 77.

IV. I. ❋ N.° 12. — Macario, metropolita di Paronaxia, era in quell'anno Prelato ordinante in Roma. - Atti, fol. 59 v°.

V. 9. N.° 13. — Intorno al Collegio Greco di Messina. - Atti, fol. 77.

VI. 8. N.° 1. — Sopra la facoltà da darsi a Neofito, Vescovo di Metone, di poter ordinare i Greci di Sicilia. Al S. Officio. - Atti, fol. 84 v°.

1650 - III. 21. ❋ N.° 2. — Intorno a Macario, metropolita di Paronaxia, ordinante in Roma. - Atti, fol. 239.

IX. 20. ❋ N.° 16. — Stesso argomento. - Atti, fol. 423.

1651 - X. 2. ❋ N.° 23. — Intorno alla domanda fatta da Macario di Paronaxia di poter lasciare Roma. - Atti, fol. 107.

X. 30. ❋ N.° 27. — Tre Alunni del Collegio Greco di Roma si lagnano di esser stati mandati via dal Rettore, Vincenzo, Greco di Sicilia. - Atti, fol., 115.

XII. 18. ❋ N.° 1. — Il Rettore del Collegio Greco di Roma è privato del suo officio. - Atti, fol. 128.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

1653 - XII. 16. ❋ N.° 19. — Andrea Stavrino propone di erigere in Roma un monastero o almeno una casa affinché i sacerdoti greci vi possino celebrare senza esser costretti ad andare di qua e di là. - Atti, fol. 141.

1654 - VIII. 24. ❋ N.° 29. — Vari abusi notati nella chiesa di S. Atanasio in Roma dal sacerdote greco Atanasio il Retore, intorno alla commemorazione del Papa. Rescritto: Alla Cong. dei Riti! - Atti, fol. 90 v°.

1656 - II. 3. ❋ N.° 10 — Intorno alla fondazione di un centro comune per i Greci che vengono in Roma, al di fuori del Collegio Greco. Affare da esaminarsi più accuratamente, an expediat. - Atti, fol.; 14 v°.

IV, 25. ❋ N.° 6. — Macario Mammudis, Metropolita di Paronaxia, avendo domandato un sussidio, gli viene negato. - Atti, fol. 44. - Reg. Lett., vol. 32, fol. 39 v°: è chiamato Margani.

VI. 12. ❋ N.° 13. — L'Arcivescovo greco di Cassandra, il quale faceva le funzioni nella chiesa di S. Atanasio, si lagna del metropolita di Paronaxia, che lo disturba nell'esercizio della sua carica. - Atti, fol. 54 v°.

1657. - XI. 3 ❋ N.° 3. — Il metropolita di Paronaxia, dopo aver esercitato a Roma, era passato a Livorno per occuparsi della chiesa dei Greci, e conduceva vita scandalosa; partito da Livorno, si era recato in Napoli ove faceva lo stesso. Si cerca di farlo partire. - Atti, fol. 488.

1660 - XI. 29. N.° 9. — Intorno all'ignoranza dei sacerdoti greci delle Calabrie. - Atti, foll. 284-284 v°.

XII. 14. N.° 13. — Intorno ai riti curiosi osservati dai Greci in Napoli. - Atti, fol. 305 (giugali = pianete).

1661 - XII. 16. ❋ N.° 6. — Macario, metropolita di Paronaxia, andava girando per le Calabrie. Siccome manca il Vescovo ordinante in Roma, si ha l'idea di richiamarlo in S. Atanasio di Roma. - Atti, fol. 228 v°.

1662 - VIII. 7. N.° 16. — Intorno agli Albanesi di Spezzano, che volevano passare al rito latino. - Atti, fol. 200 v°.

1664 - VI. 30. N.° 9. — Gli Albanesi di Spezzano domandano di poter passare al rito latino. Al S. Officio. - Atti, fol. 94 v°.

X. 7. N° 32. — Intorno alla parte della popolazione di Spezzano, la quale non intendeva passare al rito latino, non ostante la violenza esercitata dal barone locale. - Atti, fol. 148 v°.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

1666 - VII. 19. ✻ N° 45. — Onofrio Costantini, Prelato ordinante di Roma, protesta contro le ordinazioni fatte per il passato dal metropolita di Paronaxia nelle Calabrie, e contro quelle che fa in Roma stessa l'Arcivescovo di Durazzo, Papadopulos (= Lascaris), il quale da poco è venuto ad abitare nel Collegio (o in Calabria ?). - Atti, fol. 206 v°.

XI. 15. ✻ N.° 26. — Discussione intorno alle ordinazioni di cattolici fatte dai non cattolici ; interessante per la storia del Collegio Greco di Roma. - Atti, foll. 292-293.

XII. 20. N°. 21. — Intorno alla parte del popolo di Spezzano Albanese che voleva passare al rito latino, e che aveva replicato l'istanza. Al S. Officio. - Atti, fol. 338 v°.

1667 - III. 22. N.° 18. — Stesso argomento. Il S. Officio aveva deciso che la licenza doveva concedersi individualmente a coloro che ne facessero richiesta. All'Arcivescovo di Rossano per informazione. - Atti, fol. 83.

VII. 4. N.° 17. — Si concede finalmente alla gente di Spezzano di passare al rito latino, e se ne danno i motivi. - Atti, fol. 152.

VIII. 8. N.° 49. — Demetrio d'Alba domanda di farsi ordinare da Papadopulos Lascaris, allora in Palermo, per non fare il viaggio di Roma. - Al S. Officio. - Atti, fol. 193 v°.

XI. 28. N.° 31. — Intorno all'ordinazione di Demetrio d'Alba. Era quel Demetrio un cattivissimo soggetto. - Atti, fol. 258 v°.

1674 - II. 12. N.° 33. — Intorno allo stato degli Italo-Greci dell'Arcidiocesi di Rossano e delle Calabrie, i loro disordini ed i mezzi da adoperare per provvedervi. Si propone la nomina di un Vescovo del rito. - Atti, foll. 43 v° - 45 v°. - S. R., 445, non paginato : I° Relazione di Giov. de Camillis, in quattro pagine, intorno ai remedi da adoperare. 2° Lettera del P. Ignazio Rosa sullo stesso argomento. 3° Lettera di Onofrio Costantini, arcivescovo di Debri, intorno ai sopradetti disordini : non fa altro che fare l'apologia delle ordinazioni da lui conferite. 4° Nota intitolata « Italo-Greci », poco importante. 5° Altra nota, intitolata « Albania », senza importanza, meno i numeri 1 e 2, forse anche il N. 3, di Onofrio Costantini.

XII. 18. ✻ N.° 17. — Intorno ai Mainoti stabilitosi a Bibbona, diocesi di Volterra, convertiti dall'Arcivescovo greco di Samo. - Atti, foll. 375 v°-376 v°. Sono rimandati al S. Officio. - S. R., vol. 451.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

1675 - I. 29 ✻ N.° 37. — Intorno ai Mainoti di Bibbona. - Atti, fol. 23. - S. R., vol. 452, memoriale.

III. 4. ✻ N.° 37. — Stesso argomento. - Atti, fol. 53. - S. R., vol. 452 : lettera del Nunzio, Firenze 19-11-1675.

IV. I. N.° 27. — Stesso argomento. - Atti, foll. 84, v° 86, v°. S. R., vol. 464.

N.° 42. — Stesso argomento. - Atti, fol. 96 v°. S. R. vol. 464.

V. 7. N° 3. — Stesso argomento. - Atti, fol. 110 v°.

VII. 30. N° 18. — Stesso argomento. - Atti, foll. 177 v° - 178 v°. - S. R., vol. 453, non paginato : numerosi documenti.

VIII. 26. ✻ N.° 24. — Arcadio Stanila, Vescovo di Musacchia e Vicario apostolico della Cimarra, domanda di poter tornare in Italia, ed il Rettore del Collegio Greco propone di dargli il posto di Vescovo ordinante in Roma, se si può trovare un altro posto per Onofrio Costantini. - Atti, fol. 226 S. R., vol. 454, sette lettere di Arcadio Stanila, ed il memoriale del Rettore del Collegio Greco.

XII. 17. N.° 9. — Intorno ai Mainoti di Bibbona. - Atti, fol. 302 v° 303 v°. - S. R., vol. 456 : quattro lettere.

1676 - I. 14. N° 23. — Intorno ai Mainoti delle Maremme di Siena. Domandano diversi oggetti di chiesa. - Atti fol. 12. - S. R., vol. 457 (da vedersi).

III. 2. ✻ N° 19. — Onofrio Costantini domanda che si proibisca al metropolita di Durazzo di ordinare i Greci di Sicilia, dacchè è la sua carica. Annuerunt. - Atti, fol. 61. - S. R., vol. 458, memoriale.

IV. 13. N.° 21. — Intorno agli errori dommatici dei Mainoti venuti in Italia. - Atti, fol. 77. - S. R., vol. 458, relazione del Vescovo di Mottola intorno ai predetti errori.

V. 4. N°. 12. — Intorno ai Mainoti di Toscana, Bibbona, ecc. - Atti, fol. 90. - S. R., vol. 459, parecchie lettere.

N. 22. — Intorno a Partenio, Vescovo di Cirene, il quale domandava di poter rifugiarsi in Corsica e di fondarvi un Vescovato. - Atti, fol. 95 v.°. - S. R., vol. 459, parecchi documenti, tra i quali la lettera di Partenio, in greco, colla versione, e le capitulazioni dei Greci colla Repubblica di Genova. - L.S.C., vol. 65, fol. 28 v°.

X. 5. N° 29. — Intorno ai Mainoti della Toscana. - Atti, foll. 148-149. - S. R., vol. 460.

1677 - I. 29. N.° 10. — Intorno ai Mainoti di Bibbona. - Atti, fol. 12 v°. - S. R., vol. 462, non paginato : parecchie lettere.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

II. 15. N.° 20. — Intorno a parecchie persone di S. Giacomo, nella diocesi di Bisignano, che non volevano passare al rito latino, non ostante la volontà unanime di tutto il paese. Rescritto : Non esse compellendos. - Atti, fol. 31 v°. S. R., vol. 462 : una lettera.

V. 4. N.° 25. — Intorno ad alcuni Mainoti della diocesi di Tricarico. - Atti, fol. 115. - S. R.,

X. 5. N.° 17. — Intorno ai Mainoti di Bibbona. Il loro visitatore, Oderisio Pieri, Benedettino cassinese, tentava di latinizzarli. - Atti, fol. 240 v°. - S. R.,

1678. - II. 7. N.° 9. — Intorno ai Mainoti di Bibbona ed a quelli di Corsica. - Atti, fol. 25 v°. - S. R., vol. 467 parecchie lettere.

❋ N.° 16. — Intorno alle ordinazioni degli Italo-Greci. Poco importante. - Atti, fol. 32 v°. - S. R., vol. 467. - L'arcivescovo di Durazzo che voleva occuparsene era Simeone Papadopulos Lascaris, come si rileva dal memoriale di Onofrio Costantini.

VIII. 22. N.° 24. — Intorno ai Greci della Corsica. - Atti, fol. 165. - S. R., vol. 470, un documento.

XI. 14. N.° 18. — Stesso argomento. - Atti, fol. 202. - S. R., vol. 471.

XII. 8. N.° 8. — Intorno ai Mainoti di Bibbona. - Atti, fol. 227. - S. R., vol. 471.

1679. - I. 14. N°. 16. - Intorno ai Mainoti di Bibbona. - Atti, fol. II v°. - S. R., vol. 472.

VII. 31. N.° 24. — Stesso argomento. - Atti, fol. - S. R. vol. 474, parecchie lettere.

❋ N.° 25. — Onofrio Costantini vien confermato nel suo esclusivo diritto di ordinare i Greci di Sicilia. - Atti, fol. 178. S. R., vol. 474, memoriale di Costantini contro Simeone Lascaris.

IX. II. N.° 15. — Intorno ai Mainoti di Bibbona. - Atti, fol. 211 v°. - S. R., vol. 475, memoriale.

X. 2. N.° 11. — Stesso argomento. - Atti, fol. 251 v°. - S. R. vol. 475, memoriale.

N.° 29. — Intorno ai Greci di Corsica. - Atti, fol. 275 v°. - S. R., vol. 475, lettera.

1680 - I. 15. N.° 27. — Intorno al monastero di Mezzojuso. - Atti, foll. 16 v° - 17 v°. - S. R., vol. 477, parecchi documenti tra i quali il testamento di Andrea Reres.

I. 23. N.° 12. — Intorno ai Mainoti di Bibbona. - Atti,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

fol. 24-26. - S. R., vol. 477, due lettere, l'una delle quali in greco colla versione.

✻ N.° 30. — Intorno ad una ordinazione fatta da Lascaris a pregiudizio di Costantini. - Atti, foll. 42 v°-43 v°. - S. R., vol. 477, due lettere.

III. 18. N.° 5. — Intorno ai Mainoti di Bibbona. - Atti, fol. 74 v°. - S. R., vol. 478, memoriale

N.° 13. — Intorno ai Greci di Corsica. - Atti, fol. 77 v°. - S. R., vol. 478, lettera.

IV. 30. N°. 18. — Intorno ai Mainoti di Bibbona. - Atti, fol. 123 v°. - S. R., vol. 478, lettera.

V. 20. N.° 7. — Stesso argomento. - Atti, fol. 139. - S. R., vol. 479.

1681 - I. 28. N.° 26. — Intorno ai Mainoti di Bibbona. - Atti, fol. 47 v°. - S. R., vol. 481, lettera.

III. 10. NN.° 17-18. — Il popolo di Campo Marino, diocesi di Larino, chiede di poter conservare il rito greco e domanda Macario Sevasto in qualità di parroco; quest'ultimo chiede da canto suo di aver quella parrocchia. - Atti foll. 77 v° - 78 v°. - S. R., vol. 482, parecchie lettere ed un memoriale.

III. 24. N° 11. — Intorno ai Greci di Corsica. - Atti, fol. 94. S. R., vol. 482, tre lettere.

N.° 12. — Costantino Bellusci, ex-Alunno del Collegio Greco di Roma, fa relazione di diversi «abusi» degli Italo-Greci, tra i quali dice che cresimavano i fanciulli, non ostante la proibizione fatta. - Atti, fol. 95. - S. R., vol. 482, due lettere.

V. 5. N°. 8. — Intorno ai Greci di Corsica. - Atti, fol. 119. S. R., vol. 482, una lista.

✻ N. 11. — Il metropolita di Paronaxia, essendo in Napoli, domanda di poter ordinare parecchi Greci. - Atti, fol. 120 v°. S. R., vol. 482, memoriale, Napoli, I. IV. 1681, redatto da Melezio Pangalos.

VI. 30. N. 10. — Intorno ai Greci di Corsica. - Atti, fol. 177 v.°. - S. R., vol. 493, una lettera.

1682. - III. 16. N. 8. — Intorno ai Greci di Corsica. - Atti, fol. 68 v°. - S. R., vol. 483, memoriale.

N. 11. - Intorno ai Mainoti di Bibbona. - Atti, fol. 70. - S. R., vol. 483.: nihil.

VI. 15. N.° 8. — Intorno ai Greci di Corsica. - Atti, fol. 142 v°. - S. R., vol. 484.

IX. 22. N. 9. — Intorno ai Greci di Corsica. - Atti, fol. 221, v°. - S. R., vol. 485.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

XI. 10. N.° 11. — Intorno ai Mainoti di Bibbona. - Atti, fol. 249 v°. - S. R., vol. 485.

1683 - VII. 5. N.° 14. — Intorno ai Greci di Corsica. - Atti, fol. 129 v°. - S. R., vol. 487, memoriale.

XI. 16. N.° 3. — Intorno ai Mainoti di Bibbona. - Atti, fol. 215 v°. - S. R., vol. 488.

N. 15. — Intorno ai Greci di Corsica. - Atti, fol. 220. - S. R., vol. 488.

1684 - II. 21. N.° 2. — Simeone Lascaris, metropolita di Durazzo, domanda la protezione pontificia per la sua numerosa famiglia. - Atti, foll. I v° 2 v° S. R., vol. 490 ; tre suppliche. - Lettere della S. C., vol. 73, fol. 16, al cardinale Millino, 20 marzo.

III. 6. N.° 25. — Intorno ai Greci di Corsica. - Atti, fol. 29-31. - S. R., vol. 490, lettera.

III. 20. N.° 10. — Simeone Lascaris partecipa la sua partenza per la Spagna. - Atti, fol. 36. - S. R., vol. 490, memoriale.

VI. 20. N.° 24. — Intorno ai Mainoti di Bibbona. - Atti, fol. 101. - S. R., vol. 490, due lettere.

XI. 27. N.° 5. — Intorno ai Mainoti di Bibbona. - Atti, fol. 164 v°. - S. R., vol. 491, due lettere.

1685 - III. 12. N.° 5. — Intorno ai Mainoti di Bibbona. - Atti, fol. 26. S.R., vol. 492, lettera ed una fede.

N.° 21. — Intorno alla procura dei monaci del Sinai a Messina. - Atti, fol. 33. - S. R., vol. 492, breve memoriale.

N.° 33. — Intorno ai Greci di Corsica. - Atti, fol. 42. - S. R., vol. 492, gli originali sono al S. Officio.

VII. 16. N.° 7. — Intorno ai Greci di Corsica. - Atti, fol. 110 v°. - S. R., vol. 501, una lettera.

1686 - I. 29. N. 13. - Intorno ai Greci di Corsica. - Atti, foll. 26 v° - 29 v°. - S. R., vol. 495-A, lettera e catalogo di errori fatto dal P. Nilo Catalani di Grottaferrata.

V. 6. N.° 3. — D. Acacio Sigolo, parroco dei Mainoti di Sovana, chiede il suo cambiamento per motivo di salute. - Atti, fol. 90 v°, - S. R., vol. 495-B.

IX. III. N.° 23. — Il vicario generale della diocesi di Sovana domanda se si può battezzare alla latina i fanciulli greci, affinchè siano resi abili a possedere benefici ecclesiastici. - Atti, fol. 151. - Rescriptum : Ad S. Officium. - S. R., vol. 495-B, lettera senza importanza.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

1688 - XI. 16. N.° 17. — Intorno ai Mainoti di Bibbona. - Atti, fol. 175 v.°, S. R., vol. 502.

1689 - IV. 26. N.° 1. — Intorno ai Mainoti di Bibbona. — Atti, fol. 107. - S. R., vol. 503, parecchie lettere.

VI. 27. N° 28. — Stesso argomento. - Atti, fol. 170 v.°. - S. R., vol. 504.

XI. 15. N.° 21. — Simeone Lascaris, metropolita di Durazzo, fu eletto verso il 1671 parroco della chiesa di S. Nicola a Palermo, e mise a posto suo come vice-parroco Giovanni Eustachio. Poi andò in Spagna, ove morì nel 1689. Giovanni Eustachio domanda il possesso del beneficio. - Atti, fol. 229. - S. R., vol. 504.

1690 - II. 17. N. 6. — Intorno ad una ordinazione di Filoteo Paga, Vescovo di Chissamo in Cipro, il quale andava girando per la Sicilia, da tre anni, ed aveva ordinato un tale Paolo Zassi, di Piana dei Greci. - Atti, fol. 29. - S. R., vol. 506, lettera dell'Arcivescovo di Monreale.

IV. 11. N.° 18. — Intorno ai Mainoti di Bibbona. - Atti, fol. 100-102 v°. - S. R., vol. 506, parecchie lettere.

V. 9. N.° 14. — Stesso argomento. - Atti, fol. 115. - S. R., vol. 507, memoriale.

VI. 12. ✻ N.° 2. — Gli ecclesiastici ed alunni del Collegio Greco di Roma si lamentano dei Rettori degli ultimi tempi. Riferiscono che il numero degli alunni è sceso da 80 a 13, ecc. - Atti, fol. 135 v°. - S. R., vol. 507, diversi documenti.

N.° 20. — Intorno ai Mainoti di Bibbona. - Atti, fol. 140 v°. - S. R., vol. 507, memoriale.

1692 - I. 28. N.° 24. - Intorno ai Mainoti di Bibbona. - Atti, vol. 42 v°. - S. R., vol. 511, tre lettere.

IX. 30. N.° 9. — Stesso argomento. - Atti, fol. 198. - S. R., vol. 513. : lettera e diversi conti.

1693 - I. 19. N.° 1. — Stesso argomento. - Atti, fol. I. S. R., vol. 514, memoriale.

IV. 6. N.° 23. — Intorno al caso di Beniamino Chissesi, di Piana dei Greci, ordinato dal vescovo greco di Chissamo e non da Onofrio Costantini, e rimasto sospeso per questo fatto. Vien rimesso «ad arbitrium Archiepiscopi Montis Regalis». - Atti, fol. 56 v°. - S. R., vol. 514, due documenti.

1694 - X. 5. N.° 23. — Intorno agli Albanesi di S. Sofia : si può celebrare la liturgia di S. Giovanni Crisostomo, nei giorni ordinari della Quaresima ? - Atti, foll. 208-209 v.° (ad S. Officium). S. R. vol. 518, due lettere.

ASSOCIAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

1695 - VIII. 2. N.° 25. — Intorno ai Mainoti di Bibbona. - Atti foll. 172 v°-174 v°. - S. R., vol. 521, parecchie lettere.
XII. 20. N° 20. — Stesso argomento. - Atti, fol. 266 v°. - S. R., vol. 522.

1696 - VIII. 20. N.° 10. — Intorno ai Greci di Corsica. - Atti, fol. 154. - S. R., vol. 524, parecchie lettere, tra le quali una del P. Giuseppe Conturla, S. J., Rettore del Collegio Greco di Roma 5-VII-1696.

1697. - IX. 30. N.° 20. — Intorno ai Mainoti di Bibbona. - Atti, fol. 391-395. - S. R., vol. 528, parecchie lettere.

1698 - II. 17. N.° 5. — Stesso argomento. - Atti, fol. 33. - S. R., vol. 529, lettera.
V. 27. N.° 17. — Intorno alla procura dei monaci del Sinai in Messina. - Atti, foll. 152 v°-154 v°. - S. R., vol. 530, una diecina di lettere delle quali parecchie in greco. Da quella dell'Arcivescovo di Messina, 14-IV-1698, risulta che il procuratore, Atanasio Cavallis, aveva abbandonato il monastero del Sinai a motivo delle sue idee cattoliche; era stato parroco in Chio, poi in Livorno, e finalmente era venuto in Messina, comportandosi sempre da buon cattolico.
IX. 30. N.° 14. — Atanasio Cavallis vien confermato nel priorato dei Greci in Messina. - Atti, fol. 299. - S. R., vol. 531, due lettere dell'Arcivescovo di Messina.

1699 - VII. 27. N.° 19. — Intorno alla procura dei monaci del Sinai in Messina. - Atti voll. 268-269. - S. R., vol. 533, tre documenti.

1700 - III. I. N.° 12. — Filoteo Zassi, nominato Vicario apostolico della Cimarra, e trovandosi in Sicilia, chiede di poter ordinare alcuni Greci che non possono fare il viaggio di Roma. - Atti, foll. 56 v°. 58. - S. R., vol. 535, memoriale.
IV. 26. N° 17. — Si concede a Zassi di ordinare il suo fratello in Sicilia. - Atti, fol. 99 v°. - S. R., vol. 535, memoriale.
VIII. 17. N.° 12. - Intorno ai Mainoti di Bibbona-Sovana. - Atti, fol. 237 v.° - S. R., vol. 536, nihil.

1701 - VII. 19. N. 13. — Stesso argomento. - Atti, fol. 191. - S. R., vol. 529, parecchie lettere.

1702 - XII. 12. N.° 7. — Intorno ai Mainoti di Bibbona. - Atti, fol. 313. - S. R., vol. 543, memoriale senza importanza. (È la fine di questa colonia greca).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

1704 - I. 21. N.° 7. — Intorno alla procura del monastero del Sinai a Messina. Atti, foll. 22 v°-25 v°. S. R., vol. 547, memoriale scritto in nome dell'Arcivescovo del Sinai Cosma ; lettera della gente di Messina ; lettera dell'arcivescovo Cosma con la versione in italiano, e parecchie altre lettere.

II. 12. N.° 9. — Continuazione di questo negozio. Atti, foll. 37-38. S. R., vol. 547, due documenti.

VI. 2. N.° 23. — Continuazione di questo negozio. Atti, foll. 125-127 v°. S. R., vol. 548, numerosi documenti.

1710 - VI. 23. N° 14. — Intorno agli Italo-Greci di Otranto (15 paesi), i quali domandavano di essere ordinati da Zassi, vicario apostolico della Cimarra, per non fare il viaggio di Roma. Atti, fol. 229 v°. Rescritto : « Nihil innovetur ». S. R. vol. 572, memoriale.

1711 - I. 12. N.° 6. — Intorno a Gabriele (= Raffaele Gabrielopulo), metropolita greco di Galata) *sic*, = Galatz), rifugiato a S. Sergio e Bacco. Atti, fol. 6 v°, S. R., vol. 575, memoriale.

III. 23. ✠ N.° 37. — Curiosa relazione di Giorgio Condilli sulla Grecia e ciò che sarebbe opportuno di fare principalmente riguardo al rito, per convertirla. Atti, foll. 175-181. S. R., vol. 576, due copie di questa relazione in sei pagine.

VII. 7. N.° 23. — Testimonianza dell'Ambasciatore di Francia a Costantinopoli contro gli alunni del Collegio Greco. Atti, fol. 370 v°. S. R., vol. 577, lettera in francese dell'Ambasciatore, marchese Des Alleurs.

1712 - I. 11. N.° 7. — Intorno a Giuseppe Ermenis, già parroco della chiesa greca di Livorno. Atti, fol. 6.

1713 - VIII. 21. N.° 1. — Intorno agli abusi degli Italo-Greci di Rossano. Atti, fol. 485. S. R., vol. 589, lettera. (Al S. Officio).

1715 - I. 14. N.° 34. — Intorno ai Greci di Corsica. Atti, foll. 21 e 47.

II. 5. N.° 36. — Intorno alla procura dei Greci del Sinai a Messina. Atti, fol. 63 v.° L. S. C., vol. 104, fol. 21 v°.

V. 7. N.° 21. — Intorno ai Greci di Corsica. Id. N.° 30. Atti, fol. 211 v° e 223 v°.

VIII. 30. N.° 20. — Stesso argomento. Atti, fol. 424.

XII. 2. N.° 26. — Intorno a Dionisio Cigala, già protosincello di Samuele Capasoulis, il quale pretendeva alla chiesa greca i Napoli. Atti fol. 623. S. R. vol. 602. L.S.C., vol. 104

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

fol. 252, all'Arcivescovo di Napoli, 2 decembre. Vol. 105, fol. 18, allo stesso, 1° febbraio 1716; fol. 12 v°, 13, 37.

N. 29. — Intorno alla procura dei Greci del Sinai a Messina. Atti, fol. 626. S. R., vol. 602. Cfr. anche Atti, fol. 652 v°, n. 10.

1716 - II. 10. N. 27. — Intorno ai Greci di Malta. Atti, fol. 52 v°.

VI. 9. N.° 42. — Stesso argomento. Atti, foll. 203-205.

VIII. 3. N.° 11. — Intorno alla chiesa greca di Napoli. Atti, fol. 242 v.° L.S.C., vol. 105, fol. 231 v°, all'assessore del S. Officio, 3 agosto. Si vede che il vescovo ortodosso di Patras promoveva lo scisma in Napoli.

XI. 10. N.° 7. — Stesso argomento. Atti, fool. 322 v°. S. R., vol. 606.

1717 - VIII. 23. N.° 30. — Intorno alla procura dei Greci del Sinai a Messina. Atti, fol. 299.

N.° 31. — Intorno alla chiesa greca di Napoli. Atti, f. 301.

1718 - I. 17. N.° 12. — Intorno alla chiesa greca di Napoli. Atti, fol. 7 v.°.

I. 31. N.° 5. — Intorno ai Greci del Sinai in Messina. Atti, fol. 73 v°. S. R., vol. 611. L.S.C., vol. 107, fol. 16 v°.

III. 21. N. 21. — Intorno alla chiesa greca di Napoli. Atti, fol. 191.

IX. 26. N.° 31. — Gli alunni del Collegio greco chiedono che sia nominato un Vescovo greco suffragante dei Vescovi latini della Calabria, ad esempio del Vicario apostolico della Cimarra, e che abbia la sua residenza a S. Benedetto Ullano. Atti, foll. 560 v°-566. S. R., vol. 615, memoriale al Papa ed esposizione dei motivi. L. S. C., vol. 107, fol. 164, all'Arcivescovo di Rossano, 26 settembre; fol. 164 v.°, al Vescovo di Bisignano, 26 settembre.

N.° 52. — Intorno ai Greci della Corsica. Atti, foll. 566-569 v°.

1719 - VI. 19. N.° 57. — Testimonianza del P. Zauli, prefetto delle missioni dei Conventuali in Moldavia, intorno alle cattive disposizioni degli alunni di quel paese educati in Roma: Atti, fol. 247 v°.

VII. 3. N.° 27. — Intorno ai Greci di Corsica. Atti, fol. 281.

XII. II. N° 30. — Intorno alla procura dei Greci del Sinai a Messina. Atti, foll. 513-515 v°. S. R., vol. 621.

1720 - III. 18. N.° 8. — Intorno alla procura dei Greci del Sinai a Messina. Atti, fol. 156. S. R., vol. 623.

43961/74

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

IV. 22. N.° 17. — Intorno ai Greci di Corsica. Atti, fol. 244 S. R., vol. 623.

1721 - XI. 24. N.° 33. — Intorno ai Greci di Corsica. Atti, fol. 423 v°.

1723 - IV. 19. N° 21. — Si riferisce una lettera del Cardinale Schoenborn, Vescovo di Bruchsaglia (*sic*), a proposito dei Greci che andavano di qua e di là questuando. Atti, foll. 197 v° 199. S. R., vol. 639, lettera del Cardinale Schoenborn, 30 decembre 1729, bene compendiata negli Atti. L.S.C., vol. 114, al Cardinale di Schoenborn, 30 ianuarii, fol. 42. (Schoenborn era Vescovo di Spira nel Gran Ducato di Bade, con residenza a Bruchsal).

V. 24. N.° 31. — Intorno ai Greci di Corsica. Atti, fol. 330.

VI. 21. N.° 24. — Interessante relazione di Demetrio Minisci, di S. Cosmo, diocesi di Rossano, intorno agli abusi dei Greci di quel paese, ed alla necessità di un Vescovo greco. - Atti, fol. 353 v°-356. S. R., vol. 640, memoriale del Minisci, ben compendiato negli Atti.

1725 - IV. 16, N.° 38. — Intorno ai Greci di Corsica. Atti, fol. 241 242. S. R., vol. 647.

1726 - X. 7. ✻ N.° 32. — Misure proposte da Antonio Balsarini per la conversione dei Greci. Atti, foll. 397 v°-400 v°.

1732 - I. 7. N.° 31. — Storia completa di Dionisio Cigala, parroco greco di Napoli. Atti, fol. 59. S. R., vol. 671.

V. 5. N.° 19. — Intorno alla gente di Chieuti, diocesi di Larino, che seguiva per abuso il rito latino. Atti, fol. 226 v°. S. R., vol. 672, memoriale.

1735 - IX. 5. N.° 12. — Storia di Callinico Anapliotti, monaco greco del Monte Athos, il quale andava questuando pel suo convento : si mette il denaro sotto sequestro, poi vien destinato alle spese della causa del Patriarca melkita Cirillo Tanas. Atti, foll. 395-401. S. R., vol. 683, lettera dell'Arcivescovo di Pisa, 15 agosto 1735.

XII. 12. N°. 11. — Continuazione della storia di Callinico Anapliotti. Atti, foll. 522-531 v°. S.R., vol. 684, copia del diploma greco dell'Igumeno del suo monastero, che gli dava licenza di questuare, e versione latina su pergamena.

1736 - XII. 18. N . 16. — Continuazione della storia di Callinico Anapliotti e di un altro dei suoi confratelli, di nome Cosma, il quale questuava anche in Roma. - Atti, foll. 451-465. S. R., vol. 688, memoriale stampato di Anapliotti, in 24 pagine, con Sommario di documenti. Seguono numerose

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

lettere di poco interesse. Poi diploma greco del monastero del Pantocrator con splendido sigillo e versione italiana. Poi informazione dell'Athos di D. della Rocca: «È verità incontrovertibile... ». Poi, più appresso, uno stampato: « Notizie dei monasteri e dei monaci del Monte Athos e delle loro questuazioni ». Poi: « Riflessioni sopra il memoriale », in 11 pagine.

1737 - VII. I. N.° 22. — Continuazione della storia di Callinico Anapliotti. Atti, foll. 256 v°-258 v°.

X. I. N°. 14. — Continuazione dello stesso argomento. Atti, foll. 381-382 v°.

XI. 18. N°. 15. — Intorno al diritto del Vescovo Rodotà di ordinare i Greci delle Calabrie. - Atti, foll. 456-457 v°.

1739 - I. 27. N.° 8. — Si proroga il sussidio già concesso a Callinico Anapliotti. - Atti, foll. 6 v°-8 v°.

II. 24. N.° 3. — Intorno a certi Greci di Palazzo Adriano, i quali, essendo troppo ignoranti per esser ordinati dai cattolici, erano andati a ricevere l'ordinazione da vescovi dissidenti. - Atti, foll. 50-51.

1740 - I. 19. N.° 19. — Il sussidio di Callinico Anapliotti gli vien prorogato per un altro anno. - Atti, fol. 10 v°.

1741 - I. 31. N.° 8. — Callinico Anapliotti ottiene un'altra prorogazione di sussidio. Atti, fol. 4.

V. 15. N°. 18. — Si aumenta il sussidio concesso a Callinico Anapliotti. - Atti, fol. 188 v°.

1742 - I. 8. N.° 11. — Callinico Anapliotti ottiene un definitivo sussidio. - Atti, fol. 5 v°.

VIII. 7. N.° 3. — Callinico Anapliotti chiede la mezza parte di Palazzo. - Atti, fol. 292. Rescritto: « Gadeat impetratis ».

1743 - V. 13. N. 18. — Innovazioni nel rito greco a Mezzojuso. - Atti, f. 162 v°-164 v°. S. R., vol. 715, lettera.

1744 - III. 10. N.° 9. — Gli Italo-Greci di Firmo, diocesi di Cassano si lagnano di esser lasciati senza prete dal loro Ordinario. - Atti, fol. 50. S. R., vol. 719, lettera.

1745 - VII. 5. N.° 17. — Intorno ai Greci di Corsica. - Atti, fol. 152. S. R., vol. 723, memoriale. L.S.C., vol., fol. 136.

1746 - I. 24. - N. 9. — Nomina di Atanasio De Mori alla chiesa greca di Livorno, in luogo di Giuseppe Ermenis, morto il 12 aprile 1745 (era stato eletto primo parroco il 30 lu-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

glio 1742). De Mori fu eletto il 15 aprile 1745. I Greci orientali volevano Metodio Calogeras, già egumeno di Patmo, da venti anni dimorante in Italia. L'arcivescovo di Pisa, per dar soddisfazione ai due partiti, suggerisce di far officiare l'uno e l'altro, ognuno durante una settimana. La Propaganda conferma questa misura. - Atti, fol. 6-8. S. R., vol. 727, parecchie lettere di diversi.

1751 - I. 19. N.° 11. — Nomina del Rettore del Collegio Corsini in Calabria. - Atti, fol. 8 v° (importante per il rito dei Basiliani). S. R., vol. 746, diverse lettere: gli Atti bastano. Id. 16. III, N. 22, - Atti fol. 39. S. R., vol. 746.

IX. 27. N°. 14. — Conflitto di giurisdizione tra il Vescovo greco di Nemesi, Presidente del Collegio Corsini, ed i Vescovi latini di Cassano e Rossano. - Atti, foll. 268 v°-278 v°. S. R., vol. 748: niente: gli originali trovansi tra quelli della Congregazione del 28 febbraio 1752.

1752 - II. 28. N°. 15. — Continuazione del precedente negozio. Importantissimo. - Atti, foll. 56-62 v°. Veggasi la nota in fine degli Atti, coll'Istruzione per il Visitatore delegato. S. R., vol. 750: i soli documenti interessanti sono la relazione di Francesco Saverio Calima, S. Benedetto Ullano, 20 Novembre 1751; incipit: « Restò servita V. S. Ill.ma », e quella di Scipione Petrone, Regina, 11 dicembre 1751; incipit: « S'è degnata »: veggansi anche le risposte del Vescovo di Nemesi.

IX. 18. N°. 19. — Continuazione di questo negozio. Atti, - foll. 236 v°-241 v°. S. R., vol. 753, istruzione della Propaganda al Visitatore, Mons. Sanseverino, Vescovo di Montemarano (lettera A); voto del Cardinale Mesmer, Ponente; lettera della Propaganda a Mons. Innocenzo Sanseverino, 12 maggio 1752; altra Instruzione per il Visitatore differente della prima.

1756 - VII. 12. N.° 14. — Il Vescovo di Mileto vien deputato in luogo di quello di Montemarano per la visita di S. Benedetto Ullano. Atti, fol. 205 v°.

1757 - III. 8. N.° 15. — Resoluzioni conseguenti alla Visita di S. Benedetto Ullano. - Atti, foll. 87-89. S. R., vol. 769, copia di lettera della Propaganda al Vescovo di Mileto, Visitatore, 13 agosto 1756; instruzione per la Visita; lettera del Vescovo di Mileto, Mileto, 4 gennaio 1767; « Relazione di Mons. Carafa, Vescovo di Mileto, alla S. C. di Propaganda

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

circa il Collegio Italo-Greco di Calabria ». « Riflessioni per il buon regolamento del Collegio Italo-Greco di Calabria ». Lettera interessante di Scipione (Petrone), Vescovo di Larino, Napoli, 2 settembre 1756; piú appresso, copia in carattere più leggibile delle due relazioni del Carafa.

IX. 19. N.° 11. — Scelta di Giacinto Archiopoli per Vescovo ordinante delle Calabrie. - Atti, foll. 366 v°-369. - S. R., vol. 774, documento segnato G: « Vaca il Presidentato ». (È la notizia di Archiopoli).

1760 - I. 29. N° 15. — Facoltà che possiede il Vescovo Archiopoli per le lettere testimoniali degli ordinanti. - Atti, foll. 55-60. S. R., vol. 784, numerose carte.

1762 - III. 22. N° 31. — Importantissima relazione sopra gli Italo-Greci delle Calabrie, con il loro numero in ciascuna delle colonie. - Atti, foll. 137-147. S. R., vol. 793, importantissimi fogli del Cardinale Ponente Ganganelli, in 15 pagine. Incipit: « Risaputisi alcuni disordini che succedevano »; il rimanente è compendiato negli Atti. L. S. C., vol. 200 (1762), foll. 440, 443, 444.

1764 - IX. 24. N.° 16. — Ricorso del popolo di S. Benedetto Ullano contro il Vescovo Archiopoli. - Atti, foll. 378-390. Gli Atti bastano.

1768 - III. 21. N.° 19. — Intorno a varie conversazioni di Greci in Smirna ed alla conservazione del rito bizantino. - Atti, foll. 103-III v°.

1779 - I. 11. N.° 15. — Intorno ai matrimoni misti ed al transito al rito latino nell'Albania (diocesi di Antivari). - Atti, foll. 30-36 v°.

XI. 29. N.° 6. — Sussidio al prete greco di Livorno Patrizio Comneno Stefanopoli. - Atti, fol. 220 v°.

1784 - XI. 22. N.° 14. — Relazione della Morea. Interessante per le relazioni con i Greci, se i Greci debbono esser dichiarati scismatici. - Atti , fol. 569-603.

1795 - VII. 27. N.° 3. — La parrocchia greca di Ancona vien conferita ad Atanasio Petropoli. - Atti, foll. 138 v°-139 v°. S. R., vol. 902 : nihil.

1796. VIII. I. N° 9. — Atanasio Petropoli ha rifiutato la parrocchia greca di Ancona perché vi sono troppe dispute tra Greci e Latini : si cerca un altro parroco. - Atti, foll. 163-168.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

S. R., vol. 904: vari originali interessanti anche per la storia passata della chiesa.

1803 - IV. 4. (senza N.°). — La confraternita di S. Anna di Ancona fa ricorso per ottenere la restituzione della Chiesa usurpata dai dissidenti dal 1797. - Atti, foll. 295-301. Segue un Piano d'Istruzione, foll. 302-303; nota d'archivio, foll. 305-307, e copia del Breve di Clemente VII del 1531, «Ex niuncto Nobis». - S. R., vol. 910, voluminosi originali.

1804 - XII. 17. (senza N.°). — Menzione di Ignazio de Portu, interprete greco della Propaganda, a cui si da una gratificazione, e menzione di Bernardo Stefanopoli suo predecessore. - Atti, fol. 122. - S. R., nihil.

1805 - XII. 2. (senza N.°). — Greci di Livorno: questione di provventi parrocchiali e diritti di stola. - Atti, fol. 311-312. - S. R., vol. 912: voto di Agluni, del Procuratore dei Basiliani Ruteni (ambedue ricopiati negli Atti). Una nota, fol. 312, dice che Atanasio De Mori, eletto nel 1742, aveva avuto per vicario aggiunto Metodio Calogerà, monaco di Patmo, e ciò per opera dei Greci orientali, mentre gli altri parteggiavano per il De Mori. L'arcivescovo di Pisa aveva fatto ufficiare la chiesa da ambedue settimana per settimana, e ciò nel 1746.

1807 - IV. 13. (senza N.°). — Sussidio al cappellano degli Albanesi di Pianiano, diocesi di Acquapendente. Atti, fol. 217. Seguono gli originali fino al fol. 225. - S. R., vol. 914, nihil.

1817 - IX. 23. (senza) N.°. — «Ristretto su le Colonie greco-albanesi di Sicilia». Le notizie storiche si possono tralasciare; trattasi di affari di rito misto: sono interessanti le pagg. 7-13 ed i due Sommari che seguono. Si tratta anche di far il Vescovo greco con giurisdizione. Il voto manoscritto in fine contiene il Rescritto. Comprende 9 fogli: è interessante perchè fa vedere tutti i pregiudizi dei Latini.

1820 - V. 29 (senza N.°). — A Francesco Saverio Pascucci, sottodiacono di Macchia Albanese, si nega di poter vivere colla moglie presa dopo l'ordinazione, a tenore della Bolla «Etsi Pastoralis». Atti, foll. 93-98, Ristretto a stampa, riprodotto in S. R., vol. 922, insieme ad alcuni originali.

1821 - III. 20. (senza N°). — «Istanza del Vescovo titolare Mons. Bellusci per la riduzione delle Quaresime alle colonie albanesi di rito greco unito stabilite nel Regno di Napoli». -

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Atti, foll. 191-200 : ristertto a stampa e Rescritti. S. R., vol. 926 : lo stesso Ristretto più alcuni originali.

1822 - VIII. 12. (senza N.°) — Affare di Giorgio Comparato, Latino di Piana, ordinato alla greca. Poco interessante. - Atti, foll. 347-373. S. R., vol. 928 : originali.

1824 - V. 10. (senza N.°). — « Ristretto con Sommario sull'istanza del Clero greco della Terra detta Piana dei Greci nella diocesi di Monreale in Sicilia per l'erezione di una Collegiata di rito greco in detta Terra ». (A stampa). - Atti, foll. 210-245. - S. R., vol. 932 : originali manoscritti ed altri non stampati.

1825 - IX. 19 (senza N.°). — « Nuovo Ristretto sulla richiesta erezione di una Collegiata di rito greco nella Terra della Piana dei Greci nella diocesi di Monreale in Sicilia ». - Atti, foll. 542-579. La Corte di Napoli voleva la Collegiata, ma i Statuti non erano possibili. Allora gli Albanesi si rivolsero al Ministro Russo, e ciò li fece tacciare di scisma da parte di Roma. La Propaganda credette sorprendervi la intenzione di avere un Vescovo nazionale, e di distruggere la superiorità del rito romano. Così la Mente spiegata nei Rescritti : è addirittura terribile. S. R., vol. 936 : originali. Dalla supplica al Conte di Nesselrode si rileva che non erano di spirito scismatico, ma che pregavano il Conte e lo Zar di intercedere presso il Papa. La Bolla di erezione o piuttosto il Breve all'Arcivescovo di Monreale, del 27 luglio 1827, si trova nell'Appendice del Bollario di Propaganda, vol. II, Roma (1842), pp. 372-377.

(*Continua*)

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

RECENSIONI

SCADUTO MARIO S. J, *Tra Inquisitori e Riformati. Le Missioni dei Gesuiti tra Valdesi della Calabria e delle Puglie. Carteggio inedito del Card. Alessandrino (S. Pio V, 1561-1566)*. Estr. da «Archivium Soc. Jesu» XV, 1946. Roma, Borgo S. Spirito 1947, 8°, pp. 76.

Uno dei capitoli più neri della storia calabrese è costituito dall'inumana soppressione degli eretici valdesi di Guardia Piemontese e di S. Sisto, operata nel 1561, con metodi abbastanza sbrigativi, non mai sufficientemente deprecati.

La storia di questo tristissimo episodio è molto lontana dall'aver ritrovata la sua definitiva sistemazione sia perche legata, in massima parte, a fonti inficiate di parzialità sia perché la speculazione politica che vi si è accompagnata, ne ha impedito l'oggettività, che è il presupposto della storia.

La ricostruzione dei fatti e l'entità dei suppliziati si potrà conoscere solo quando saranno pubblicate le fonti ed i documenti ufficiali, in massima parte sepolti negli archivi di Roma e di Napoli.

Il P. Scaduto ha apportato un buon contributo di chiarificazione ai procedimenti dell'Inquisizione in Calabria ed in Puglia tra il 1561 e il 1566, pubblicando un materiale inedito di molta importanza, costituito da un gruppo di lettere spedite dal Card. Ghislieri, in quel tempo Inquisitore Generale, e di altri personaggi del tempo, tutte dirette al Gesuita P. Cristoforo Rodriguez, mandato in quelle regioni con poteri piuttosto ampi per ricondurre gli eretici sulla buona via.

Alla pubblicazione dei documenti l'A. premette poche pagine introduttive, atte a dare un'idea dei precedenti che hanno originato e famose stragi e hanno fatto seguito a quei luttuosi avvenimenti.

L'A. non si addentra nella storia precedente il 1561 nè si prolunga nella narrazione delle stragi, perchè — evidentemente — sarebbe andato troppo lontano.

Ma non sarebbe stato male chiarire qualche punto oscuro o controverso.

Così a pag. 3-4 si accenna alla supposizione che i Valdesi siano stati introdotti in Calabria da un vassallo di Ugo di Balzo, senescalco

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

di Roberto, Re di Napoli, intorno al 1313, e non si pone mente alle ordinanze di Carlo di Angiò del 1269, in una delle quali figurano come eretici: « *Benevenatus Malyen de Aqua Pendenti, Menorata uxor eius, Angelus Ursi de Guardia Lombardorum, Vitalis Maria, uxor eius* » [1].

Un altro punto oscuro è costituito dall'entità delle stragi, che presso alcuni storici raggiungono delle cifre fantastiche o molto esagerate, sì da qualificarle come una « S. Bartolomeo Calabrese », come lo stesso Scaduto ha rilevato (p. 2).

Si tratta di pura fantasia. Quando si considera che Guardia era casale di Fuscaldo e S. Sisto casale di Montalto, essendo stati costituiti in comuni autonomi solo in tempi recenti; quando si pensa che Marino Caracciolo, Marchese di Bucchianico, con una forza complessiva di 600 uomini e di 100 cavalli, marciò contro S. Sisto, in cui non vi erano piú di 800 eretici, compresi i fuorusciti di Guardia, si ha di che sorridere di fronte alle cifre iperboliche e alle stragi di migliaia di Valdesi, effettuate in quel tempo, date dagli storici protestanti e ripetute senza controllo dai nostri. Il Pontieri — storico coscienzioso e apprezzato — dice che Marino Caracciolo « entrato impetuosamente nel villaggio di S. Sisto, ne sgominò gli abitanti, ai quali si erano uniti i fuorusciti di Guardia, li disperse, *sacrificandone anche qualcuno* » [2]. Il Monteleone, che pur si compiace di calcare le tinte, conviene che il numero dei morti « dovette essere minimo, se si tien presente la brevissima durata che ebbe lo scontro » [3].

Il procedimento susseguente dell'Inquisizione — voluto dal Vicerè, Duca d'Alcalà — portò a degli eccessi. Tuttavia risulta che circa metà della popolazione valdese, fu fatta prigioniera: di questa, buona parte abiurò; il resto, perseverando nell'errore, fu suppliziato.

Or, se si considera che l'intera popolazione valdese di Guardia e di S. Sisto non ha oltrepassato i 3000 abitanti; se di questa ne fu fatta prigioniera circa la metà, cioè, *grosso modo*, circa 1500 persone; se da questa cifra togliamo il numero di quelli che abiurarono e furono lasciati liberi, quantunque costretti a portare l'*habitello*, si viene a concludere che i giustiziati dovettero oscillare tra i 600 e gli 800. Anzi, se vogliamo credere alla testimonianza di Camillo Porzio, che in quel tempo si trovava in Calabria, ci troveremo di fronte ad una cifra irrisoria. Questi infatti in una lettera datata da

[1] De Boni, *L'Inquisizione ed i Calabro-Valdesi*. Napoli 1864, p. 73. Cit. dal Monteleone, *Aspetti della Riforma e Controriforma in Calabria*. Vibo Valentia 1939, p. 65.

[2] *La Crociata contro i Valdesi di Calabria*. In « Archivio Stor. Calabria e Luc. » IX, 125.

[3] *Op. cit.*, 78.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Tommaso Fortunato

Tropea 9 luglio 1561 e indirizzata al Card. Seripando, dice che i calabro-valdesi «sono venuti tutti in potere della Giusticia, si son fatti morire *certi principali ostinatissimi* e l'altri mediante l'autorità dell'Arcivescovo di Reggio, mandatovi da S. B. con larga potestà si spera che si ridurranno» [1].

Basta considerare che tutte le vittime di Guardia si riducono a 88 giustiziati, 13 impiccati, 4 ammazzati, 2 condannati alle galere e 6 esiliati [2]. Altro che la notte di S. Bartolomeo!

Le stragi dei calabro-valdesi furono evidentemente esagerate a scopo propagandistico: da parte protestante, per darsi un'aureola di martirio; da parte cattolica «a edificazione dei fedeli», cioè come monito per eventuali simpatie verso l'eresia.

Ma oltre queste ragioni di indole strettamente religiosa, ce ne fu una di carattere eminentemente politico, cioè lo sfruttamento dei fatti da parte francese per una campagna diffamatoria contro la rivale e aborrita potenza spagnuola. Difatti il Pastor, che non prende in nessuna considerazione la crociata contro i calabro-valdesi, ebbe tuttavia a notare che «la crudeltà con cui procedettero gli Spagnuoli fu da parte francese resa nota in larga cerchia mediante opuscoli» [3].

In questa speculazione politica, organizzata dalla Francia, si trova la chiave di volta per giudicare della copiosa letteratura — in massima parte francese e protestante — sugli avvenimenti del 1561.

E da ciò si rileva anche l'opera moderatrice, altamente umana e cristiana sia dell'Arcivescovo di Reggio, Gaspare Del Fosso, uno dei più benemeriti prelati calabresi del secolo XVI, sia sopratutto dei Gesuiti P. Bobadilla, la cui azione è stata illustrata dal P. Tacchi Venturi [4], e del P. Cristoforo Rodriguez, che è più particolarmente oggetto del presente lavoro del P. Scaduto.

Del P. Rodriguez l'A. premette alcuni cenni biografici, per poi illustrare, per sommi capi, la sua azione veramente benemerita a favore dei valdesi di Puglia e di Calabria.

Quest'opera, più che dalle parole dello storico, risulta dai documenti pubblicati, i quali, quantunque incompleti, perchè limitati solo alle lettere rivolte al Rodriguez, nondimeno sono sufficienti a gettare una vivida luce sui fatti di cui è parola come anche sulla condotta del Gesuita, il quale doveva provocare quelle istruzioni con le sue relazioni ed i suoi consigli.

Ora questa raccolta di documenti non fa risaltare solo la figura

[1] MONTELEONE, *Op. cit.*, 86 in n.
[2] LATTARI F., *La Terra di Fuscaldo*. Napoli 1929, p. 50.
[3] *Storia dei Papi*, Vol. VII, p. 513.
[4] *Storia della Compagnia di Gesù in Italia*. Vol. I. Roma 1930.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

del Rodriguez, che aveva tutti i requisiti dell'Apostolo, ma è anche indice della moderazione con cui procedeva la Chiesa di fronte alle azioni severe e violenti non solo del Governo Spagnuolo ma anche dell'Inquisizione, da questo voluta e protetta.

Or se ai documenti pubblicati dal P. Scaduto e agli altri editi dall'« Archivium Soc. Jesu », altri se ne aggiungeranno estratti dall'Archivio di Napoli, come è da sperare, non tarderà il tempo in cui sul triste episodio della persecuzione dei calabro-valdesi si potrà avere la materia per una più equa e più serena valutazione.

P. Francesco Russo M.S.C.

Piero Fogaccia, *Cosimo Fanzago*, Bergamo, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, pp. x-254 e figg. 111, in 4° grande.

Questo elegante volume corredato da una folta appendice di documenti, arricchito di molte fotografie alcune delle quali bellissime ed originali e provvisto di comodi indici topografici, della materia e delle illustrazioni, è dedicato a Cosimo Fanzago (1591-1678) da Piero Fogaccia. Il quale studia analiticamente, anzi a volte un po' troppo schematicamente sí da sembrare slegato e poco coordinato, con buona informazione, competenza e molto amore la vasta opera architettonica, scultorea, pittorica e deliziosamente decorativa del suo grande conterraneo. Il cui cognome oltre che nelle varie forme ricordate (p. VII) appare ancora nella letteratura napolitana del sec. XVII deformato in « Fansano » [1].

Fantasioso ed avventuroso artista, il Fanzago, veramente seicentesco, ha lasciato insigni documentazioni della sua varia e sempre vibrante attività un po' dovunque in Italia, ma più frequenti e numerose e significative in molti luoghi già facenti parte del regno di Napoli: Andria, Barletta, Avellino, Pescocostanzo, Montecassino, Aversa, Piedimonte d'Alife, Padula, per la quale manca nella bibliografia l'indicazione del libro del Sacco (*La certosa di Padula*, Roma, 1916), Catanzaro, per cui non è indicato uno scritto del Frangipane (*C. Fanzago in Calabria*, in « Brutium », a. III, (Reggio Calabria, 1924, n. 7)., Serra S. Bruno, Soriano.

Ancora di piú però in Napoli stessa, sua patria di elezione (1608-78), dove ce lo possiamo figurare immerso nella vita tumultuosa e tumultuante del tempo, quale la rappresentano le cronache seicentesche e le tele frantumate in infiniti gustosi episodi, del contemporaneo pittore Micco Spadaro. E dove la sua vita artistica prorompe impetuosamente marcando di un segno inconfondibile che

[1] Tommaso De Santis, *Storia del tumulto di Napoli etc.*, Napoli, MDCCLXX, p. 123.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Cantino Fortunato

può quasi apparire come lo svolgimento peculiare del barocco nel mezzogiorno d'Italia,[1] tutta l'architettura e la scultura del primo e secondo seicento. Con scenografici palazzi, uno dei quali ha dato lo spunto a Giuseppe Giovanelli per il disegno della intonata sopracoperta del libro, monasteri, innumeri chiese, fontane, obelischi ed un cospicuo gruppo di statue e rilievi frementi tra molti squisiti marmi policromi intarsiati e cesellati.

Tra le altre opere napolitane l'A. assegna al Fanzago anche la fontana della Selleria, quella detta di Carlo II e gli armadi di S. Maria del Popolo [2]. Mentre però questi sono da altri anticipati al 1598 e dati ad Alessandro e Giacomo Folfi ed è discutibile la prima attribuzione, è generalmente indicata come opera del cavese Donato Antonio Cafaro la fontana di Carlo II. Cosí come è assegnata a Tomaso Montani la statua di S. Gennaro sulla guglia omonima che il Fogaccia ritiene di Giuliano Finelli. Viceversa ritengo possa essere confermata al Fanzago l'assegnazione della chiesa di S. Maria dei Miracoli di Andria e dell'altra di S. Domenico Soriano a Napoli negategli dall'A. cui però spetta il merito di avergli incontestabilmente restituito la paternità della chiesa di S. Maria Egiziaca a Napoli, finora attribuita a Domenico Lazzari, sulla base di un importante documento.

A questo riguardo è però da osservare come nell'appendice dei documenti, per una svista che nuoce alla chiarezza ed all'esattezza, manchino le indicazioni delle fonti ed ogni altra notazione di archivio ai docc. nn. 1, 3, 4 ; mentre è soltanto presentato in fotografia, ma non trascritto il contratto per la costruzione della chiesa di Montecassino e solamente a p. 166 è indicato il luogo dove si conservano i due primi brani riportati alle pp. 232-33 e redatti dal P. M. Tramontano che non visse sul principio del sec. XIX, ma che scriveva sulla metà dello stesso secolo.

Per la Calabria l'A., che non ha potuto rivederla durante la stesura del libro a causa delle vicende belliche, esamina e studia con il sussidio di buone fotografie le opere già note del Fanzago : la statua di S. Ignazio nella cappella Marincola di Catanzaro, il ciborio nella

[1] Cfr. : R. Pane, *Architettura dell'età barocca in Napoli*, Napoli, 1939, p. 89.

[2] P. Troyli, *Storia del reame di Napoli*, Napoli, MDCCLVII ss., IV, 1, p. 77 e IV, 4, p. 448, attribuisce al Fanzago alcune fontane innanzi il Palazzo reale ed un'altra a S. Lucia. Questa però che fu fatta costruire dal viceré Iuan Alfonso Pimentel d'Errera nel 1606 non può appartenergli oltre che per la sua età giovanile, per il fatto che prima del 1608 non si hanno notizie del Fanzago a Napoli (v. P. Fogaccia, *op. cit.*, p. 15).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

chiesa di S. Maria Addolorata di Serra S. Bruno, proveniente dalla chiesa della Certosa di S. Stefano del Bosco, e le statuette di angeli, santi e putti, di uguale provenienza, nella Collegiata di Vibo Valentia.

Ma nella descrizione di questa suntuosa opera accanto ai nomi di due degli esecutori, il Fanzago prima e Giovanni Andrea Gallo che la portò a termine, era doveroso ricordare anche altri due maestri che vi presero parte durante la fase fanzaghiana ; come appare dai documenti relativi ripubblicati dal Fogaccia (app. doc. n. 19). Gli argentieri, cioè, Sebastiano Scioppi e Raffaele Matiniti o Maiterico detto anche il Fiammingo, noto questi per altri lavori simili in chiese napolitane. Come in quella di S. Maria la Nova, dove operò proprio con il Fanzago nell'altare maggiore e nelle altre di S. Paolo maggiore e S. Patrizia per la quale eseguí una custodia. Chiesa l'ultima, per cui secondo un documento del 1620 (app. doc. n. 2) il Fanzago stesso condusse il lavoro di una custodia che l'A. dice non aver potuto identificare.

Il Fogaccia poi porta come esistenti nella chiesa di S. Domenico di Vibo Valentia ed in quella dello stesso titolo di Soriano due altari eseguiti dal Fanzago. In ambedue le chiese però non vi è assolutamente nulla che possa assegnarsi al maestro od alla sua scuola. Un altare invece opera del Fanzago esisteva effettivamente nella chiesa del convento di S. Domenico di Soriano ; come risulta da una esplicita testimonianza secondo la quale esso doveva essere preso a modello dell'altare che i carraresi Giovanni Antonio Mozzetta e Matteo Pelliccia dovevano eseguire per la chiesa di S. Domenico Soriano di Napoli [1].

Inoltre l'A. attribuisce al Fanzago od ai discepoli che lo seguivano lui vivente un altare nella chiesa di S. Andrea Avellino (e non della Trasfigurazione) a Badolato. L'opera però in marmi colorati e decorazioni a rilievo per la data che porta, 1730 [2], non può naturalmente essergli assegnata. Essa viceversa va attribuita ai suoi seguaci con varie altre notevoli opere che l'A. non ricorda.

Cosí due altari già della chiesa del monastero cisterciense di S. Maria di Corazzo, in quella di S. Giovanni a Soveria Mannelli e

[1] C. Celano, *Notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli per i signori forestieri*, Napoli, 1692, giorn. VII, p. 6. V. in senso negativo per la chiesa di S. Domenico a Vibo Valentia : P. Tarallo, *Raccolta di notizie e documenti della città di Monteleone in Calabria*, Monteleone Calabro, 1926, pp. 262 ss. ; *Inventario degli oggetti d'arte d'Italia, II, Calabria*, (Roma), 1933, pp. 108 ss. ; *Elenco degli edifici monumentali*, Roma, 1938, LVIII-LX, pp. 68 ss. ; *Lucania e Calabria*, del T.C.I., Milano, 1938 ad v.

[2] *Elenco degli edifici monumentali*, cit. p. 23.

SOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MERIDIONALI BIBLIOTECA Giustino Fortunato MEZZOGIORNO D'ITALIA

nell'altra di S. Maria Assunta di Scigliano. Il primo in marmi policromi, rosso, verde antico, bianco, paonazzo, a rilievi, con custodia e paliotto recante lo stemma del monastero e balaustra; l'altro anch'esso in marmi colorati, ma di minore effetto. Poi un ottimo medaglione marmoreo ostentante a bassorilievo la Madonna con il Bambino, detta la «Madonna di Corazzo», perché anch'esso proveniente da quel monastero, nella parrocchiale di Castagna [1]. Ed infine nella chiesa di Maria Maddalena a Morano Calabro, dove del resto operò anche Costantino Marasi [2] che intorno al 1638-39 è associato con il Fanzago nei lavori per il Gesù Nuovo a Napoli (p. 138 e app. doc. n. 12), una assai interessante e ben condotta statua in marmo bianco della titolare rappresentata a figura intera, discinta e con lunghi capelli che le ricadono sulle spalle [3].

L'interesse che mi ha tenuto avvinto alle pagine piene di amore che il Fogaccia ha consacrato all'arte varia e multiforme del Fanzago, mi ha portato alle riserve ed alle rettifiche ed alle aggiunte sopra espresse e mi ha inoltre condotto, e non poteva farlo che chi alla conoscenza dell'arte più propriamente locale calabrese unisce una diretta visione dei luoghi e delle opere, alla valutazione di tutta una serie di lavori quasi esclusivamente conservati in chiese monastiche che possono essere attribuiti ad artisti dell'alta Calabria.

Mi sembra infatti che in questa zona si sia avuto nel corso del settecento un fenomeno di, diciamo così, popolarizzazione dell'arte più propriamente decorativa del Fanzago e dei suoi diretti seguaci. Intendo riferirmi particolarmente alle splendenti tarsie in marmi colorati che in tante chiese napolitane, da S. Martino al Gesù Nuovo a S. Lorenzo ai SS. Severino e Sossio, simulano stoffe, tappeti, arazzi, panneggi fluenti.

In qualche attento viaggio nella capitale del reame verso cui la Calabria settentrionale sempre ha più gravitato che verso la stessa parte meridionale della regione e la Sicilia, il puro godimento del colore per se stesso, lasciato da parte ogni senso del volume, derivante dalla visione intensa e compresa delle accennate composizioni fanzaghiane e assorbito e fatto proprio dallo spirito, inspira alcuni maestri calabresi. Li inspira più che l'esempio di altri lavori di commesso di varie scuole, pure presenti nella Calabria meridionale e centrale: quali l'emiliana a Taverna e la siciliana a Reggio e poi assai tardivamente a Montalto. E li porta, questi nostri maestri

[1] A. Frangipane, *Cosimo Fanzago in Calabria*, cit., l. c.; *Elenco degli edifici monumentali*, cit. pp. 59, 152.

[2] B. Cappelli, in A.S.C.L., III (1933), pp. 435-36.

[3] *Inventario degli oggetti d'arte d'Italia, II, Calabria*, cit., p. 189 e fig. a p. 191.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

locali ad una volgarizzazione degli elementi materiali del decorativismo fanzaghiano, prezioso per la fantasia che lo anima e la materia in cui questa è espressa.

Questi ignorati artigiani di buon gusto e sicura tecnica di cui possiamo identificare soltanto Domenico Costa e Maurizio Ofrias, in base alle opere da loro firmate e datate nella chiesa di S. Adriano a S. Demetrio Corone e nella Parrocchiale di Torano Castello, rispettivamente nel 1731 e nel 1750 e 1763, creano così un genere di lavoro meno nobile in quanto alla materia usata, ma anch'esso armonioso e delizioso che lo stesso Costa definisce: «plastico gypsicum opus». Consistente in una vera e propria opera di tarsia che in luogo di usare marmi e pietre variamente colorati adopera gessi di colori svariatissimi; in modo che su una superficie di gesso generalmente tendente al bruno vengono prima disegnati i contorni delle figure che si vogliono rappresentare, poi intagliati e quindi riempiti di gessi di determinati colori.

Sono decorati in questa maniera interi altari con colonne e fastigi e paliotto, come nella chiesa dei Cappuccini di Montalto ed in quella dei Domenicani di Acri, o più spesso paliotti isolati, come nelle chiese dei Cappuccini di Morano Calabro e di Mormanno, in quella basiliana di S. Adriano a S. Demetrio Corone, nella Parrocchiale di Torano, in S. Nicola di Morano [1], che raggiungono effetti altamente sorprendenti. Perchè sulle superfici quasi sempre scure levigatissime e lucidissime si stende come un manto policromo in cui a colori gemmei e squillanti sono rappresentati trofei ed emblemi araldici e vasi e tutta una flora ed una fauna di assoluta irrealtà: uccelli volitanti, cavallette scattanti, farfalle eteree immersi in un paese di fiaba determinato da foglie e fiori fantastici e concluso da complicati giragli flessuosi.

Biagio Cappelli

[1] P. Orsi, *Le chiese basiliane della Calabria*, Firenze (1929), pp. 180-81 e fig. 129; *Inventario etc.*, cit. pp. 200, 206, 252; B. Cappelli, *Note marginali ed Aggiunta all'Inventario etc.*, in A.S.C.L., IV, (1934), pp. 155-56, 162-63; 166; *Elenco etc.*, cit., pp. 75, 124, 128, 146.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Can. Prim. ANTONIO OPPEDISANO, *I moti rivoluzionari in Calabria nel 1847*. Locri, Tipografia Pedulla e figli, 1947, in-8°, pp. 81.

Seguendo le orme del Visalli e di altri storici regionali che si occuparono dei moti reggini del 1847, l'autore — che è cancelliere archivista della diocesi vescovile geracese — contribuisce con nuovi elementi alla storia dei cinque martiri della piana di Gerace.

E, sopratutto, spunti polemici sorretti da documenti inediti, per quanto concerne l'atteggiamento di Monsignor Luigi Maria Perrone, accusato — com'è risaputo — di aver cantato in cattedrale il Te Deum, due giorni dopo l'esecuzione dei capi neo-guelfi, e di aver pronunziato un discorso, allusivo alla tragica sentenza faziosa, dal testo «*moestitia nostra conversa est in gaudium*».

Premesso che i Borboni di Napoli, come risulta da numerose disposizioni emanate dal Ministero dei Culti e dalla Sottintendenza, esistenti ancora nell'Archivio della Curia vescovile «ci tenevano molto che ricorrenze di Corte venissero solennizzate in Chiesa con Messa cantata e con l'Inno del Te Deum, ed era assolutamente vietato che si anticipassero o si posticipassero qualora venivano a coincidere con le solennità principali della Chiesa od anche in occasione di pompe funebri presente cadavere», il canonico Oppedisano pubblica, per la prima volta, il «*Programma per la ricorrenza del fausto giorno 5 del corrente onomastico di S.A.R. il Duca di Calabria*», diramato dal famoso Bonafede il 3 ottobre 1847.

È soltanto il Bonafede — in assenza completa del vescovo Perrone, che non prenderà parte alla cerimonia — promotore ed organizzatore della festa in ogni minimo particolare. Così, ai punti primo e secondo, egli «determina» che alle «ore 24 del giorno 3 di questo mese le campane tutte della Città festeggeranno» e che, «all'aurora, ed al mezzodì del giorno 4 sarà ripetuto il suono dei sacri Bronzi».

Ai punti terzo, quarto e quinto, si predispone il corteo delle rappresentanze pubbliche, che partendo dal palazzo del generale marchese Nunziante, «accompagnato dal Distaccamento delle Truppe di Linea, a tamburo battente si recherà in Chiesa per la porta maggiore dove la prima Dignità del Capitolo lo riceverà e darà al Signor Generale l'acqua santa».

Ed al punto otto, si conclude: — «Finita la funzione il Corteggio resterà sciolto in Chiesa. Il Signor Marchese Generale Nunziante insignerà Cavaliere del Reale Ordine di Francesco I il Sotto Capo Urbano di Campoli D., Domenico Jeraci di Cerchiara e dividerà L. 2000 fra lui ed i suoi Urbani in premio del servizio reso coll'arresto dei 4 Capi rivoltosi, Bello, Verduci, Salvadori e Gemelli, quindi avranno luogo i fuochi di gala che saranno eseguiti dalle Truppe».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

GIULIO IACOPI, *Lokrikà* (estratto da « Presenza », I, n. 4-5 ; Messina, 1947), p. 12 con 4 figure su una tav. f. t.

La prima parte di questo scritto è dedicata all'illustrazione di una coppa umbilicata fittile rinvenuta in recentissimi scavi nel santuario di Persefone a Locri. La coppa — di cui non sono indicate le dimensioni — è decorata internamente con tre serie concentriche di figure in rilievo : testine di negro, ghiande e « insetti stilizzati », che il I. identifica con api e che sono invece cicale, come appar chiaro perfino dalla pessima zincotipia (fig. 2). Sotto le pretese api corre intorno all'*omphalos*, un motivo di palmette e fiori di loto (invisibile nell'oscura zincotipia della fig. 1), che induce il I. ad assegnar la coppa alla prima metà del sec. V a. C.

I motivi della decorazione suggeriscono al I. raffronti con opere d'arte ionica ; in particolare, per le ghiande e le « api », con la decorazione del simulacro dell'Artemis efesia (e son probabilmente le api raffigurate nella zona inferiore della veste della dea che han fatto vedere al I. le api invece delle cicale nella coppa locrese). Riconosciuta l'imitazione della metallotecnica nella decorazione a rilievo, fortemente aggettante, della *phiale*, il I. richiama le coppe di metallo note da pitture antiche, la tazza argentea tarantina del Museo di Bari, studiata dal Meyer, ed altri documenti della toreutica di ambiente ionico. E come già il Meyer fu tratto da alcune analogie a considerare la tazza tarantina un oggetto importato dall'Asia Minore, così il I è propenso ad attribuire un'origine anatolica alla coppa locrese. Gli si può a questo punto chiedere perché non abbia constatato se l'argilla della *phiale* — ch'egli si limita a dichiarare, lapalissianamente « figulina » sia o non quella, inconfondibile anche all'aspetto, del territorio locrese, nella quale furon plasmati i *pinakes* : ognuno vede quanto una precisazione in questo senso sarebbe stata opportuna per lo studio delle relazioni artistiche tra l'Italia e la Ionia. Ma l'asserita origine orientale della coppa è invece il punto di partenza per una vertiginosa corsa attraverso la millenaria storia delle religioni mediterranee, nell'intento di chiarire il nesso tra la coppa adorna di « api » e il santuario locrese e, di conseguenza, i rapporti religiosi tra Locri ed Efeso, dove le sacerdotesse della dea erano dette appunto *melissai* e l'ape impressa, con valore di simbolo religioso, sulle monete. Così si risale al problema della diffusione avvenuta forse per il tramite egeo-cretese, del culto della « gran dea anatolica della generazione e della fecondità », « pervenuta ai lidi mediterranei e siro-fenici dalle ancor poco sondate profondità della preistoria iranico-mesopotamica » (p. 6 s.) ; e quindi viene rapidamente delineata la via che quel culto avrebbe ripercorsa da Creta a Magnesia e ad Efeso, per esser poi irradiato dalla Ionia

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

in Occidente ad opera dei navigatori focei. Infine, un *excursus* (sulla scorta del *Lexikon* del Roscher) sull'ape come simbolo religioso e sulla dea Melissa, nonché (questa volta seguendo il Picard) sulle alquanto ipotetiche vicende del suo culto, sigilla l'esegesi delle « api » della *phiale* locrese. Ora, a parte l'estrema incertezza di questa e di consimili ricostruzioni, che presuppongono dimostrata l'esistenza di una *koiné* mediterranea (o indo-mediterranea) preistorica, la nuova « aretalogia » melissea perde valore per Locri quando si consideri che le « api » della coppa sono, come s'è detto, cicale.

Sempre all'Oriente, e più precisamente alla Siria, ci riconduce la seconda parte dello scritto, ove l'A. offre una non nuova esegesi di un *pinax* locrese, quello in cui è rappresentata la dea in trono nell'atto di sollevare il coperchio di un *kibotion* cilindrico, entro il quale si vede un fanciullo (v. QUAGLIATI, in « Ausonia », III, 1908, p. 192 ss. e fig. 44-46 e ORSI, in « Bollettino d'Arte », 1909, p. 409 s. e fig. 39-41). L'Orsi vi riconosceva la scena del risveglio di Iacco dal suo sonno triennale, al cospetto di sua madre Persefone: ora, « un esame più approfondito dei monumenti e della tradizione », ha generato nel I. il dubbio che non si tratti di Iacco, al quale vien attribuita come culla la *mystica vannus*, costantemente raffigurata nei monumenti in forma di vaglio scoperto, e quindi affatto diversa dalla *cista* del *rilievo* locrese; e lo ha indotto invece a veder nella scena un episodio della storia di Adone: sul *pinax* sarebbe rappresentato il momento dell'arrivo del giovinetto presso Persefone, con cui egli doveva passare un terzo dell'anno. L'interpretazione — che prescinde dal problema dell'età di formazione di quel mito sincretistico, noto da fonti piuttosto tarde — non è nuova: era stata già proposta, dubitativamente, dallo Studniczka (nel « Jahrbuch », XXVI, 1911, p. 142 s.) che il I. non ricorda.

Ma nell'ultima parte dello scritto, il I. espone una tesi indubbiamente originale, a proposito del frammento di un *pinax* (edito dal QUAGLIATI, in « Ausonia », III, 1909, p. 223 fig. 71) ove si vede un albero generalmente identificato con un melograno o un cotogno. Il passo del I. merita d'esser citato testualmente (p. 11 s.): « A parer mio, avendo riscontrato la tavoletta originale, i frutti sono semplicemente dei... peperoni (*capsicum grossum*), quei magnifici peperoni multicolori di cui è prodiga in ottobre la terra calabrese. I frutti sono, come in realtà, di forma varia e capricciosa, pluriloba o press'a poco cilindrica. Unica difficoltà sarebbe quella, che sulle tavolette la pianta sembra arborescente, mentre in realtà il peperone è una pianta erbacea. Ma possiamo qui aver da fare con una comprensibile licenza artistica... Del resto, la posizione dei frutti, anche contraria al senso di gravità, dimostra che essi non sono pesanti, e ciò corrisponde alla natura del peperone.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

« Aveva il peperone uno speciale significato nella liturgia e nel culto di Persefone ? O si tratta di una semplice scena generica ? Io propenderei per la prima ipotesi : quale frutto infatti può contendere al peperone la qualifica di... diabolico ? La sua apparenza seducente e appetitosa nasconde infatti spesso l'inganno dell'acredine.

« Quale frutto meglio del peperone, di color fiammeo, e causa e stimolo di arsura, può prestarsi per una simbolica offerta a divinità infernali ? Inoltre è opportuno considerare la circostanza che il peperone trovava nell'antichità largo impiego in medicina specie nelle regioni, come son quelle calabresi, ove allignava la febbre a carattere intermittente, fosse essa o no la malaria ». Seguono qui le testimonianze antiche (da Galeno a Plinio ad altri scrittori medici) sull'efficacia terapeutica del « peperone » ; e l'A. conclude : « È quindi possibile e verosimile che ad un frutto così salutare fossero attribuite qualità magiche, che, provenendo dai succhi e dalle linfe del terreno, richiamassero il potere delle divinità infere ».

La pagina è così gustosa che un commento le toglierebbe sapore. Accenneremo quindi fugacemente alla strana associazione dell'acredine e del colore del frutto con l'immagine del mondo infero, — in che il I. sembra dimenticare che l'Ade viene configurato fiammeo nel paganesimo tardo — per osservare solo che nella parte del mondo nota gli antichi il peperone ha messo radici intorno alla metà del sec. XVI dell'èra nostra : perché, come uno studioso così esperto in materia avrebbe dovuto sapere, il *capsicum annuum* (nelle sue varietà di *c. grossum* — che non è poi quello piccante — e *c. longum*) fu importato in Occidente dall'America tropicale. Gli autori citati dal I. parlano di πέπερι o *piper*, che, come tutti sanno, è il pepe, originario dall'India. Ma il I., altre volte preso dalla cura di cercar l'Oriente, è giunto qui, inconsapevole, alle « Indie occidentali ».

A conclusione di che, potrà per lui valere il monito ch'egli stesso ha creduto di rivolgere, in fine del suo scritto, agli archeologi, « che o non dànno rilievo o cercano invece le spiegazioni e i confronti più astrusi a fatti che invece sono sotto gli occhi di tutti coloro che appena sappiano guardare... ».

GIOVANNI PUGLIESE CARRATELLI

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

PUBBLICAZIONI RICEVUTE IN OMAGGIO

ACANFORA M. ORNELLA, *Ocra rossa e decorazione incisa su un'olletta preistorica di Palermo*, Palermo Tip. Boccone del Povero, 1946. (Estr. dagli « Atti Accad. Scienze Lettere e Arti », vol. V, p. *II*).

— *Vestigia di civiltà del bronzo nel palermitano* (*Grotta del Ferraro nel Monte Pellegrino*), Firenze Spinelli s. a., ma 1946. (Estr. dalla « Rivista di Scienze Preistoriche », a. 1946, 3).

— *Panormo punica*, Roma, Bardi 1947 (Estr. dagli « Atti Accad. dei Lincei, serie VIII, vol. I, 5).

ANTONUCCI G. — *Contributo alla biografia politica di Silvio Spaventa*, (Estratto da « Bergomun », a. 1942, 3).

— *Nomina Locorum*, Lecce Tip. Editrice Salentina 1942 (Estratto da « Rinascenza Salentina », a. 1942, 1).

— *Ancora su Ambrogio da Fossano*, Bene Vagienna, Tip. Vissio, 1942 (Estr. dal « Boll. R. Deput. Subalpina di Storia Patria », 1942, 21).

BASILE ANTONINO, *Autari a « Columna Regina ». Contributo alla interpretazione d'un passo di Paolo Diacono*. (Estr. dal « Boll. Soc. Calabrese di Storia Patria », a. V, (1946)).

BORRETTI M., *Il blasone della città di Cosenza*. Roma 1935. (Estratto dalla « Rivista Araldica », sett. 1935).

CALLMER C., *Studien zur Geschichte Arkadiens Bis zur Gründung des Arkadischen Bundes*, Lund « A. B. Gleerupska Universitetsbo », Khandeln, 1943.

CARDINI TIMPANARO M., *Anima, vita e morte in Alcmeone*, Firenze, Le Monnier 1940 (Estr. da « Atene e Roma », 1940, 4).

— *Il cosmo di Filolao*, Milano, Bocca, 1946 (Estr. dalla « Riv. di Storia della Filosofia », 1946, 3).

— *Ippocrate di Chio e la quadratura delle lunole*, Firenze, Le Monnier 1938 (Estr. dal « Volume di Studi in memoria di A. V. Crocini »).

CIAMPINI R., *Studi e ricerche su Niccolò Tommaseo*, Roma, « Ediz. di Storia e Letteratura », 1944.

CARUCCI CARLO, *Un comune del nostro Mezzogiorno nel Medio evo. Salerno* (*sec. XIII-XIV*) Subiaco, Tip. dei Monasteri, 1945.

— *Codice diplomatico salernitano del sec. XIII. vol. III. Salerno dal 1282 al 1300*. A cura di Carlo Carucci con introduzione di Corrado Barbagallo, Subiaco, Tip. dei Monasteri, 1946.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

EKS SVEN, *Herodotismen in der Jüdischen Archäologie des Josephos und ihre Textkritische Bedentung*, Lund C. W. K. Gleerups Förlog, 1946.

GALLI O - VINCEI G., *Il restauro del ponte romano di Porta Cappuccina in Ascoli Piceno*, Urbino, R. Ist. d'Arte del Libro, 1942.

KNUDTZON ERIK. J., *Bakchiastexte und Andere Papyri der Lunder Papyrussammlung*, Lund, Häkan Ohlssons Boktryckeri, 1946.

LACQUANITI L., *Morfologia ed evoluzione dei centri abitati della Calabria. Considerazioni ed esempi*, Firenze Tip. Ist. Geogr. Militare, 1946 (Estr. « Boll. Soc. Geogr. Italiana », a. 1946, 1).

LUCIANI S. A., *Di alcune monete di Heraclea di Taranto e di altre città dell'Apulia.* (Estratto da « Japigia », a. 1942, 3).

— *Note di numismatica tarantina*, Milano, Tip. A. Cordani 1943. (Estr. dalla « Riv. Ital. di Numismatica », 1943).

MASTROBUONO E., *Castellaneta e il suo territorio. Dalla preistoria al medio evo. Nuove scoperte e ricerche.* Città di Castello Bari, Macrì Editore, 1943.

MAGALDI E., *Lucania romana.* Parte I. Roma, Ist. di Studi Romani, Editore, 1948.

Miscellanea Bibliografica in memoria di Don Tommaso Accurti a cura di Lamberto Donato, Roma, Ediz. di Storia e Letteratura, 1947.

MONTEVERDI A., *Saggi neolatini*, Roma, Ediz. di Storia e Letteratura, 1945.

NILSSON MARTIN P., *The rise of Astrology in the Hellenistic age*, Lund, Häkan Ohlssons Boktryckeri, 1943.

OPPEDISANO ANT., *I moti rivoluzionari in Calabria nel 1847*, Locri, Tip. Pedullà, s. a. ma 1947.

PARPAGLIOLO L. *Palmi città panoramica (dagli scrittori stranieri)*, Palmi Editrice Biblioteca Comunale, 1948.

PEDIO T., *Di una società segreta e delle sue diramazioni in Basilicata e in Terra d'Otranto.* (Estr. da « Archivi d'Italia e Rass. Internazionale degli Archivi », 1943, 3/4).

— *Le riforme dell'ordinamento feudale nel pensiero napoletano del '700 attraverso le relazioni al re di G. M. Galanti*, Napoli, Miccoli 1943, (Estr. della « Rass. Stor. Napoletana », III 1/2).

— *Per la storia della questione meridionale*, Muro Lucano, Tip. Ercolani, 1944.

— *Contributo alla storia delle immigrazioni albanesi nel Mezzogiorno d'Italia*, Firenze 1944. (Estratto dalla « Rivista d'Albania », IV, 3).

PELLEGRINO M., *Studi sull'antica apologetica*, Roma, Ediz. di Storia e Letteratura, 1947.

PIROMALLI A., *Maropati. Monografia storica*, Reggio Cal., Editrice Tip. S. Francesco, 1946.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Fortunato

— *Giovanni Ionia*, Reggio Calabria. Casa Ed. Meridionale, 1947.

Rizzo G. E., *Monete greche della Sicilia descritte e illustrate da G. E. Rizzo*, Roma, Libreria dello Stato, 1946.

Rohlfs E., *Neue aus der «Grecia Otrantina»*, Città del Vaticano, 1946. (Estr. da Miscellanea Giovanni Mercati, vol. VI, Studi e Testi, 126).

Russo Francesco, *Su alcuni apocrifi del primitivo francescanesimo calabrese*. (Estr. da Miscellanea Francescana, a. 1943, 3/4).

— *Il convento di S. Francesco in Castrovillari dei frati minori conventuali (Regesto)*, Roma 1948 (Estr. da «Miscellanea Francescana», vol. 48, I).

Scaduto M., *Il monachismo basiliano nella Sicilia medievale. Rinascita e decadenza. Sec. XI-XIV*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1947.

— *Tra inquisitori e riformati. Le missioni dei gesuiti tra valdesi della Calabria e delle Puglie. Con carteggio inedito del Card. Alessandrino (S. Pio V) - 1561-1566*, Isola del Liri, Tip. Ed. M. Pisani, 1947. (Estr. da «Arch. Hist. Soc. Jesu», XV, 1946).

Schirò G., *Stefano italo greco. Studio introduttivo e testi*, Grottaferrata, Scuola Tip. Italo-Orientale S. Nilo, 1947.

Viggiani E., *I problemi agrari della provinca di Potenza. Considerazioni in vista di un programma di dopoguerra*. Potenza, Tip. M. Armento 1946.

Wilmart A., *Le «Jubilus» dit de Saint Bernard (Etude avec textes)*, Roma Ediz. di Storia e Letteratura, 1944.

Zanotti Bianco U., *Tra la perduta gente (Africo)*, Firenze, F. Lemonnier, 1946 (Estr. dalla «Rivista Il Ponte», a. 1946 5/8).

Zito Tarsitano V., *Pro Calabria*, Cittanova (Messina Tip. Del Gaiso Moscato), 1946.

Avv. Roberto Bisceglia, *Redattore responsabile*

ARTI GRAFICHE ALDO CHICCA - TIVOLI

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

BANCA NAZIONALE DEL LAVORO

ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO

•

Fondi patrimoniali con le sezioni annesse: L. 1.058.000.000

•

Anno di fondazione:

1913

Direzione Generale ROMA Via V. Veneto 119